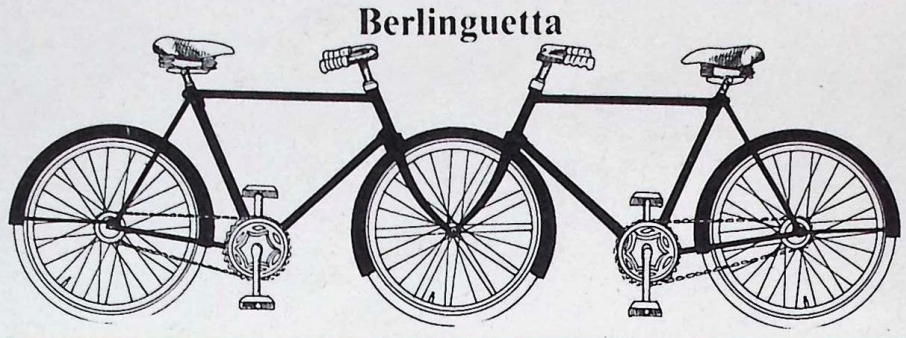
I VOLSCI

2.

L. 500

GIANNI CARROZZA
C.P. 1862 FIRENZE ITALIA

Mensile
dell'autonomia operaia
romana
Marzo 1978



Berlinguetta

Perchè Volsci

C'è un meccanismo che il sistema prontamente mette in moto quando vuole emarginare, espellere, criminalizzare chi gli si oppone: il meccanismo è quello di dare un nome agli eventi, personalizzandoli per dividere quello che è collettivo, sociale, di classe. Ci chiamano "Volsci" per esorcizzare l'anima cattiva, selvaggia del Movimento. Noi ci appropriamo di questo nome per ributtarlo in faccia a padroni e riformisti. I "Volsci" non sono il movimento autonomo, ma il movimento autonomo non è senza i "Volsci". Gli Asterix, gli Obelix e tutti gli altri barbari autonomi che hanno lottato in questi anni nelle fabbriche, nei quartieri, nelle galere, continueranno a girare per le strade imperiali di Roma rifiutandosi di chiudersi nei circhi massimi e nei colossei del sistema.

Cile «democratico»

Dice la storiografia ufficiale che l'idea del compromesso storico venne a Berlinguer dopo l'esperienza cilena. Se Allende e Corvalan, pensò il nostro, le riforme, anziché da sinistra le avessero fatte da destra, non ci sarebbe stato bisogno di Pinochet.

Un'idea analoga l'ebbe Togliatti, dopo che, smessa la non belligeranza al fascismo conseguente all'alleanza nazi-sovietica dell'agosto '39, si propose di ammucchiare qualche migliaio di cadaveri comunisti, che gli consentissero di partecipare al governo della democrazia che sarebbe nata dalla resistenza. Esorcizzata la lotta di classe, inventò quella patriottica per la ricostruzione nazionale, che andava bene anche per Badoglio e Valletta, anzi esclusivamente a loro, che vedevano lo stesso Togliatti impegnato, per tener testa a chi identificava fascismo e capitalismo, nella più feroce repressione quale ministro di grazia e giustizia.

La trovata di Togliatti, suggeritagli da Stalin, non ha funzionato, come s'è poi visto nel '47. Funzionerà ora quella di Berlinguer, del Cile "democratico", di un'Italia cioè "cilizzata" (accumulazione forzata, proletariato in fabbrica e sul territorio ridotto a livelli di mera sussistenza, criminalizzazione della lotta di classe), dove la dittatura della classe borghese, anziché dalle strutture militari, sia gestita dal "quadro politico"?

A giudicare dalle apparenze, il processo è molto avanti. Il sindacato, dopo la "svolta", non esiste neanche più come strumento di difesa della forza lavoro. E la pietra angolare della libertà, la lotta di classe, è ormai criminalizzata con leggi, carceri speciali, confino.

E probabile però che a Berlinguer tocchi sorte peggiore che a Togliatti, cacciato quando il potere borghese, restaurato grazie alla politica "unitaria" del Pci, aveva ancora qualcosa da dare agli sfruttati in cambio della loro subalternità. Ma ora, che cosa può più dare se l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, facente capo all'Onu, prevede che gli attuali 15-16 milioni di disoccupati dei paesi più industrializzati siano destinati a rimanere tali, quantitativamente, per almeno dieci anni? se la stessa socialdemocrazia tedesca, che è quella con più ampie possibilità di mercificazione del proletariato, è costretta, per garantire ordine e controllo, a reggersi su Stammheim e lo stato d'assedio permanente? Che cosa può più dare al proletariato questo regime di multinazionali, che stanno ristrutturando il mondo in modo da espellere sempre più manodopera dalle strutture produttive, per accrescere lo sfruttamento col lavoro nero?

L'ultima tavola di salvezza di Berlinguer sembra essere la distruzione dell'autonomia organizzata, dato che spera di poter disporre, dopo che tutti i "Pifano" fossero nei carceri speciali o al confino, di un proletariato deficiente, che si beve persino quanto dice Lama, che cioè diventa classe dirigente lasciando la gestione dei "sacrifici" al potere delle multinazionali. Il che indica soltanto quale abisso esista fra Togliatti e Berlinguer, ché il primo aveva almeno idea dei reali rapporti di forza, mentre il secondo mostra di credere al miracolo di un proletariato senza più capacità di autonomia

Accordo a sei o 6 garantito?

Poteva sembrare naturale scegliere come fatto del mese l'argomento del "Patto Sociale". Ma ad un esame attento dei contenuti e del dibattito sindacale, non ci è sembrata una novità la rinuncia del sindacato, per come lo abbiamo seguito in questi anni, **anche** alla difesa della forza lavoro. Un fatto che ha avuto le sue conseguenze pratiche da tempo e che solo oggi assume anche la dimensione di un documento organico, di una piattaforma governativa. Giusto per riassumere: l'assemblea dell'istituzione sindacale all'Eur, non è stata altro che la rappresentazione scenografica di una liquidazione già consumata.

Proprio per questo, per le caratteristiche di questo giornale, che non guarda alla rappresentazione formale ma ai contenuti dei conflitti sociali, ci sembra giusto evidenziare, come fatto del mese, i contenuti politici espressi dal movimento degli studenti medi.

Il sistema, a differenza di altre occasioni, ha creduto bene, per coprire la vergogna degli scandali, per nascondere la farsa di una crisi di cui non si deve parlare, di dare fiato sulla stampa nazionale a un nuovo mostro: il 6 garantito.

Cosi il Correnti a Milano, il Sarpi e il Marconi a Roma, divengono immediatamente "popolari", le loro proposte immediatamente criminalizzate al pari di tutti gli altri movimenti di opposizione; il rovescio di questa medaglia è che oggi la maggioranza della popolazione studentesca dibatte e lotta su un programma rivoluzionario, capace di spazzar via tutti gli elementi di conservazione e restaurazione che figicciotti, ciellini e qualche opportunista avevano tentato di riprodurre.

Allora, accordo a sei, o sei garantito?!

A parte le facili polemiche faziose contro un numero, il 6, che di per se non esprime la complessità della lotta alla selezione e alla scuola di classe, occorre rilevare che queste ultime lotte studentesche hanno un evidente carattere proletario.

Un meccanismo come la didattica e la disciplinarietà, che ostacola una comprensione globale a vantaggio di una visione tecnicistica e specialistica della società, può servire gli interessi del capitale ma non libera le energie di un giovane.

Il risultato è una scuola che serve le nozioni e santifica la separazione dei ruoli e dei compiti, che organizza praticamente e ideologicamente la divisione del lavoro, la discriminazione di classe.

L'organizzazione dello studio che tramanda nozioni astratte, che è coercizione a questo tipo di apprendimento, non può essere chiamata cultura, non produce coscienza. La scuola, cosi come la conosciamo è violenza sistematica contro i giovani proletari, castrazione mentale, apatia.

La volontà di non sottostare ad un meccanismo ferocemente selettivo e gerarchico come quello della didattica si esprime con l'attacco agli ingranaggi che muovono questo gigantesco baraccone che è la scuola italiana. Si bruciano i registri, si intimidiscono i professori reazionari si boicattono i parlamentini. Lo studente non è più solo una figura sociale estranea e ostile alla scuola come istituzione che riproduce il consenso, i suoi comportamenti si connotano visibilmente come proletari: dal disinteresse è passato all'alienazione e dalla estraneità all'assenteismo, sono questi comportamenti che fanno più pensare al rapporto di lavoro che non al periodo scolare.

La promozione garantita a fine anno infatti, è "l'identico" del salario garantito, con o senza lavoro. E un programma di agibilità politica della struttura scolastica ad uso di tutti i soggetti sociali, è realizzo di salario all'interno della famiglia proletaria perché riduce la parcella di reddito familiare destinata ai libri, alle tasse e alle ripetizioni dovute alle bocciature, è lotta alla disoccupazione mascherata.

I medi del Marconi

foto di Tano D'Amico

I nostri sacrifici
Quanto ci costano gli scandali di stato

Sindacato e confindustria
propongono la ridistribuzione della miseria

Quelli che non stavano all'Eur
Il punto di vista degli operai di fabbrica

La vita ad una dimensione
Come il capitale modella la vita e ridisegna il paesaggio

Germania
Rivolta o dissenso

Roma
Le «opere buone» della giunta



Alla stazione Termini di Roma la partenza del treno che porta al confino Roberto Mander

Quelli che siamo tutti sulla stessa barca...

"Hanno voluto colpire uno dei punti di sutura di un processo unitario difficile e contraddittorio perché difficile e contraddittorio è essere insieme comunisti e dirigenti d'azienda".

L'Unità del 2/2/1978. Intervista a Carlo Castellano, dirigente dell'Ansaldo e responsabile comunista azzoppato dalla Br.

Quelli che l'avanspettacolo ci piace...

«Montalto fa la pace con l'atomo.

L'Unità del 12/2/78

«Le centrali nucleari sono meno pericolose delle automobili».

Roberto Vacca, Corriere della sera del12/2/78

«Craxi contrattacca: — Non abbiamo messo Marx in soffitta.»

La Repubblica 15/2/78

Quelli che quando si dice la chiarezza...

Fare un partito che si sforza di ascoltare e capire i temi della nuova soggettività non significa fare un partito retto sul 'vissuto' quotidiano e privato di ciascuno, bensì il contrario: la nuova soggettività già si deposita in livelli oggettivi di comportamenti di massa, in modificazioni dei terreni della politica, in ricerca di organizzazione e di comunicazione diffusa. Analogamente in queste condizioni e con queste prospettive, fare un giornale non significa davvero ingrigire la realtà e tagliare la cronaca di ogni punto di fantasia, ben al contrario vuol dire far passare con vivacità e attraverso un setaccio preciso tutta la realtà secondo una prospettiva, essere meno testimoni delle variegazioni del reale e più modificatori ed interpreti di essa, capaci di accumulare materiali per una sintesi

L. Menapace: "La questione del partito" - Il Manifesto del 2/2/1978.

Quelli che hanno capito tutto...

"Anche l'assenza di leader, di profeti è in qualche modo un segno di decadenza e di isolamento.

Paolo Sylos Labini dall'articolo "Dove sono i giovani del '68" di S. Reggiani su La Stampa del 8/2/1978.

"Sono trascorsi 8 anni e oramai siete diventati (le Br) un elemento del panorama tragico che offre questo paese: vi siete aggiunti ai mali cronici di cui soffriamo agli omicidi bianchi, alle tragedie della strada, agli inquinamenti tipo Seveso e Manfredonia, allo sviluppo della grande criminalità (industria dell'omicidio, traffico di droghe pesanti)... Da ieri so che non devo temere soltanto le arance al mercurio o la caduta di un satellite con materiale radioattivo, ma anche qualche sgherro armato di P38...

Silverio Corvisieri:"Le vostre pistole mi fanno orrore" La Repubblica del 16/2/1978.



Quelli che la germanizzazione non ci risulta...

"C'è una tendenza a giustificare il loro (dei violenti) comportamento, presentarli come vittime della società. Se la giustizia ne acchiappa uno subito si moltiplicano gli inviti ad essere indulgenti... E allora siu dice: sbagliamo però sono bravi ragazzi. Scatta un garantismo esasperato, tutto a vantaggio degli individui e a discapito della collettività".

Intervista a Pecchioli

...e quelli che la Germania è un'Italia un po' più democratica

Le nuove leggi appaiono severe e non sempre adatte a impedire gli abusi poichè alle forze di polizia vengono concessi, in certi casi, poteri eccezionali. La situazione sarebbe stata però ancora più grave se avesse prevalso la opposizione democristiana, la quale aveva proposto fra l'altro di limitare preliminarmente il diritto di manifestazione, di sottoporre a controllo le università e le scuole medie e di autorizzare la detenzione preventiva di individui pregiudicati o solo sospetti. Quest'ultima proposta, votata a parte, é stata respinta con 250 voti contro i 237 dopo che un esperto della maggioranza l'aveva criticata come incompatibile con la Costituzione. Con lo stesso voto é stata bocciata un'altra proposta, che autorizzava la polizia a perquisire le abitazioni di interi quartieri alla ricerca dei terroristi.

Vittorio Brunelli: "Passa per un solo voto a Bonn la nuova legge antiterrorismo". "Corriere della Sera" del 17/2/1978.

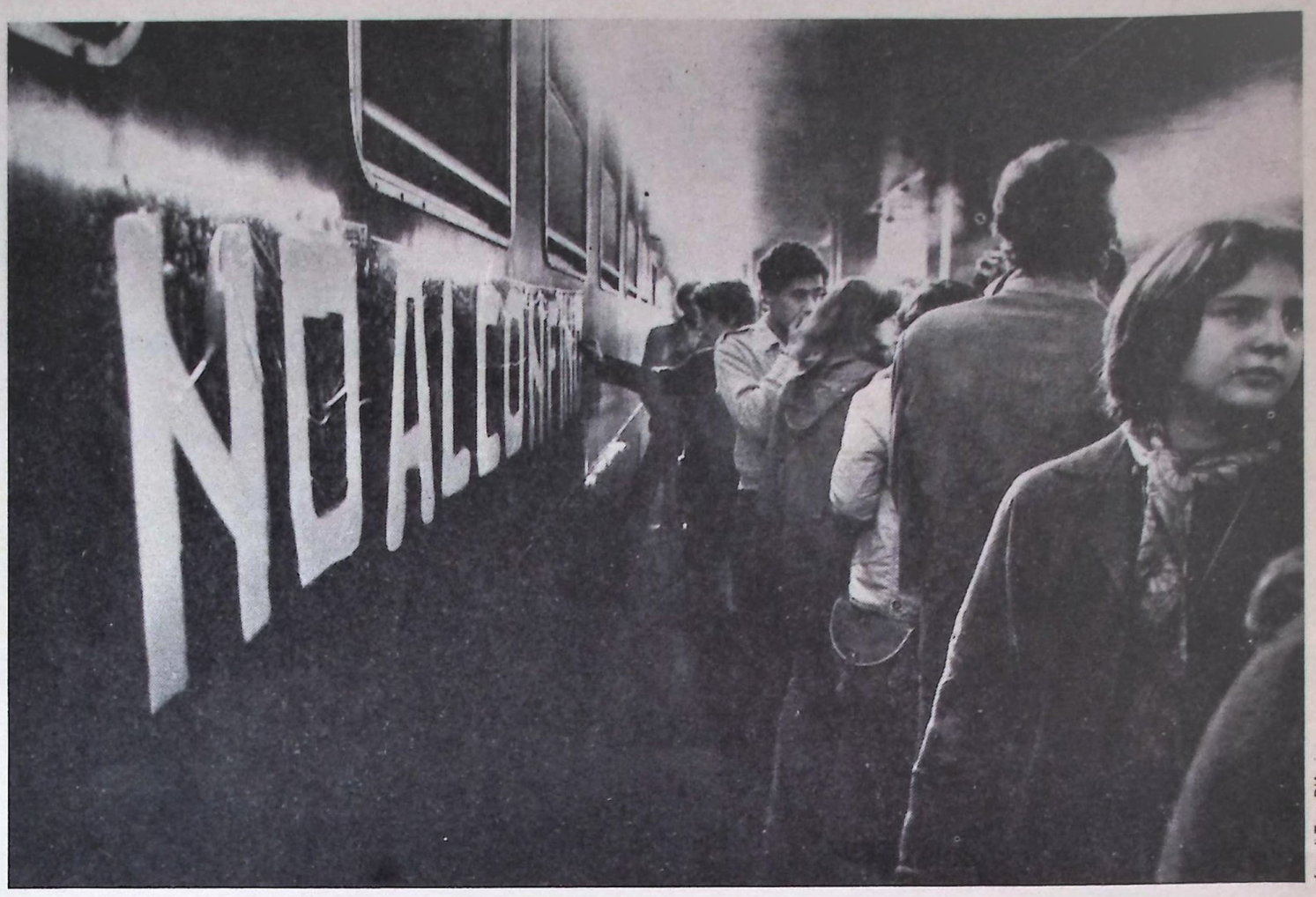


foto di Tano D'Amico

Una sconfitta politica pesa sull'accordo a sei

L'ombra del confino

Relegata a Linosa, la vicenda di Mander ha messo in luce se ancora ve n'era il bisogno, la inutilità e l'anacronismo di questa misura e la stupida tracotanza dei partiti che l'hanno voluto. Ha messo anche in luce, finalmente il suo carattere puro e semplice di "vendetta politica".

Una vicenda, "passata" sul piano giuridico e pratico, si sta rivelando per il potere una sconfitta politica: milioni di italiani si stanno chiedendo (aiutati dalla stampa, debitrice verso Mander di vecchi conti), in che modo il confino possa ridar fiato ad istituzioni del tutto screditate e possa pacificare quei movimenti che non hanno accettato e non accettano il "patto sociale". Nonostante ciò non crediamo che la campagna di mobilitazione sia stata, almeno fin'ora, una campagna vincente, crediamo che bisognerà ancora lottare molto per far revocare queste misure. Prendiamo il caso di Paolo Rotondi: abbiamo di fronte la storia di un proletario detenuto per reati "comuni", che acquista in carcere una coscienza politica comunista, che lo porta a scontrarsi con l'istituzione carceraria e poi con il boia Cardullo, direttore dei carceri di Alghero e dell'Asinara.

Paolo conduce questa lotta con una battaglia aperta, di massa, pubblica; scrive ai senatori Terracini e Viviani, denuncia le condizioni dei detenuti, scrive ai giornali sardi, ai compagni dell'autonomia, agli avvocati del soccorso rosso, conquista la fiducia degli altri detenuti, e infine vince la sua lotta proprio davanti al tribunale di Sassari, dove Cardullo lo aveva denunciato. Un mese di libertà e poi di nuovo in carcere: la polizia "rinviene" nell'auto del fratello una pistola ed arnesi da elettricista definiti "arnesi da-scasso". In carcere gli arriva la condanna di due anni di confino all'isola del Giglio. Ebbene su questo "caso", la stampa ha steso una cortina di fumo; si può parlare di Mander, ma non di Rotondi, nè degli altri compagni e sono molti, da un mese, al confino provvisorio, e che lì dovranno restare fino ad Aprile quando ci sarà la camera di consiglio (tribunale speciale), in attesa di nuove montature da far ricadere su di loro.

Noi crediamo che non basti solo con le firme (più o meno illustri) combattere questa battaglia; crediamo che le firme siano un importante accessorio (ma non più di questo) perchè si riesca a fermare e a battere queste manovre.

Sta a tutti i compagni, sta a tutte le strutture organizzate, sta a tutto il movimento dimostrare che il potere ha fallito i suoi piani. Sta a noi far si che al tavolo delle trattative per il nuovo (si fa per dire) governo sieda, non invitata l'ombra del confino, l'ombra cioè delle lotte, la presenza scomoda di milioni di giovani, di operai, di non garantiti, di donne.

Sta a noi dimostrare a quei signori di tutti i partiti che da tanto stanno discutendo di tutto per non cambiare niente, che il loro balletto per non farci sapere che in realtà sono d'accordissimo è destinato a fallire, già molti si sono accorti che le loro litigate somigliano a quelle dei personaggi del Goldoni (che poi alla fine si sposano sempre), e molti, molti di più se ne accorgeranno, è solo questione di tempo e di impegno militante dei compagni.

Sappiamo benissimo che non sarà facile, che non sarà in brevissimo tempo; troppe sono le difficoltà (repressione, crisi, divisione delle forze rivoluzionarie) che ci troviamo di fronte; troppe sono le astuzie e le ritorsioni di cui il potere si serve per intimorire e distogliere migliaia di compagni dalle lotte sui propri interessi: ma, il semplice fatto che nonostante gli arresti continuino le lotte, che nonostante i divieti continuino i cortei, che nonostante l'operato sindacale esista ancora una combattiva classe operaia, sta lì a dimostrare che possiamo farcela.

Appunti sulla crisi di governo.

Contro la violenza contro gli operai, non burro ma cannoni

La crisi di governo, si dipana lentamente in una fitta ed interminabile serie di incontri, documenti e riunioni.

La definizione del "patto d'emergenza" nei suoi due aspetti di quadro politico e di programma richiede un dosaggio molto più accorto e difficile di quanto era possibile prevedere all'inizio della crisi. La ricerca di un nuvo equilibrio tra le funzioni di controllo sociale interessate al patto (Dc e Pci le principali) si scontra con la difficoltà oggettiva di garantire a entrambi una soluzione che non scateni all'interno della loro area militante ed elettorale tensioni troppo costose in termini di consenso.

Quello che emerge, dal percorso finora compiuto, è che ogni possibile definizione di programma, ogni possibile confezione istituzionale del patto sociale si fonderà sui due seguenti aspetti:

1. **La crociata contro il terrorismo e la violenza.**

Il cemento che unisce le forze politiche contraenti il patto di governo è la lotta alla violenza e al terrorismo.

È soprattutto il Pci, sia a voler vestire di ideologia le più tradizionali rivendicazioni della maggioranza silenziosa, sia, di conseguenza, ad assumersi il ruolo di attore principale.

È chiaro che repressione del terrorismo significa per il Pci non solo repressione delle organizzazioni armate clandestine ma soprattutto delle organizzazioni autonome e di ogni comportamento autonomo di lotta.

La lotta alla violenza è ad un tempo l'unico comune denominatore dell'accordo e lo strumento dell'attacco istituzionale all'insubordinazione sociale.

2. **Il contratto sociale**

Controllo salariale, licenziamenti, mobilità, partecipazione al governo delle imprese: nell'esplicitazione pubblica di questi impegni il Pci ed il sindacato hanno assunto con coerenza, nel corso della crisi, il loro ruolo di attori delegati al controllo sociale.

Ma certo essi sanno bene che una cosa è fare approvare un documento dai funzionari del sindacato, un'altra farlo applicare in fabbrica. E sanno anche che la loro funzione di controllo si logora inesorabilmente se i "sacrifici" non pagano almeno un po', quel tanto che basti a rendere meno incredibile la loro "austerità".

Occorre allora che esistano, sia pur ristretti, dei margini per fare affluire finanziamenti alle imprese e per ottenere un certo numero di nuove assunzioni magari tra i giovani, che servirà a mascherare la perdurante caduta dell'occupazione ed a giustificare la partecipazione del Pci alla maggioranza.

I margini per questa operazione stanno nel forte attivo della bilancia dei pagamenti (nel mese di gennaio il saldo commerciale è stato il più favorevole da nove anni a questa parte — vedi in ultima "i conti" —).

Attivo che è indicatore chiaro dei ricomposti margini di sfruttamento in alcuni settori industriali.

Il Pci è consapevole: "mentre la crisi di governo si prolunga... numerosi indicatori economici denotano segni di miglioramento, la situazione valutaria e salda e l'economia, o meglio, quella parte dell'economia che ha retto ai precedenti colpi, sembra apparentemente in leggera ripresa".

(Barca su Rinascita) e fonda su questo spazio che il tradizionale ciclo economico capitalista gli concede, la possibilità di un ingresso nell'area di governo che gli consenta di affiancare al bastone delle esplicite intenzioni normalizzatrici e poliziesche, anche l'indispensabile carota di qualche posto di lavoro. Con buona pace, si intende, di ogni velleitario programma sulle nuove finalità della produzione che l'ingresso del Pci al governo dovrebbe — secondo i suoi ideologi — consentire.

L'attivo del commercio con l'estero è infatti rigidamente vincolato dal mercato capitalistico internazionale al privilegiamento di alcune produzioni, quali ad esempio quella degli armamenti (La Oto-Melara e l'unica azienda pubblica in forte attivo).

Secondo il Pci un missile terra terra è meno "violento" di un autonomo?

Marchais giudica il programma
di Mitterand un pò troppo berlingueriano

Inflazione all'italiana

Quando le cose fra il Pc e il Ps francesi hanno inncominciato a guastarsi, una delle accuse più infamanti che il primo ha lanciato al secondo è stata quella di mirare a un "compromesso all'italiana", alleandosi, a elezioni avvenute, con Giscard d'Estaing. Il che è dispiaciuto, ovviamente, al segretario del Pc italiano, che si dice abbia espresso il proprio rammarico a Marchais, rimproverandogli la scarsa fratellanza eurocomunista. Al che Marchais avrebbe risposto: "È proprio l'eurocomunismo che enfatizza le vie nazionali al socialismo. Gli operai francesi, se io gli predicassi l'austerità che devi predicare tu per farti cooptare dalla Dc, mi direbbero che, per tirare la cinghia non occorre cambiare cavallo. Qui gli operai vogliono che i sacrifici li facciano i ricchi, non i poveri".

La stampa italiana di regime, percependo l'obiettiva difficolta che quel po' di operaismo di Marchais causava al segretario del Pc italiano, ha incominciato a dire che il primo è guastato da residui giacobini, mentre Berlinguer si ispira al più puro storicismo gramsciano. Come dire che uno tira la corda senza avvedutezza, mentre l'altro sa quando deve tirarla, tanto che ora non la tira per niente.

Naturalmente a Marchais ciò non ha fatto né caldo né freddo, e infatti ora una rivista del partito, "Economie et politique" non parla soltanto di "compromesso all'italiana", ma addirittura di inflazione "all'italiana", causata dal governo dei sei, che toglie ai poveri per dare ai ricchi, come vorrebbe fare Mitterdand nel caso che andasse al governo, non solo per vocazione socialdemocratica, ma anche per essere in buona con Schmidt, proconsole americano per l'Europa.

"A togliere ai ricchi, si legge nella citata rivista, il partito socialista si rifiuta. Il che vuol dire privarsi delle risorse disponibili per migliorare la situazione dei più disagiati. Si calcola che questa rinuncia (a tosare i ricchi) comporti una perdita di almeno venticinque miliardi di franchi".

L'eventuale governo di "compromesso all'italiana", che intenderebbe realizzare Mitterand, non solo non potrebbe tosare i ricchi; non potrebbero neppure evitarsi gli sprechi di cui beneficiano padroni e parassiti. Calcolate le somme perdute per il rispetto della ricchezza e il mantenimento di lobbies e clientele, la conclusione, secondo il Pc francese, è la seguente: l'imprenditoria non può riprendersi, ne derivano squilibri, gonfiamento delle importazioni, inflazione accelerata.

Il grande capitale privato per il Ps è intoccabile; guai a parlare di imposte sul patrimonio; a ciò si aggiunga la spesa pubblica per favorire le grosse società private. La previsione è appunto "un'inflazione all'italiana", nella misura del 20%, causata dalla connivenza del potere politico con quello delle grandi imprese private secondo il modello italiano. Le prospettive, pertanto, se avverrà il "compromesso all'italiana", le stesse di quelle del nostro paese: deficit massiccio, caduta della moneta, inflazione galoppante.

Non si può dimenticare, naturalmente, che il Pc francese è in piena campagna elettorale, e che, sul versante della sinistra, il suo maggior concorrente è il Ps. Ma neppure si può trascurare che sia Carter, sia Brandt e Schmidt, hanno chiaramente fatto capire che a loro Mitterand andrebbe altrettanto bene di Barre, il mastino economico di Giscard, autore di un piano economico di "austerità", che si direbbe concordato col nostro Andreotti. Ragione per cui non si può pensare che il Pc francese accusi Mitterand di voler fare con Giscard ciò che in Italia Berlinguer fa con Andreotti solo per ragioni elettoralistiche. Più probabile è che Marchais sappia che se non si differenzia nettamente da Mitterand, rischia non solo di perdere voti, ma anche di lasciare la spinta di sinistra (almeno a una più equa ridistribuzione del reddito) priva, «all'italiana», di canalizzazioni istituzionali, con conseguenze "all'italiana": clandestinità da un lato, autonomia dall'altro.

In ogni caso è difficile pensare che con un Pc come quello francese accada mai quel che s'è visto in Italia, che Andreotti cioè presenti il suo programma di "austerità" il giorno dopo la commedia recitata all'EUR dai sindacati per far credere che gli operai approvano in sostanza, quanto Lama ha dichiarato nella "coraggiosa" intervista a "Repubblica".

Il 16 febbraio, "La Stampa", presentando il piano Andreotti, titolava: "Meno spese e più tasse per nuovi posti di lavoro - I salari dovranno crescere secondo le medie europee - Saranno rincarati anche i servizi pubblici - Si spera di ricavare nel complesso 10.500 miliardi". Dove le spese non sono quelle per la fiscalizzazione degli oneri sociali, ma le altre, quali i salari differiti (le pensioni), che vanno ridotte, perché i vecchi, ormai improduttivi, devono affrettarsi a morire; le tasse quelle sulle fasce medio-piccole; e le "medie europee" un fantasma, ché l'Europa in questo campo, è rappresentata da centomila situazioni diverse.

La sostanza è che dovremo cavarci sangue, i vecchi morire in fretta, i minorati togliersi di mezzo, perché si possano dare al regime altri 10.500 miliardi (forse molti meno di quanto ne incassano i signori delle istituzioni, dai parlamentari all'ultimo portaborse), mentre l'inflazione continuerà portando con sè l'aumento di tutto il resto.

Più realisticamente de "La Stampa", "Le Monde" definisce in questi termini la "svolta" sindacale sulla quale si fonda il programma Andreotti: "rallentamento per tre anni dell'aumento dei salari, gestione più rigorosa del sistema pensionistico, mobilità dell'impiego (i "licenziamenti" di Lama, ndr), aumento di certe tariffe pubbliche".

Insomma, non togliere niente ai ricchi, e tutto ai poveri, come appunto vorrebbe fare, secondo Marchais, il Ps francese, e come già sta facendo da noi il Pc italiano.



Psicosi:
Il disegno è stato pubblicato dal settimanale francese l'Express per illustrare la situazione dopo il "rapimento all'italiana" del barone Empain

A quanto ammontano i crediti
dei proletari?

I nostri sacrifici

La complessità della crisi in cui anni di lotta dei proletari in fabbrica e nel sociale hanno messo il capitale con tutto il suo apparato istituzionale, non ha niente a che vedere con l'artificiosità e la fumosità con cui partiti e sindacati gridano al lupo della crisi per tenere tutti nella barca del padrone.

Proviamo a guardare ai conti veri della nazione, alle centinaia di miliardi che non Sindona o Bandera, ma **tutta** la classe politica italiana ha rubato ai lavoratori, alle donne, ai vecchi, ai giovani, terremotati, alluvionati, o semplicemente proletari.Proviamo a fare un elenco di questi furti. Il carattere tutto italiano dell'inflazione e della crisi crediamo che stia anche qui, nell'assoluta 'generosità' con cui Pci e sindacato vanno ad offrire alla Dc a Carli ed Agnelli un credito che potrebbe essere aperto solo a debiti saldati...

Dal dicembre del 1977 circa.

SIR/ROVELLI: 3.000 miliardi

Cappone, Rovelli e Piga più 6 membri del Consiglio di amministrazione della Sir indiziati di truffa ai danni dello Stato e falso in bilancio.

(G. Cappone è presidente Ist. Mob. Italiano e F. Piga è presidente dell' Icipu, i due istituti di credito pubblico che hanno erogato centinaia di miliardi a fondo perduto o con tasso agevolato alla Sir).

ITALCASSE: 75 miliardi di "fondi neri"

L'amministratore, Arcaini, accusato di avere erogato denaro senza il parere del consiglio di amministrazione.

I.B.I.: 500 milioni

Finanziamento all'industriale Mantegazzi, pur sapendo che sarebbero andati all'estero. Gasparini (?) tentata frode valutaria e truffa allo Stato.

TRAGHETTI D'ORO: 30 miliardi

L'amministratore delegato dell'Adriatica di navigazione, Ferruzzi Balbi riceve 30 miliardi per l'affitto dei traghetti (la cifra basterebbe a comprarli). Implicato Micheli, segretario amministrativo della Dc.

CASSA MEZZOGIORNO

Appalti dati alla mafia per il Consorzio SviluppoIndustriale prov. di Reggio (per il centro siderurgico di Gioia Tauro). Viene sequestrata la documentazione relativa ad un credito di 65 milioni di dollari, (500 milioni di lire) per la costruzione di impianti per la produzione di bioproteine a Saline Joniche.

BANCO DI ROMA/BARONE

Riarrestato Barone - lista di 554 nomi di clienti di Sindona che portarono in Svizzera 15 miliardi e furono rimborsati in extremis prima del "crack". Implicati nella nomina di Barone sono Fanfani e Andreotti. Nel febbraio Barone è scarcerato. Ha fatto 20 nomi fra cui Spagnuolo, la Bonomi Bolchini, Orlandi (Psdi) e Micheli (Dc).

LOOCKED

Interrogato a Roma Ovidio Lefebvre D'Ovidio per il caso Loocked. Contestato il duplice reato di truffa aggravata ai danni dello Stato e di corruzione con un danno per l'erario in relazione all'acquisto dei 14 "C 130".

BELICE

15.1.1978	manifestazione a 10 anni dal terremoto.
22.1.1968	stanziati 150 miliardi
1969	asse attrezzati 6 km di strade inutili: 5 miliardi spesi
15.1.1970	si appalta un'inutile superstrada
dic. 1972	i fondi per il Belice sono finiti, e non è stato ricostruito nulla.
29.3.1973	stanziati 200 miliardi (stanziamento globale 665 miliardi)
22.5.1976	legge 178 stanzia altri 250 miliardi
dic. 77	consegnati 1235 alloggi su 100.000 senzatetto
13.1.1978	la Svizzera protesta: i soldi raccolti sono stati utilizzati a Palermo e nel Lazio.
27.1.1978	13 arresti per peculato, interessi privati in atti d'ufficio e falso in atto pubblico. Funzionari statali e regionali, tra cui Vittorio della Corte, provveditore alle opere pubbliche di Sicilia. Sono stati dati alle ditte 4 miliardi in più per costruire.

FRIULI

il titolare della Precasa deve versare al Commissariato straordinario per il Friuli dal 10 al 15% su 1 miliardo e 15 milioni di spesa. Condannati a 7 anni Balbo (segret. particolare di Zamberletti) e Bandera (sindaco di Majano).

FONDI NERI DELL'UNIONE PETROLIFERA

Cazzaniga (amm. deleg. Esso) versò ai partiti italiani 40 miliardi per influenzare i vari governi e per intervenire in dispute fiscali col governo. I miliardi provenivano dalle casse della Esso, della Montedison e dell'Italcasse. ecco i versamenti dal 1962 al 1972:

Partito Democrazia Cristiana (DC)	6.989.606.952
Partito Socialista Democr. Ital. (PSDI)	3.018.748.000
Partito Socialista Italiano (PSI)	728.341.500
Partito Liberale Italiano (PLI)	346.045.750
Partito Socialista Italiano d'Unità Proletaria (PSIUP)	41.600.000
Movimento Sociale Italiano (MSI)	138.122.400
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	156.500.000
Altri sconosciuti	641.772.685
TOTALE	12.060.737.287



Sindacato. Solo e male accompagnato

Fino a che punto oggi il sindacato controlla i lavoratori dell'industria? La situazione è assai più critica di quanto mostrino gli ultimi avvenimenti.

Molti sono i modi d'essere antagonisti

Le cento crepe del controllo sindacale

Fino a che punto oggi il sindacato controlla i lavoratori industriali? La domanda è di attualità e la risposta non verrà certo nè dalle assemblee tenute nelle fabbriche nell'ultimo mese, nè dall'assemblea nazionale che si è tenuta il 13 e 14 febbraio a Roma, con la partecipazione di 1450 delegati di tutte le categoriee ovviamente dell'intero stato maggiore del sindacalismo italiano. Sarebbe infatti come cercare di capire attraverso una seduta del Parlamento se un popolo è soddisfatto del suo governo.

La risposta non può che venire da un'informazione capillare e frequente dalle grandi fabbriche trainanti del comportamento operaio in Italia. La rete informativa operaia è oggi molto debole rispetto agli anni '68—'70; e ciò malgrado oggi, a differenza di allora esistano tre quotidiani a sinistra del Pci e decine e decine di pubblicazioni locali e nazionali dei gruppi, del Movimento, dell'area dell'autonomia.

Proviamo comunque a rispondere alla domanda sulla base dei dati disponibili. Tutti i compagni considerino queste note come una base di discussione. Gli interventi sulle specifiche situazioni di fabbrica ci interessano più dell'80% delle teorie oggi correnti.

Chi c'è in fabbrica

Uno dei luoghi comuni entrati in crisi in questi anni, ma non definitivamente sepolto, è quello che vede da un lato il sindacato e dall'altro la classe operaia come entità ambedue monolitiche, compatte, sempre comunque e dappertutto antagoniste. E questo luogo comune è tanto più lontano dalla realtà quanto più si è lontani da situazioni di conflitto sociale generalizzato. Nella situazione attuale, in cui l'antagonismo tra capitale e lavoro si sviluppa in una guerra di posizione lenta e sotterranea, l'analisi della diversificazione interna della forza lavoro richiede quindi più cautela e attenzione che mai.

Proviamo a tracciarne un quadro, operando una suddivisione tra le principali frazioni di forza lavoro emergenti nelle grandi fabbriche.

1. **L'opposizione operaia attiva e organizzata.** È il settore più visibile, perchè dispone di mezzi organizzativi, di pubblicazioni, di militanti politicizzati. Vi rientrano l'Autonomia Operaia organizzata a scala nazionale, i vari Comitati Autonomi indipendenti, gruppi politici di appartenenza marxista-leninista, alcuni gruppi operai di Lotta Continua. È un settore minoritario e diffuso soltanto in un numero limitato di aziende. Molto spesso si commette l'errore di identificare l'opposizione operaia al sindacato con questa frazione, con il risultato di essere obbligati o a negare l'importanza e la diffusione dell'opposizione operaia o a esagerare la forza di quella organizzata.

2. **L'opposizione diffusa.** È un settore eterogeneo, irregolare, poco visibile. Per gli osservatori disattenti può sembrare anche poco attivo. È in realtà la frazione fondamentale, più radicata e legata all'intera forza lavoro, numericamente più estesa e socialmente più intelligente. È l'intelaiatura naturale



dell'autonomia operaia come comportamento sociale diffuso. C'è dentro di tutto: figli del '69, vecchi quadri di partito, vecchi capi operai, tecnici e impiegati di avanguardia, l'intera leva operaia di questi 10 anni di lotte. A differenza dei primi, non rifiutano, in linea di principio, il ruolo di delegati; valutano a seconda delle situazioni. Più che dedicarsi a fare casino nelle assemblee, si dedicano a organizzare la resistenza operaia nel lavoro e nelle agitazioni.

3. **L'opposizione passiva e l'indifferenza.** Sono quelli che alle assemblee non ci vanno o perchè non ci credono più o perchè se ne fregano. E non fanno nemmeno sciopero quando gli sembra inutile: non solo nel caso di Casalegno, ma anche quando si tratta di scioperi spreca-salario. Stanno a guardare. Buttano il sassolino se non costa molto sforzo. Una cosa è certa: il sindacato non li incanta e non li trascina. Entrano in movimento al momento buono; allora aggiungono la spinta decisiva per rompere il muro.

4. **L'opposizione sindacale interna.** È la versione operaia della ex «sinistra sindacale». Si servono delle strutture del sindacato di fabbrica, ed a seconda dei momenti assumono un ruolo diverso. Nei momenti di insurrezione operaia sono i primi a montare a cavallo sulla «tigre»; nei momenti di stagnazione o transizione sono più intelligenti a parare i colpi, spegnere i fermenti, controllare le situazioni, legittimare la politica sindacale. Dentro c'è la Fim, un settore della Fiom, i pduppini, quelli di Avanguardia Operia, non manca gente di Lotta Continua. Sono gli Undici in versione industriale.

5. **L'ortodossia sindacale.** Questo è il settore compatto, quelli del «Ma a voi chi vi paga?», quelli che fanno la «claque» sotto i palchi dei dirigenti, ecc. Ci sono sempre stati. Ma sono diminuiti di numero e hanno anche cambiato faccia. Il loro movente principale non è più tanto, come ai tempi del sindacato del dopoguerra, quello ideologico del «Partito che non sbaglia mai e d anche se sbaglia deve sempre restare unito»; non è il monolitismo stalinista; è invece molto più legato alla loro posizione materiale in azienda: sono operai molto qualificati, capi, tecnici e impiegati ben pagati, sindacalisti aziendali coccolati dall'azienda, etc.

Fino adesso abbiamo parlato degli occupati. Ma nella situazione odierna è impossibile non tener conto di una forza esterna alle fabbriche ma che esercita una notevole influenza sulla loro vita sindacale interna.

6. **L'opposizione dei non occupati.** Essa è molto più diffusa e influente delle varie forme di organizzazione dei disoccupati. Essa si esprime attraverso i canali della società civile (innanzitutto il nucleo familiare, poi i legami diamicizia, la vita comune nelle organizzazioni politiche, nei bar, in tutti i luoghi collettivi) e penetra in fabbrica. L'operaio che in fabbrica rimprovera al sindacato i fallimenti della lotta contro la disoccupazione, non lo fa solo e tanto in nome della solidarietà sociale tra lavoratori, ma anche perchè ha un fratello, un figlio, un amico, un compagno di attività politica, disoccupato. Certo questa influenza antisindacale dei non occupati è attenuata dalla separazione del mercato del lavoro in due parti: quella dei garantiti tradizionali, che il sindacato tutela; e quella dei non tutelati: immigrati, manovali, donne, ecc. E la garanzia del posto di lavoro si tramanda per eredità nelle famiglie e settori tutelati. Ciò nonostante la disoccupazione strutturale ha oggi investito anche il settore garantito.

Previsioni per il futuro

La situazione del sindacato è quindi assai più critica di quanto mostrino gli avvenimenti visibili ed eclatanti. Il solco tra la forza lavoro e il sindacato è assai più netto di quanto lascino credere i risultati delle assemblee. Si và addensando una insubordinazione operaia che qualsiasi scintilla potrà fare esplodere.

Se fino adesso non è successo è per almeno questi motivi:

Le condizioni generali di lavoro, almeno nelle fabbriche trainanti della lotta operaia, non sono notevolmente peggiorate. Stanno peggiorando adesso, è quindi adesso che và osservato il processo di organizzazione del rifiuto operaio.

La composizione politico-sociale della forza lavoro è cambiata negli ultimi anni perchè le immissioni di giovani sono molto diminuite per la crisi, l'età media si è alzata e gli ingressi sono stati più selezionati e controllati, tanto dal sindacato che dall'azienda.

Dopo il '69, il sindacato ha organizzato un'efficace e capillare sistema di controllo dei lavoratori attraverso la struttura dei delegati e l'immissione di molti funzionari giovani e attenti ai sintoni di contestazione operaia. Esso si è servito di tutti i mezzi (fino ai licenziamenti) per prevenire l'esplosione di lotte incontrollate.

La militanza politica esterna, dalla «sinistra rivoluzionara» al «movimento», è scomparsa da vari anni dalle grandi fabbriche sia dal punto di vista del supporto organizzativo che dell'informazione e delle analisi.

Ciò nonostante l'acqua scava sotto i ponti. Le previsioni meteorologiche sui fenomeni sociali le abbiamo fortunatamente abbandonate da tempo. Eppure già da adesso si può dire che nel prossimo futuro sarà fondamentale osservare con estrema attenzione quello che succede nelle grandi fabbriche; per non essere tra quelli che avranno bisogno di un nuovo '69, nelle forme nuove in cui si darà, per accorgersi che qualcosa succede tra gli operai italiani.



Ma che fanno gli operai nelle fabbriche?

Ma insomma che succede nelle fabbriche italiane? che fanno i padroni? e il sindacato? e, soprattutto, che fanno gli operai? È una domanda senza risposte certe. Quelli che ancora stanno nelle fabbriche, gli operai industriali vecchio stile, il vecchio amore dei «fabbrichisti» (oggi si usa chiamarli così), quelli che tutto sommato sono ancora alcuni milioni, quelli che fanno?

C'é chi li ha «privilegiati», chi li ha «garantiti», c'é perfino chi li ha «chimizzati» e recentemente «autovalorizzati». Per alcuni sono «anime morte», per altri figure enigmatiche, per altri ancora roba del passato, per molti una speranza delusa. Salvo poi che appena viene fuori uno scioperino semi-selvaggio di cui parlano i giornali, si scopre che le fabbriche sono in «rivolta».

Ricapitoliamo: che é successo in questi anni.

Consideriamo solo alcuni elementi fondamentali della condizione operaia: il salario; la durata del lavoro; l'intensità del lavoro; il sistema gerarchico di comando e controllo sul lavoro. Vediamo in poche parole cosa è successo in questi anni (1).

- Il **salario industriale** è cresciuto ininterrottamente dal '69 al '75. Soltanto nel corso del '76 cominciano a manifestarsi i primi sintomi di un rallentamento. Certo i contratti nazionali sono stati sempre più inconsistenti ma la contrattazione aziendale (e sopratutto i passaggi di livello) ha prodotto aumenti di salario in misura regolare e crescente dopo il 1973. Poi, se è vero che dopo il 1975 ha cominciato a subire arresti, è anche vero che all'inizio dello stesso anno entra in moto l'acceleratore salariale dell'accordo sulla scala mobile. In conclusione: il salario della grande fabbrica è costantemente cresciuto in questi anni ('69-'75) e non ha finora subito grossi tagli anche se dal 1976 in poi essi cominciano a sentirsi. Diverso è il caso delle piccole fabbriche, prive o quasi di contrattazione aziendale; ma anche per esse la scala mobile accelerata all'inizio del 1975 ha frenato la decurtazione del salario reale. In conclusione: il settore finora fortemente colpito dal punto di vista salariale è quello delle piccole e medie fabbriche sindacalmente deboli. Il salario delle grandi fabbriche tiene, anche se è in peggioramento. E comunque per ambedue la dinamica più accelerata è dal '71 al '75, anni nei quali gli operai industriali erano già in declino agli occhi della cosiddetta «sinistra rivoluzionaria».

— La **durata del lavoro** è andata decrescendo, soprattutto dal '71 in poi e non tanto per le riduzioni di orario contrattuale ma per quelle di orario effettivo, conseguenti alla crescita dell'assenteismo e al ridimensionamento dello straordinario. E solo dal '76 in poi che si notano inversioni di tendenza, non ancora definitive.

— L'**intensità del lavoro** è notevolmente decresciuta dal '69 fin quasi al '75. I ritmi si sono generalmente abbassati; i cottimi hanno perso gran parte del loro valore; gli organici, a parità di produzione, sono aumentati; il rifiuto della mobilità interna (da un posto di lavoro o reparto ad un altro, da un turno all'altro, etc.) ha contribuito a diminuire la piena utilizzazione della manodopera. In una parola è diminuita la produttività del lavoro, tuttavia dal '76 in poi i sindacati hanno fatto concessioni notevoli in materia di straordinari, mobilità, organici, ritmi, etc., e molte ancora si preparano a farne. Anche in questo caso, quindi, l'inversione di tendenza, per di più molto precaria, comincia dagli ultimissimi anni. E i risultati sono tutt'altro che significativi.

— Il **sistema gerarchico** di comando sul lavoro (l'intera struttura dei capi e controllori) dopo la violenta crisi del '69 non si è più ripreso, anche se la situazione non è più patologica come in quegli anni. Ma, anche grazie al timore di azioni punitive, i capi «cani da guardia» sono ormai un esemplare da museo.

L'errore ottico della cosiddetta sinistra rivoluzionaria

In sintesi: vista dall'interno delle fabbriche e in particolare delle grandi fabbriche, la storia del conflitto di classe nell'industria presenta una dinamica del tutto differente da quella accreditata all'esterno. Gli operai industriali hanno dato la spallata nel 1969 e hanno continuato in crescendo soprattutto dal 1971 fino al 1975; dal 1976 in poi è cominciato il rallentamento, la stagnazione in regresso. Ma questi fenomeni sono assai meno pronunciati di quanto si creda all'esterno, soprattutto nelle fabbriche medio-grandi.

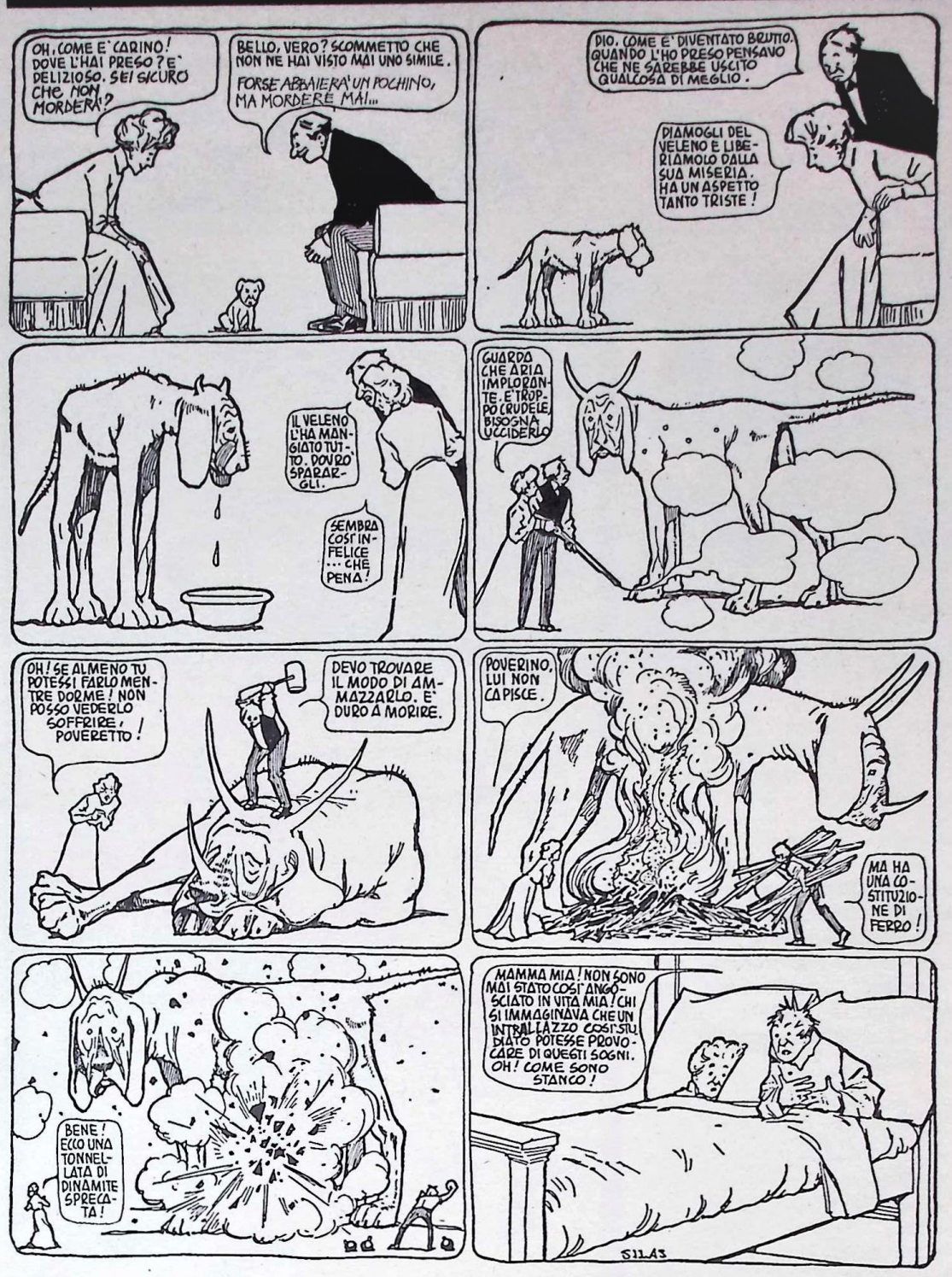
Questo errore ottico, molto più diffuso tra la cosiddetta «sinistra rivoluzionaria» che tra i padroni, deriva oltre che dalla mancanza di informazioni, oltre che dalla separazione tra movimenti politici e grande fabbrica, oltre che dal diluvio di teorie solide e longeve come le farfalle, anche dal fatto che la variabile fondamentale in base alla quale viene valutata la vitalità operaia è il numero degli scioperi «selvaggi».

A parte il fatto che essi sono molto più numerosi di quanto credano i cantori funebri dell'operaio-massa, và ricordato che per la grande maggioranza degli operai industriali lavorare meno e guadagnare di più è un obbiettivo più importante che «scavalcare» il sindacato. Vale a dire che lo sciopero «selvaggio» è un mezzo e non un fine, con buona pace degli esteti dei conflitti sociali. Se quindi si misura la storia operaia di questi anni in base ai vantaggi ottenuti, si vedrà che essa descrive una curva tutta differente da quella disegnata dall'andamento degli scioperi spontanei. E probabilmente sarà agevole capire che questi ultimi sono diminuiti anche perchè non servivano; che per periodi anche lunghi una classe operaia può essere tanto forte da non aver bisogno di scioperare per ottenere le proprie rivendicazioni; che in alcuni casi un grande volume di scioperi può essere un indice di forza padronale.

Certo, sono almeno quattro anni che i padroni provano a restaurare il sistema di comando sul lavoro che esisteva prima del '69; sono 6 o 7 anni che i sindacati industriali cercano di riacquisire un assoluto controllo degli operai (e degli altri lavoratori). Ma sono falliti fino al 1975 ed ancora non ci sono riusciti. Il sistema di resistenza operaia in questi anni ha tenuto: è assai più forte di quanto sembri.

Ma l'antagonismo operaio cresce.

Dialogo/incubo tra confindustria e sindacato



da «Rarebit fiend» di Winsor McCay 1905

Il documento sindacale e l'«operazione sviluppo»

Sindacato e/o confindustria

"Proposte per una svolta di politica economica ecc.", crediamo che mai a titolo tanto impegnativo abbia corrisposto una genericità e una fumosità di indicazioni pari a quella che emerge da una rpima lettura del documento sindacale ci riferiamo, alla parte "propositiva" del documento (mezzogiorno, occupazione giovanile, agricoltura ecc.), e non ai chiari impegni normalizzatori in materia di mbilità e di contenimento salariale tanto efficacemente reclamizzati da Lama nella sua intervista. Anche perché, in tema di contenimento salariale e di controllo delle lotte, non si tratta certo di una "svolta" sindacale, ma della esplicitazione ufficiale di una pratica già iniziata da tempo. Ma se questo è l'effetto di una prima lettura, diversa è la conclusione se collochiamo il documento sindacale in relazione alla ricca fioritura di documenti economici e programmatici che hanno contraddistinto gli ultimi mesi del '77 e in particolare se lo mettiamo in relazione con il primo della serie: l'"Operazione sviluppo" della confindustria datata 20 ottobre 1977 e ripresentata, corredata di una appendice statistica, alla fine dello scorso anno.

Come proveremo a dimostrare nel corso del confronto, la principale area di accordo, sui temi della politica economica tra confindustria e sindacato, è una comune positiva valutazione delle possibilità di una politica espansiva, di allargamento del credito, che veda un grosso flusso di fondi finanziari affluire alle imprese utilizzando i margini offerti dall' attivo della bilancia dei pagamenti.

E certamente vero che con il documento analizzato il sindacato si candida al controllo della variabile operaia e che tutta la politica ufficiale delle confederazione è assai esplicita sul contenimento del costo del lavoro. Ma è anche vero che questo controllo non passa attraverso i documenti e tantomeno attraverso la loro approvazione: passa attraverso la continua azione di controllo che il sindacato effettua sui posti di lavoro, azione di controllo che non è senza costi: occorre quindi un po' di spazio salariale all'azione rivendicativa del sindacato (nelle vertenze integrative) per consentirvi di allentare le montanti tensioni critiche di base. Spazio salariale che una politica di denaro facile per l'imprese riuscirebbe parzialmente a concedere.

Il quadro generale

Leggiamo nel documento della confindustria: "La congiuntura di fine '77 è contraddistinta da un rallentamento nel tasso di crescita dei prezzi e da una caduta della produzione superiori alle attese esplicitate all'atto delle decisioni di politica economica prese a cavallo del 1976-77.

I riflessi di questa caduta così rapida si ritrovano nel saldo della bilancia dei pagamenti. Gli obiettivi convenuti per il 1978 e con il Fmi erano di un avanzo di 1.000 miliardi. Le nuove previsioni portano questo saldo attivo a 2.000 miliardi". (v. dati sulla bilancia dei pagamenti in ultima pagina).

Prosegue il documento confindustriale: "L'insieme delle politiche economiche e delle spinte di mercato hanno condotto l'inflazione e il disavanzo sull'estero su un sentiero di rientro avente un profilo più severo di quello già ambizioso, negoziato con il Fmi". La conseguenza è stata una caduta più rapida del tasso di crescita della produzione industriale e dell'occupazione. Si sono quindi ristretti gli spazi per un accrescimento del livello di occupazione.

Si tratta allora di effettuare "un'accorta valorizzazione degli spazi creati dal rientro troppo rapido nella normalità".

Cosa ne pensano i nostri sindacalisti, di questa impostazione del problema? Sostanzialmente concordano leggiano infatti sul documento sindacale: "per la svolta di politica economica occorre "determinare le condizioni per la ripresa di una crescita elevata e stabile ben al di sopra di quella sottesa nella politica economica in atto".

Specificando meglio: "i lavoratori italiani sono contrari alle perduranti politiche deflattive dei governi, e favorevoli invece a politiche di rilancio e di espansione".

Edilizia

Scrive il documento della confindustria: "Nel settore edile si concentra il più grave problema dell'occupazione e del lavoro precario. Dopo la riduzione dell'1,1% nel 1975 e del 5,8% nel 1976, si ha motivo di ritenere, in assenza di informazioni statistiche, che la caduta dell'occupazione ufficiale e l'aumento di quella precaria, sia continuata nel 1977.

(...)In questo settore occorre assicurare flusso dei finanziamenti, disponibilità adeguata di aree edificabili, procedure razionali di spesa, poiché solo attraverso esse si può conseguire la continuità produttiva".

L'edilizia è il volano tradizionale di ogni operazione espansiva, coerente con la struttura produttiva italiana: questo avviene sia per il suo legame diretto ed esteso col mercato del lavoro, sia per la grossa fascia di industrie collegate che il suo sviluppo influenza favorevolmente, sia perché è un settore in cui la spesa pubblica offre buone commesse per le industrie interessate.

Il sindacato concorda con l'importanza del rilancio del settore. Concorda anche con l'importanza di assicurare il flusso di finanziamenti: "È necessario prevedere una gestione coordinata ed unificata delle risorse finanziarie disponibili, in grado di convogliare nel settore: tutte le disponibilità del credito fondiario; una consistente aliquota dei vincoli di portafoglio degli istituti di credito ordinario; le riserve disponibili delle imprese assicurative e degli enti previdenziali; i fondi derivanti dalla eocntribuzioni sociali; crescenti stanziamenti di bilancio da parte dello Stato".

Risanamento finanziario delle imprese:

Il circuito finanziario che convoglia denaro alle imprese presenta dei problemi. Leggiamo il documento della confindustria: «Il sistema ha finora potuto funzionare e svilupparsi in termini reali, ma ha permesso il lavorio al suo interno di meccanismi che hanno causato una situazione di crescente dipendenza del gruppo di imprese in avanzo da quello delle imprese in disavanzo. I nuovi orientamenti di politica economica (maggiore severità nella spesa pubblica e nella creazione monetaria, propensione alla liquidazione delle imprese pubbliche decotte) e la risposta a questi orientamenti da parte del settore creditizio, hanno reso meno agevole la prosecuzione dell'attività di finanziamento del settore in disavanzo, determinando per alcune imprese una paralisi finanziaria tale da porre in serio pregiudizio non solo la loro sopravvivenza ma anche la continuazione dell'attività di numerose piccole e medie imprese dalle cui commesse di produzione dipendono.»

Cosa occorre fare secondo la confindustria?:

«Praticare tecniche di intervento monetario tali da: diminuire il costo della raccolta di mezzi finanziari per le imprese; promuovere provvedimenti atti a consentire il finanziamento di imprese in crisi, ma risanabili; provvedere all'approvazione dei disegni di legge Pandolfi, con gli emendamenti resi necessari per facilitare sul piano tributario l'acquisizione di capitale di rischio da parte delle aziende di credito e degli istituti di credito speciale». Quest'ultimo disegno di legge é in pratica un passaggio operativo per realizzare il piano da Carli già proposto nel '75 e tendente a risolvere, attraverso l'acquisizione di partecipazioni da parte delle banche nelle imprese loro debitrici, il problema dell'eccessivo indebitamento delle imprese nei confronti del sistema bancario.

Cosa dicono i sindacati in proposito?

«La grave situazione finanziaria di indebitamento (...), va affrontata non con strumenti legislativi, ma con un insieme di misure specifiche particolarmente rivolte ad alleviare il peso dell'indebitamento a breve.

Per quel che riguarda la partecipazione delle banche al capitale di rischio delle aziende la posizione è nella sostanza condiscendente: «Ogni intervento di risanamento dovrà avvenire sulla base di una chiara e esplicita documentazione da parte del governo (segue una generica lista di documenti). A condizione che l'operazione sia resa esplicita e trasparente come soprarichiesto, il sindacato può considerare positivamente forme di intervento del sistema bancario, collegando rigorosamente alle condizioni di cui sopra, eventuali sgravi fiscali che si rendessero necessari».

Come per gli investimenti, si richiede l'informazione. Che poi questi servano ad aumentare lo sfruttamento e a diminuire l'occupazione è cosa poco importante. A corollario dell'argomento "imprese" vogliamo far notare un passo significativo del documento sindacale: là dove si affronta il tema di quali settori privilegiati, così possiamo leggere: «Lo stesso orientamento — quello della programmazione di settori — vale per la determinazione della domanda pubblica spendibile nel 1978 nei settori del materferro, dell'elettronica, delle telecomunicazioni e delle commesse militari, per consolidare l'apparato produttivo meridionale». L'industria bellica è un giunto sempre più efficiente del sistema industriale italiano, e il sindacato ne apprezza senza traumi la positività in termini di fatturato e produttività.

La spesa pubblica

Per la spesa pubblica, a partire dalla fissazione di un tetto invalicabile al suo aumento, impostazione comune ai due documenti, abbiamo due ordini di problemi:

1) come ottenere un taglio della spesa pubblica che garantisca il raggiungimento del vincolo massimo fissato e consenta un suo utilizzo più razionale.

2) come utilizzare le risorse creditizie, formatesi con l'avanzo della bilancia dei pagamenti e «liberate» dal contenimento della spesa pubblica.

Per il primo punto la confindustria chiede di «effettuare una operazione di finanza ordinaria e straordinaria e tariffaria tale da avvicinare il disavanzo effettivo del settore pubblico allargato all'obiettivo stabilito».

Il sindacato invece «rivendica»: «per le tariffe la Federazione non si sottrae alla valutazione delle reali esigenze di ridurre lo squilibrio delle gestioni, così da contribuire a riordinare l'assetto della finanza pubblica e mettere un freno alle situazioni di allarmante deficit tra costi di gestione e introiti che attanaglia i bilanci di molti enti.»

Inoltre: «Il sindacato conferma l'impegno ad affrontare il problema previdenziale sulla base del rispetto del principio della garanzia dell'equilibrio delle gestioni fondamentali che riguardano i lavoratori dipendenti». E da questo oscurissimo periodo si comprende come si proseguirà nell'azione di ridmensionamento del gettito pensionistico complessivo.

Per il secondo punto concordano entrambi i documenti sul fatto che la politica monetaria debba «permettere l'espansione del credito al settore produttivo di una cifra corrispondente alla inversione ipotizzata nel saldo corrente della bilancia dei pagamenti.»

Costo del lavoro e mobilità

Non analizziamo in dettaglio questi due punti, sia perchè lo ha già fatto gran parte della stampa, e dunque non aggiungeremmo nulla di nuovo, sia perchè sul problema del costo del lavoro intendiamo tornare nel prossimo numero trattando la questione della «riforma del salario», cavallo di Troia per la riorganizzazione di un controllo confederale sulla dinamica salariale. Sulla riforma del salario la mozione conclusiva del convegno dei delegati ha preannunciato infatti un seminario che si svolgerà entro il mese di marzo.

Ci limitiamo per gli argomenti di quest'ultimo punto, a riportare le formulazioni del documento confindustriale e quello sindacale.

Chiede la confindustria alle parti sociali: «Esplorare quali condizioni possono contenere la crescita del costo del lavoro entro il tasso atteso dell'inflazione.»

Risponde il sindacato: la condotta sindacale si tradurrà «nel prossimo triennio in una gestione dei rinnovi contrattuali nel quali il responsabile contenimento delle rivendicazioni e il loro orientamento prioritario verso la perequazione ulteriore dei trattamenti e verso il miglioramento della qualità del lavoro siano accompagnati dalla predeterminazione di uno scaglionamento degli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali e dalla ricerca di soluzioni contrattuali che riducano le ripercussioni della crescita delle retribuzioni diretta sul costo complesso del lavoro".

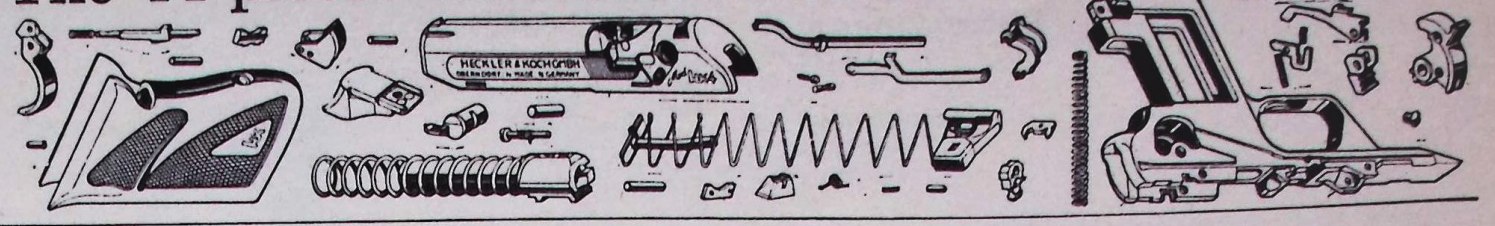
Chiede ancora la confidustria: »Ricercare forme di mobilitazione del lavoro che concorrano a suscitare l'accrescimento dei posti di lavoro; adattare le politiche sindacali al superamento delle difficoltà dei settori e delle imprese in crisi, sia pure condizionandole al risanamento effettivo dell'azienda; procedere a iniziative congiunte di piani di formazione professionale che agevolino l'inserimento dei giovani nei processi produttivi e il riadattamento degli operai costretti dai processi di riconversione e ristrutturazione a modificare la loro posizione lavorativa.»

Risponde il sindacato:«La Federazione é cosciente che la riconversione dell'economia implica una adeguata mobilità dei fattori produttivi. È in questa logica che va interpretata la parte specifica di indicazioni relativa all'adattamento delle strutture dell'impiego (orientamento e addestramento professionale, collocamento) della quale la mobilità del lavoro é parte integrante.» Lama poi spiegherà più chiaramente nella sua intervista.

I 44 pezzi che hanno ucciso Baader.

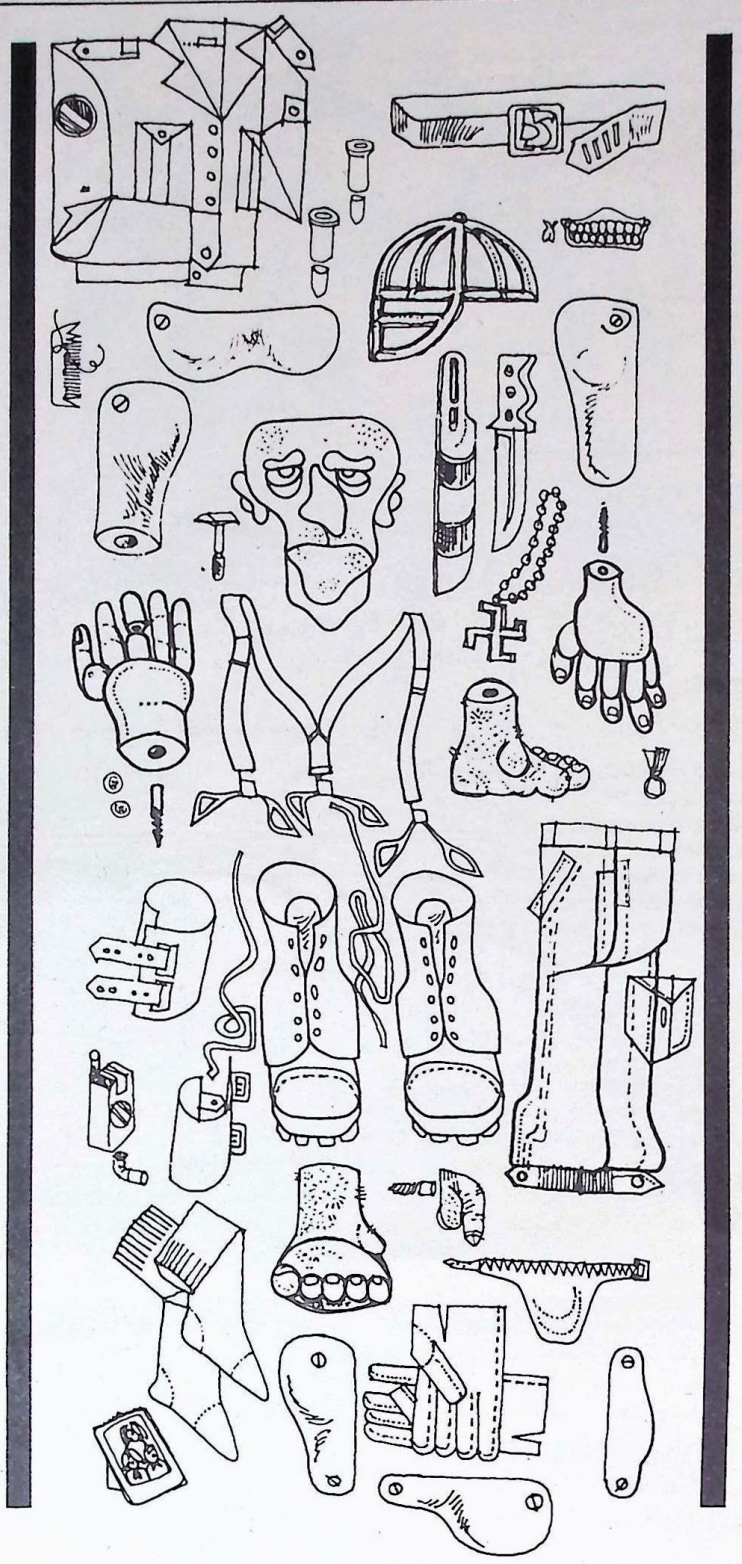
Con questo titolo un settimanale inglese pubblica uno schema di smontaggio della pistola che avrebbe ucciso Andreas Baader. Lo stesso schema di smontaggio ha permesso l'introduzione in cella di una «testa di cuoio».

The 44 pieces that killed Baader



Rivolta o dissenso?

GERMANIA



Per anni l'alternativa lotta armata o azioni di massa ha paralizzato il movimento. Ora, finalmente, si è dissolta. Lo scontro è su violenza o pacifismo.

Per molto tempo in Italia, dire Germania era dire RAF, repressione scientifica, e poi vuoto e silenzio. La Germania era demoniaca e tabù. Il movimento reale partecipava della rimozione.

Ora tutti parlano del movimento tedesco. Lo si scopre. Era ora. Per esempio la serie di articoli di Paolo Brogi — inviato speciale in Germania — su Lotta Continua è senz'altro informativa ed estensivamente esauriente. Dappertutto si presenta l' "altra" Germania. Bene. Ma quale? Quella non demoniaca, quella rassicurante, quella dissidente. Quella buona. La cattiva resta rimossa. Al meglio sarà un "caso", per Tribunale Russel o da film.

Mogadiscio e Stammheim segnano la fine di un'epoca. Come in Francia ed in Italia la tentazione è grossa di chiudere il periodo della rivolta, e passare a quello del dissenso. Lo scontro all'interno del movimento è su questo. Il partito internazionale della tranquillità specula sul sopravviversi di una guerriglia fossilizzata ed ottusa che sbatte cocciuta la testa, tedesca, contro il muro dello stato, tedesco. Totalitarismo pretoriano che porti al potere il neo-cristianesimo totalizzante. A gran rinforzo di azioni spettacolari da una parte e di convegni internazionali dall'altra.

Il movimento reale, il soggetto sociale multiforme che è dappertutto, dalle fabbriche ai quartieri, che fa la lotta contro le centrali atomiche e che pratica l'illegalità di massa a tutti i livelli, dovrebbe uscire da 'sto mulino un po' lobotomizzato un po' volontariamente scemo, a segnare di questa sua nuova qualità, dimessa e bonenfant, la serie di progetti, interessantissimi del resto, che va mettendo in piedi. Non da ultimo il quotidiano, che dovrebbe uscire per ottobre, e che — sperano i becchini giocherelloni ed alternativi — con Libération e Lotta Continua dovrebbe andare a completare la trilaterale del dissenso europeo, trampolino importante nei piani della più nota trilaterale mondiale con sede a Wall Street. Prezzo: riduzione della rivolta in tutti i paesi. Non schiacciata, no. Resa "buona", produttiva, preavviamento ad un lavoro più "umano", nella continuità della sua funzione di motore della storia dello sfruttamento.

Perchè questa nostra ostinazione sul dibattito rivolta o dissenso? E una nostra fissazion, oppure aiuta i compagni a farsi un'idea della situazione tedesca? Entrambi.

La forza della sinistra tedesca consiste oggi essenzialmente e nella attenzione agli aspetti della vita soggettiva. Questo certo è avvenuto dentro il filo della tolleranza socialdemocratica. Ma questo tessuto è pur sempre vitale, e dentro di esso si gioca una posta decisiva per la riaggregazione di più ampi strati di classe. Il dibattito al suo interno sul dopo Stammheim da molti elementi per capire questa situazione.

Per anni l'alternativa lotta armata o azioni di massa ha paralizzato nella separazione il movimento. Ora, finalmente, si è dissolta. Lo scoantro è ora sul tema violenza o pacifismo. Assistiamo forse al difficile parto dell'autonomia. Non è infatti solo uno spostamento terminologico, bensì la testimonianza dell'introduzione dentro il dibattito sulle forme di lotta di elementi di analisi della soggettività, tipici del movimento del post '68. Allora, il problema dell'esercizio della violenza non è più posto nei termini del diritto alla costruzione di una forza da opporre a quella dell'avversario, bensì nei termini della legittimità della coltivazione dell'odio e di tutte le componenti maligne del proprio io.

Preti o apprendisti stregoni — è questo uno dei temi centrali del dibattito oggi in Germania. I testi che presentiamo su queste pagine sono relativi a questa discussione. Non pensiamo certo di esaurire la presentazione di materiale sulla Germania con questo tema. Se i lettori sono soddisfatti da questo prologo, potremo continuare con argomenti più eccitanti ed esplosivi: sessualità, movimento antinucleare, ecc. ecc.

Segnaliamo un errore di traduzione presente nell'articolo: «1977 tramonta il "goscismo" nasce l'autonomia», comparso sul numero precedente del giornale, a causa del quale risulterebbe che Klaus Croissant sarebbe intervenuto ad una assemblea dell'estrema sinistra. La traduzione esatta del pezzo è: «...si ha infine l'assemblea su Klaus Croissant **dell'estrema sinistra in cui quest'ultima mantiene il silenzio sui compagni tedeschi assassinati e si salva l'anima proponendo una mobilitazione, mentre aveva rifiutato in precedenza ogni tipo di manifestazione. L'intervento si articola intorno a tre punti:...**

Daniel Cohn-Bendit
Meglio così. Potevano finire assassinati



Nel Novembre del '77 i compagni dell'autonomia francese occuparono Liberation (per protesta contro gli articoli sulla RAF e sull'estradizione di Croissant, vedi "I Volsci" n. 1); in quell'occasione stamparono un "falso" di Le Monde Diplomatique, contenente la versione esplicita di un'intervista a Cohn-Bendit rilasciata a B.H. Lévy, noveau philosophe, e pubblicata sul "Nuovel Observateur" del 20 ottobre '77.

Hai detto che bisognava evitare la lotta armata?

Eccome! Qui si esagera; bisogna stare al gioco, ci stanno delle regole, dei codici, ci si deve schierare da una parte, quella della politica; interessarsi, discutere, dialogare; l'importante è partecipare; se si comincia a sparare su chi non è d'accordo con noi, dove si va a finire!?

Allora, Baader, figlio di Hitler?

Diciamo piuttosto, figlio di Schleyer!

Hai però dei punti in comune con Baader, no?

Sì, certo, siamo entrambi dei "goscisti" abbiamo entrambi una visione esclusivamente politica, militare, della storia. In fondo siamo d'accordo, tranne che sui mezzi...

Alle ultime elezioni hai invitato a votare Mitterand; non ti ha disturbato il telegramma di felicitazioni che ha inviato a Schmidt?

Ho molta ammirazione per François, e preferisco che sia Helmut ad essere al potere in Germania. Se c'era Strauss, avrebbe certamente assassinato quelli della R.A.F. nelle loro celle...

Guarda, una stella cadente, esprimi un desiderio

Vorrei rientrare in Francia; come mi annoio in Germania!

Allora, è poi finita bene?

Sì, volendo, per gli ostaggi, e anche per Baader e la sua cricca, è stato meglio che sia finito così, che si siano suicidati, in fin dei conti avrebbero anche potuto essere assassinati, non si sa mai!

E la situazione politica in Germania?

Ecco il punto, hanno mandato tutto in merda, col loro terrorismo, impossibile fare politica ora... Non c'è più verso di organizzare la minima manifestazione, e subito si è sospettati di terrorismo, controllati, perquisiti, una cosa veramente disgustosa.

Ma il movimento degli emarginati?

Stesso discorso, impossibile far funzionare una drogheria diversa, una rigatteria alternativa, un ristorante altro... è dura...

Questa forma di terrorismo è un fenomeno specifico della situazione tedesca?

E del Giappone, vale a dire dei due paesi che non hanno messo a posto tutti i loro conti con il fascismo. Certi dicono che esso non è radicalmente diverso dalla democrazia, che è un momento della dialettica politica del capitale, che le due forme, spesso con lo stesso personale, servonò lo stesso padrone. E falso, strafalso.

La democrazia permette al discorso politico di svilupparsi, al parlamento e all'extraparlamento di esprimersi. Con la disoccupazione intellettuale che c'è, non è poco.

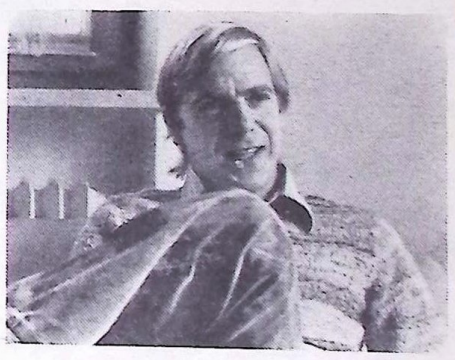
Dunque la democrazia!?

Ah, la democrazia!

Tu difendi la democrazia?

Certamente. Senza di essa, chi mi conoscerebbe? La rivoluzione comunista è anonima, ma la democrazia permette di fare carriera, non è sempre facile, c'è molta concorrenza, ma con la volontà ci si riesce.

Wolfgang Salewski
Il giro si è allargato



Il copyright della doppia operazione di liquidazione della rivolta e del suo recupero va incontestabilmente al BKA (ufficio federale di polizia criminale). Mentre passano le leggi speciali

Wolfgang Salewski, psicologo dell'Autoritarismo tedesco, rivela tutto ciò, in fin dei conti, è permettere di far vivere in pace i diversi e gli alternativi. Male a fin di bene. Repressione a fin di dissenso. Lobotomia a fin di zombi.

Nessuno probabilmente conosce oggi meglio dello psicologo di Monaco l'ambiente del terrorismo tedesco. Ma si guarda bene dal demonizzare l'avversario. Ha studiato la biografia di tutti i terroristi conosciuti ed è giunto alla conclusione:

"Chiunque può diventare terrorista. Non è una questione di predisposizione o di carattere, ma dell'esperienza personale, e dello sviluppo".

Salewski riconduce, in ultima radice, il terrorismo alla crescente incapacità della nostra società di comunicare a livello emotivo.

"Abbiamo disimparato ad avere comprensione per gli altri, specialmente per i comportamenti devianti".

La "terza generazione di terroristi", che si recluta nelle leve '50-'55, è conseguentemente ancor più violenta e brutale delle precedenti, vivendo in un isolamento ancora maggiore.

Come tutti gli esperti del BKA (Bundeskriminalamt, ufficio federale di polizia criminale) Salewski è convinto che quando sarà rifluita l'ondata di caccia all'uomo in corso e non appena gli ambienti terroristici si saranno riorganizzati ci si debba aspettare nuovi più brutali attentati. "Infatti il giro negli ultimi tempi si è allargato".

La causa di questo inquietante sviluppo Salewski la individua nella iperreazione poliziesca e statale contro i margini esterni dei simpatizzanti. "Il nostro problema è che per le proporzioni delle nostre controaggressioni carichiamo nuove aggressioni contro di noi". Si tratterebbe ora essenzialmente di "riportare nella società" i "minacciati" del giro più esterno.

Come questo si possa ottenere non lo sa dire però neanche lo psicologo del terrore. In ogni caso, dice Salewski, "dobbiamo chiederci in che misura abbiano noi stessi contribuito perchè giungessimo a questa situazione". Per ciò è necessaria una ricerca scientifica di motivazione sulle cause del terrorismo, che a tutt'oggi manca. "Rifiuto tutte le teorie che non poggino su un materiale scientifico esatto.

La disponibilità a confrontarsi seriamente col fenomeno terrorismo è in ogni caso cresciuta anche a Bonn, durante le lunghe notti di crisi. Di uno per lo meno dice Salewski di essere assolutamente sicuro che "ha capito di che cosa si tratta": è il cancelliere Helmut Schmidt, di cui egli ammira francamente la gestione della crisi.

Certo, anche con i più grandi sforzi e con la miglior volontà il terrorismo non scomparirà da oggi a domani. "Non è però neanche apparso dall'oggi al domani, ma è invece andato sviluppandosi molto lentamente a partire dagli scontri a Schwabing nel '62 qui da noi. Adesso non possiamo far altro che risospingerlo pian piano indietro". Un primo passo sarebbe già fatto, secondo Salewski, "quando smettessino di trovarci sempre perfetti, e al posto di ciò ci chiedessimo più spesso, quali sono stati i nostri errori, e dove stanno le nostre debolezze".

(Da Stern, nº 45, 27 ottobre '77)

Quando più nessuno saprà nulla della buona figura
di cemento Helmut Schmidt,
ci si ricorderà però ancora della vita buttata del cattivo Andreas Baader

La guerriglia urbana ha messo
il dito nella piaga della società tedesca

Il latte nero del terrore

Destabilizzante ci sembra soprattutto l'articolo di Thomas Schmid, apparso sull'ultimo numero della rivista Autonomie. Ne riportiamo alcuni degli stralci più incrinanti.



Polizeistadt. Lo stato si difende dagli antinucleari.

(...) Un aldilà, contro l'alternativa stato o RAF — ma nell'amore per i bastardi della RAF, che si batterono con armi arrugginite e ciononostante, con una fantastica precisione, centrarono un nervo: contro la propria ideologia. Questo stato così profondamente socialdemocratico, esente da emozioni e da sporcizia, non vide, in uno storico momento, nessuna altra scelta che di porre, nella più grande emozione, l'alternativa Bene o Male, luce o tenebra; abbandonando il terreno sicuro del cemento. Lo si deve semplicemente rovesciare: questa è miserevole debolezza. Il buono, la morale, la responsabilità, la pulizia: tutto ciò non va più da sè. Quanto non dice sulle rotture segrete, le sottili incrinature in questo paese, il fatto che alla normalità e all'evidenza viene cacciato dentro a pugni un minimo di senso solo opponendogli il Male. Peggio ancora: i mass-media, accampati nella trappola, non oppongono semplicemente il Bene al Male, contro la noia del quotidiano e dell'identico hanno bisogno del Male — sono segretamente contagiati da esso, lo cantano, lo magnificano, lo invocano, lo chiamano. Incantesimo: produzione sul terreno del male e dell'irrazionale. Per lo più senza saperlo, i mass-media (ed in questo senso anche il governo è soltanto un mass-medium) non operano più sul loro terreno. Questo stato intendeva eliminare la guerriglia in maniera fredda e senza emozioni — in realtà esso ha però più concelebrato che prodotto un mito sociale che agirà ancora quando non interesserà più nessuno sapere cos'è un capo. Quando più nessuno saprà nulla della buona figura di cemento Helmut Schmidt, ci si ricorderà però ancora della vita buttata del cattivo Andreas Baader. Sconfitta della RAF?

Quanto dev'essere sottile il coperchio del consenso in questo stato se gruppi minuscoli (che non procedono nemmeno a zig zag, ma credono di avere una strategia) riescono, in un combattimento clandestino, a strappare al colosso, apparentemente così sicuro, la maschera dell'asepsi e dell'obbiettività! Se si ascolta bene nel rombo di stato, allora si coglie, molto tenue, un'altra nota: una scossa, punti di rottura, incrinature, significative nella loro impercettibilità e tenuità. Silenziosamente si è arenata una nave. Circospetta, forse non intenzionalmente, la guerriglia urbana ha messo il dito nella piaga di questa società. Le forze della vita maligna, delle brame irresponsabili, della menzogna e dell'insensatezza gettassero però la loro veste tradizionale, liberassero il loro rabbioso eroismo dalle sue prime e pedagogiche stampelle — no, non sarebbe la grande festa degli abbracci, della danza, dell'amore e dello sbriciolamento dello stato, no, non sarebbe il grande minestrone integrativo del dissenso. Piuttosto la continuazione — intenzionale, voluta, non per mancanza — della guerra clandestina, senza la camicia di forza dell'ideologia e della giustificazione, non pedagogica, non strabica, centrando con maggiore precisione i centri nervosi; utilizzando queste e quelle cariche esplosive; non sempre uguale a se stessa e perciò più difficilmente attaccabile; zona di operazioni: punti di intersezione, punti di rottura, incrinature, extraterritorialità; non abbracciando il dissenso, ma allentandolo.

(...) Gli inizi della RAF, è noto, non sono politici: incendio doloso, pericoloso, insensato, non mediabile, in un grande magazzino. Ed ecco che la RAF fa ben presto di tutto per far sparire queste tracce di vita. Si rese univoca, si mediò, si interpretò: si creò un'ideologia, si assegnò un luogo all'interno di un progetto strategico. Mentre nelle loro azioni e nel loro modo di esistenza erano contenuti elementi di rottura, di rifiuto del senso e della verità, di gioco sensuale con l'equivoco e l'inafferrabilità, essi concepirono se stessi come il contrario di ciò: come l'unico ed ultimo bastione della verità e dell'univoco. Si era riconosciuto in quel tempo che non si può dar mano alla nostra mostruosa società con proposte, modelli e piani (neanche quelli del sovvertimento), che con ciò si rimane dentro e assolutamente non fuori; ed anche che questa non è una ragione per portarne il lutto: non c'è nessuna ragione per opporsi al processo di disgregazione; la strada della decadenza è la strada per uscirne. La RAF agiva contro questo lutto — ma quando parlava, quando mediava e fondava, non esprimeva altro che il lutto per l'unità perduta. La teoria della RAF contiene tutti gli elementi che da sempre sono stati scomodati per legittimare l'agire rivoluzionario: il senso viene dato dall'esterno; l'azione non parla di per sè, ma deve invece essere fondata, spiegata, mediata; l'azione è l'ultimo strumento che ancora rimane — non avviene per ricchezza, ma per mancanza; i rivoluzionari si sentono in diritto soltanto quando c'è qualcuno *per* il quale essi parlano ed agiscono: quando c'è l'oggetto pedagogico; violenza ci può essere soltanto quando può provare che essa è in ultima istanza controviolenza, antiviolenza, non-violenza; ecc. Non ci si deve però lasciar trarre in inganno: al di fuori del livello della logistica, dei rifornimenti e delle possibilità di ritirata la teoria e l'esistenza reale della RAF non hanno l'una con l'altra mai avuto niente a che vedere. La RAF e la guerriglia urbana hanno assestato duri colpi a questo stato — ma del tutto contro la loro propria teoria: in modo nonstrategico, non-mediato, muto, non fregandosene un cazzo dell'oggetto pedagogico, nel più arido motivare rifiutando di motivare.

Lo sciopero dei minatori:
il primo grosso colpo al piano
energetico USA.

Carter nel sacco di carbone

Doveva essere una vertenza; è diventata una lotta. Doveva svolgersi con tutte le patenti della cosiddetta democrazia industriale: un sindacato dei minatori (il United Mine Workers, UMW) capace di controllare i suoi iscritti e arrendevole ai padroni in fatto di disciplina lavorativa, un fronte padronale compatto e sicuro delle sue scorte di carbone, il governo federale e i poteri locali decisi a far rispettare il piano energetico di Carter. E invece l'accordo di vertice è saltato dopo più di due mesi di sciopero, quando ormai i boss delle due parti erano pronti a firmare.

Già tra l'inizio delle trattative ai primi di ottobre e il 6 dicembre, data di inizio dello sciopero ufficiale, gli scioperi a gatto selvaggio avevano impedito l'accumulo massiccio delle scorte di carbone. I picchetti volanti e l'allontanamento dei crumiri battevano d'anticipo l'aspettativa padronale di mantenere in produzione almeno i maggiori pozzi carboniferi dell'Est. Il coordinamento delle iniziative di base e contro il vertice sindacale e il freddo polare delle settimane scorse sono riusciti ancora una volta a far quadrare il cerchio: arrivare all'esaurimento delle scorte di carbone in almeno alcuni distretti industriali cruciali dell'Ohio e dell'Indiana mentre lo sciopero prosegue compatto e mentre i picchetti bloccano l'afflusso di carbone da altri distretti.

Ecco come il capofila dei giornali padronali USA, il "Wall Street Journal" titolava il 6 ottobre, giorno di apertura delle trattative: "Forse i minatori sciopereranno in dicembre ma l'impatto non sarà forse quello di una volta". E proseguiva: "C'è chi pensa che non ci sarà crisi (di carbone), indipendentemente dalla durata di uno sciopero. Un funzionario del governo federale nota che il sindacato dei minatori può scioperare per l'eternità senza che per questo venga a mancare il carbone". Ed ecco come gli risponde il capofila dei giornali padronali inglesi, il "Financial times" del 17 febbraio: "La dura determinazione dei minatori e il successo dei loro sforzi, sovente senza scrupoli, di assicurarsi che il carbone estratto da manodopera non sindacalizzata non raggiunga i consumatori hanno stupito il paese".

Il paese forse no, ma l'Amministrazione Carter certamente sì. Il capitale USA ha sottovalutato la portata della posta in gioco per i minatori e per tutta la classe operaia statunitense in questo scontro. Ormai è documentato che a spingere i paesi produttori di petrolio ad alzare il prezzo del greggio nel novembre 1973 è stato il governo USA. Con il carbone e il petrolio nazionali Washington pensava di soddisfare il grosso della domanda mentre veniva compiuto il grande balzo dell'accumulazione delle multinazionali energetiche verso l'energia nucleare. Ma già lo sciopero dei minatori negli USA e in Gran Bretagna nel 1974 aveva mandato all'aria il disegno di scaricare all'interno le tensioni che non si potevano più gestire all'estero. Occorreva sottoporre i minatori ad una più rigida disciplina del lavoro proprio mentre il loro ruolo diventava essenziale. E questo piano che è saltato adesso, indipendentemente dall'esito formale dello sciopero.

Il piano energetico di Carter, che assegna al carbone il 50,4 per cento dell'aumento della domanda di energia per il decennio 1976-1985. Ma l'intensificazione e l'estensione dello sfruttamento dei minatori di carbone negli USA non hanno aspettato il piano energetico di Carter. In realtà, già dal novembre 1973 la pressione del governo federale all'interno si scontrava con le rivendicazioni dei minatori, dati per sconfitti in partenza perchè le strutture sindacali erano a pezzi. Come in Gran Bretagna nello stesso periodo, i padroni prendevano per miseria organizzativa operaia quella che era solo miseria organizzativa sindacale. Dopo essere stati per un secolo il nucleo più forte e più solidale della classe operaia statunitense e dopo aver deciso con il loro apporto le vittorie degli altri settori industriali negli anni '30, i minatori dell'**UMW** si vedevano decimati in questo dopoguerra dall'uso del petrolio e dalla meccanizzazione spinta nei pozzi carboniferi.

Alla fine degli anni '60 tuttavia il processo di rinnovamento del sindacato dei minatori era già avviato dall'interno — al punto che la sinistra del Partito Democratico tentava di cavalcarlo in parte per fini elettorali ed in parte per tenere sotto controllo "le teste calde". L'elezione a segretario di Arnold Miller confortava i capi dell'industria e il governo federale nei loro sogni di una gestione pacifica del rapporto sindacato-padroni. Ma lo sciopero del 1974 andava ben oltre le previsioni e sfornava 51 dollari al giorno di salario minimo iniziale per la categoria più bassa.

A quattro anni di distanza i sogni sono diventati incubi. E vero: nel frattempo l'industria carbonifera statunitense ha giocato su due fronti. Da un lato negli stati carboniferi dell'Est ha accelerato il processo di meccanizzazione spinta e il ringiovanimento della forza-lavoro anche con il reclutamento di donne. Nel 1977 più di 1.000 donne lavoravano nei pozzi. Dall'altro lato ha strappato le licenze di sfruttamento minerario "a cielo scoperto" negli stati dell'Ovest da un governo federale che non badava all'ecologia. Mentre i prezzi del carbone salivano del 145 per cento nel triennio 1974-76 a fronte di un aumento del 50 per cento nel venticinquennio 1948-1973, le imprese carbonifere dell'Est aumentavano in modo enorme l'estrazione di carbone a cielo scoperto negli stati dell'Ovest. Si calcola che mentre nel 1970 i minatori sindacalizzati dell'Est estraevano il 75 per cento di carbone statunitense, nel 1977 ne estraevanmsoltanto più il 56 per cento, a tutto vantaggio della quota estratta all'Ovest dove sono occupati circa 50 mila minatori di carbone. Con la burocrazia dell'**UMW** si è guardato bene dal prendere contatti. Dietro questo sciopero e il suo esito vittorioso c'è quindi la possibilità di un'organizzazione dei minatori che unifichi di fatto, se non sulla carta, un Est minerario che in termini di lotta di classe è meravigliosamente vecchio con un Ovest carbonifero che è meravigliosamente giovane.

E appunto contro la possibile vittoria dei minatori che si stanno battendo l'amministrazione Carter, i padroni delle miniere e il boss sindacale Miller con i suoi scherani. I padroni avevano chiesto ed ottenuto da Miller le clausole-capestro: il licenziamento in tronco e senza appello per chiunque fomenti uno sciopero a gatto selvaggio e per chiunque venga accusato di due giorni di assenteismo, la revisione dei criteri di gestione della Cassa Malattia. La cosiddetta riforma della Cassa Malattia era già cominciata nel luglio scorso con un colpo di mano delle compagnie minerarie che detengono il voto decisivo nel consiglio di amministrazione della Cassa. Impedendo il trasferimento di fondi dalla Cassa Pensioni — in attivo — alla Cassa Malattie — in passivo — il padronato obbligava i minatori e le loro famiglie a pagare i primi 250 dollari iniziali di qualsiasi cura medica. Su questa stangata 80 mila minatori entravano in sciopero a gatto selvaggio nel luglio-agosto scorsi e riprendevano il lavoro soltanto dopo che il vertice sindacale si impegnava a rinegoziare i termini di gestione della Cassa Malattia nel contratto di dicembre. Miller e soci hanno pensato bene di svendere l'intera piattaforma sul diritto di sciopero e sull'assenteismo in cambio di un aumento del 37 per cento sulla paga-base. Inoltre i padroni hanno lasciato intendere che se con la collaborazione del sindacato si riuscirà ad abbassare il livello dell'assenteismo che attualmente è del **17 per cento** del monte-ore contrattuale, si potrà rinegoziare la piattaforma della Cassa Malattia.

E dunque sul diritto di sciopero come arma di attacco antipadronale nel medio-lungo periodo e come acido dissolvente dell'attuale burocrazia sindacale che si gioca in sostanza la partita. I padroni non hanno badato ai mezzi. Contro i picchetti volanti che arrivavano anche a 500-600 automobili e autobus e che sono stati intensificati dopo la fine del 1977 sono stati scatenate le guardie aziendali, la magistratura, le polizie locali e l'immancabile FBI. Il 6 gennaio le guardie notturne della Diamond Coal Company, una delle maggiori aziende del settore, uccidevano a fucilate Mack Lewis, un minatore del Kentucky che stava portando viveri ai picchetti; a Rockport, nell'Indiana, i 400 minatori che bloccavano il trasporto di carbone sono caduti in un'imboscata della polizia statale e delle guardie private che ne hanno arrestati 230. Carter ha minacciato l'uso dell'ingiunzione presidenziale con il conseguente congelamento dello sciopero per 80 giorni, un'ingiunzione che non manderebbe un solo scioperante a lavorare, com'è stato abbondantemente provato tutt'e tre le volte che l'ingiunzione presidenziale è stata usata contro i minatori. Il calo di fiducia dell'Amministrazione Pulita di Carter non verrà certamente rallentato dai metodi delle polizie private e pubbliche e soprattutto dai loro insuccessi nei confronti dei minatori. In palio c'è il potere di scioperare e di assentarsi senza i timbri e le benedizioni sindacali; non è questione di qualche mezzo dollaro in più ma delle condizioni stesse di lavoro, di lotta alla nocività, di vita delle comunità minerarie dell'Est.

Cresce la coscienza dello sfruttamento e della violenza
da parte della collettività degli uomini.
Cresce, nelle case e nelle piazze, la voglia di porvi fine.

Le donne in piazza con la loro rabbia...

e il commissario scappa

Continua al Governo Vecchio il dibattito sulla violenza, sulla repressione e sul terrorismo di stato che ha dato luogo a due manifestazioni. Ne evidenziano il dato politico di fondo l'aumento del livello di criminalizzazione, dall'una all'altra, da parte del potere. Per sabato 28 gennaio il movimento indice una manifestazione nazionale per la libertà della compagna Franca Salerno. Per la prima volta in tutta la storia delle lotte del movimento femminista, il potere ci impone il divieto del corteo.

Nonostante il divieto, le compagne si sono ugualmente mobilitate prendendosi una piazza. Ci siamo, infatti, concentrate a Piazza Santa Maria in Trastevere dove si è svolta un'assemblea pubblica. Malgrado la scarsa partecipazione delle donne a questa manifestazione, a causa del divieto del corteo e la convocazione del convegno sull'aborto, ci interessa evidenziare il dato politico di crescita collettiva delle compagne sui temi senpre latenti nel movimento, ma mai affrontati direttamente. È proprio questo dato politico di crescita collettiva che ha visto in piazza, pochi giorni dopo, diecimila donne. In seguito ad un ennessimo episodio di stupro, per sabato 18 febbraio il movimento ha indetto una manifestazione. Ancora una volta le donne si mobilitano contro la violenza, per l'aborto, contro il movimento per la vita, ma questa volta i contenuti sono più chiari, le donne non tollerano più ulteriori soprusi. Alle ore 17 ci concentriamo a Piazza dell'Alberone e il corteo sfila sino a Piazza Don Bosco. Diecimila e con una grande rabbia addosso. Una grande provocazione è venuta dai fascisti dell'Acca Larenzia che concentrati davanti alla sede si sbracciavano in saluti romani ben protetti da due autoblindo. Il corteo è passato sotto lo studio dell'infame stupratore, gli slogans erano duri. Arrivate a piazza Don Bosco un individuo a bordo di una macchina ha tentato di investire le compagne per farsi strada.

Le compagne hanno subito risposto duramente. Il commissario di turno, intervenuto a difesa dell'individuo, è stato malmenato e costretto ad allontanarsi soccorso dai suoi servi. Immediatamente la polizia ha caricato il corteo con lacrimogeni e pestaggi violenti.

La carica non ha per niente impaurito le compagne che hanno ricomposto il corteo contrattaccando con blocchi stradali.

Ci sono stati sette fermi. Il giorno dopo la stampa borghese ha volutamente riportato che la manifestazione si è sciolta pacificamente

L'Udi che, nelle assemblee di preparazione, aveva fatto la comparsa "a mo' di corvo", tentando di gestire la mobilitazione, la mattina del 18 stila un comunicato col quale, anche se velatamente, si dissocia.

Comunque, ciò che vogliamo sottolineare è la diversa partecipazione del movimento rispetto all'una e all'altra scadenza.

Nonostante ormai il dibattito sulla violenza abbia posto discriminanti ben precise, in realtà rispetto a più eclatanti episodi di ciolenza quotidiana, come quest'ultimo di Cuorino Pesce, la partecipazione delle donne è sempre più grande mentre invece è scarsa rispetto ad una violenza più scientifica, più "politica" come quella che il potere impone a Franca Salerno, una militante combattente.

Pensiamo in ogni caso che il dibattito sia sempre aperto e che le contraddizioni, se ci sono, debbono venir fuori per permettere alle compagne di crescere collettivamente e preparare la loro risposta sempre più dura alla violenza di stato.



foto di Tano D'Amico

Roma 12 Febbraio 1978 Una ricorrenza di lotta: le compagne hanno deposto una lapide nel luogo dove è caduta, a 19 anni, Giorgiana Masi, uccisa dalla polizia di Stato nel tentativo, già sconfitto, di distruggere ogni opposizione.

Matrimonio.

Un contratto per lo sfruttamento del lavoro domestico.

Quando la donna sposa il suo padrone

Secondo la celebre battuta di un economista americano «quando un uomo si sposa fa abbassare il prodotto nazionale lordo». Questo significa che una parte importante del lavoro produttivo, il lavoro domestico, non viene registrato nella contabilità nazionale, e la contabilità francese non fa eccezione. Perchè non viene registrato? Per la semplice ragione che non viene pagato. E il lavoro non pagato delle mogli non si limita al lavoro «domestico» propriamente detto. Esso arriva alle produzioni artigianali, commerciali, agricole, **destinate al mercato,** quando i mariti sono artigiani, commercianti, agricoltori. Il prodotto nazionale lordo è dunque ben lontano dal rappresentare tutta la produzione: una buona parte di questa resta nascosta, una parte che, valutata in ore, ne rappresenta più della metà: nel 1967, **per quarantatrè miliardi di ore di lavoro salariato, si sono fatte quarantacinque miliardi di ore di lavoro gratuito.**

Le produzioni e i servizi resi da questo lavoro, gratuiti quando sono forniti da una donna al suo marito, vengono pagati quando sono forniti da questa stessa donna ad una persona **con la quale non è sposata.** Il non-valore del lavoro domestico non è legato dunque alla **natura** di questo lavoro; sembra che questa gratuità abbia una causa istituzionale: il matrimonio.

Il matrimonio, lungi dall'essere un luogo 'naturale' dove la legge non giocherebbe che un ruolo marginale ed eccezionale (in caso di conflitto), è un contratto che determina un nuovo corso e non soltanto «quando le cose vanno male». E d'altra parte se non fosse così, se non avesse sue proprie regole precise e definite, come si potrebbe sapere che «le cose vanno male»? Il matrimonio è un'istituzione provvista di un quadro giuridico. Esso si presenta, in più,poichè questa istituzione è il luogo di creazione di rapporti di produzione particolari — il lavoro gratuito — come un contratto di lavoro.

Tuttavia l'obbligo del lavoro domestico non viene affatto registrato nei testi di legge sul matrimonio i quali prevedono soltanto che il contributo della donna può essere sia in danaro che in natura. Ma è scritto **negativamente:** la mancanza del rispetto di quell'obbligo è sanzionato dalla rottura del contratto col divorzio. È nelle cause che determinano il divorzio che gli obblighi del matrimonio vengono enumerati: «il Tribunale di P... accorda il divorzio al sig. X contro la sig.ra X perchè questa 'non si dedicava al proprio lavoro (cioè al marito),teneva male la casa e lo studio (del dottore)». Guardando il divorzio si ha, in modo a prima vista paradossale, un punto di vista privilegiato sul matrimonio: la natura del contratto di matrimonio vi è esplicitata, non soltanto nei motivi di divorzio ma anche e soprattutto nella situazione dei divorziati, dal divorzio come **stato.**

Si accentuano le differenze

Si vedrà che lo stato di divorzio mette in luce e sottolinea tutti gli aspetti dello stato di matrimonio come stato economico della donna. Ma esso non crea questa situazione economica. Bisogna pertanto vedere prima di tutto come si crea e si ricrea il mercato del matrimonio come mercato economico, quali sono i legami tra questo mercato del lavorogratuito e l'altro mercato, il solo ufficiale, quello del lavoro salariato. E, per cominciare, come si entra nel primo mercato?

1. Se il matrimonio da luogo allo sfruttamento della donna, è paradossale che ella vi acceda e si metta così in condizione di essere sfruttata. Si deve dunque supporre che esistano pressioni importanti, positive e negative, che spingono le donne a maritarsi malgrado questo sfruttamento e che alcune di queste pressioni sono proprio di ordine economico. A livello generale è ben confermato che lo stato di nubile è penalizzato per la donna. A condizioni di partenza uguali, una donna non sposata non può sperare di avere un livello di vita uguale o comunque paragonabile a quello di suo padre, dei suoi fratelli o delle sorelle sposate. Un calcolo presuppone di fatto una comparazione, due termini: ora la condizione di donna non sposata, indipendentemente dall'attrazione che questa condizione esercita, non viene presa assolutamente in considerazione nell'educazione della donna; è dunque fuori del campo delle possibilità. Uno dei modi in cui questa costrizione economica oggettiva viene attuata è l'educazione della donna orientata unicamente verso il matrimonio. Anche nelle famiglie dove si fanno studiare le ragazze non si nutrono illusioni: lo studio non è visto come preparazione ad una vita professionale ed è come un darsi una «vernice culturale». L'investimento culturale è diretto non verso il mercato del lavoro, ma verso il mercato del matrimonio.

2. Una volta raggiunta questa prima tappa, il processo non fa che rinforzarsi, cioè a dire che lo scarto del livello di vita 'maritata' non fa che aumentare nel tempo.

Al momento del matrimonio le donne abbandonano gli studi ed il lavoro, quando, raramente, ne avevano uno. Al contrario, nel periodo di matrimonio il marito progredisce come un celibe e più di un celibe. Perchè se il matrimonio significa per la donna un carico di lavoro domestico così pesante da dovere abbandonare ogni lavoro o speranza di carriera, esso al contrario significa per il marito la liberazione da preoccupawioni materiali e l'apporto di servizi professionali e paraprofessionali di ogni tipo che gli vengono da sua moglie.

Il matrimonio provoca dunque una mobilità discendente della donna e una mobilità ascendente dell'uomo in rapporto ai rispettivi stati anteriori al matrimonio. I due effetti si sommano per moltiplicare la distanza iniziale tra i coniugi. Dopo dieci o venti anni di matrimonio le donne sono, in una situazione assai peggiore di quella del momento del matrimonio, e le condizioni di vita delle divorziate lo dimostrano: le donne si presentano sul mercato del lavoro letteralmente in stato disastrato. Senza qualifica, o avendola perduta senza esperienza di lavoro, senza anzianità. Sono relegate nelle occupazioni peggio pagate con minori possibiilità di rifiutarle delle loro colleghe giovani e senza il peso di una famiglia. Dieci o vent'anni dopo il matrimonio è più necessario che il primo giorno. In altri termini, esso crea, per la sua stessa dinamica, le condizioni della sua propria riproduzione.

3. Il peso dell'allevamento dei figli è per le donne l'obbligo più importante scritto di fatto nel contratto di matrimonio; il non rispetto di questo obbligo è severamente punito dalla legge. Non c'è guaio peggiore per una donna che essere «una cattiva madre».

Uno scambio ineguale

Ma ciò che è senza dubbio più rivelatore della condizione della donna così come stabilito dalla legge, è che quel peso permane **dopo** la rottura del matrimonio. E in effetti le donne divorziate hanno sempre il peso dei figli piccoli. Ora, il loro reddito, dal momento che devono affrontare il mercato del lavoro nelle condizioni descritte sopra e causate dal matrimonio, è considerevolmente più basso del marito. Le pensioni alimentari non riguardano che i figli, quando ci sono, e anche quando esse vengono corrisposte, cioè a dire in un numero assai limitato di casi, esse sono fissate a livelli così bassi dai tribunali che a malapena coprono la metà delle spese per i figli. Ciò significa che nella maggior parte dei casi la condizione della donna, lungi dal migliorare al contrario peggiora rispetto al matrimonio quando il marito contribuiva o assumeva per intero l'onere finanziario dei figli.

Il lavoro materiale della custodia dei figli e il lavoro di educazione restano appannaggio delle donne che non vengono ricompensate dopo il divorzio meglio di quando erano sposate. Il marito continua dunque ad appropriarsi di questo lavoro dopo il divorzio.

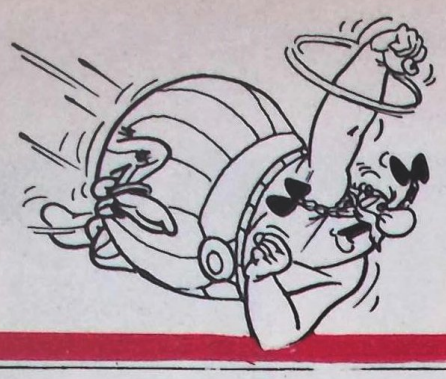
Inoltre, il peso **finanziario** dei figli passa dal marito alla donna (questo peso è evidentemente assai più duro sul reddito di una donna che è stata maritata, che sul reddito di un uomo). Si è tentati di concludere che il divorzio non è il contrario del matrimonio, ma una trasformazione del matrimonio caratterizzata da un peggioramento delle condizioni di vita delle donne, peggioramento che sanziona e penalizza:

— il fatto che la donna guadagna da vivere con i propri mezzi anzichè ricevere il proprio sostentamento da un uomo;

— il fatto che essa non fa più la domestica a un uomo.

Il matrimonio consisterebbe dunque in uno scambio particolarmente ineguale: il marito dando il sostegno finanziario per i figli contro il diritto ai servizi illimitati della donna (la disponibilità della propria forza lavoro). Questo scambio non può essere reso possibile se non alla condizione che la metà del peso materiale e finanziario dei figli non gravi **per diritto** sul marito. Non è che in quanto è stabilito che le donne devono avere il peso totale dei figli, che la partecipazione parziale (unicamente finanziaria) del marito può apparire come un regalo e dunque essere **contrattata** e che il marito può per il modico prezzo della partecipazione al carico finanziario dei **suoi** figli, esigere ed ottenere i servizi gratuiti della donna. Le nostre conclusioni portano dunque ad una nuova ipotesi: essa è che lo sfruttamento domestico individuale (del marito) è reso possibile e fondato sull'appropriazione da parte della collettività degli uomini del lavoro di allevamento dei figli effettuato dalle donne.

tradotto da «Le Monde Diplomatique» gennaio '78.



dal Campidoglio a Via dei Volsci



La politica edilizia della Giunta

Vecchi e nuovi saccheggiatori

Pochi mesi dopo che la nuova giunta si era insediata in Campidoglio a seguito delle elezioni del 20 giugno, C.G. Argan si è incontrato con il papa e nel suo discorso ha fatto riferimento ai vari saccheggi che Roma aveva subito nei secoli, alludendo in maniera esplicita a quello fatto dai democristiani e dal Vaticano negli ultimi trent'anni (la società generale Immobiliare, che è stata una delle principali artefici della speculazione selvaggia degli anni passati, nel periodo d'oro della sua attività aveva il Vaticano come azionista di maggioranza). In maniera particolare Argan si soffermava sulla necessità di una stretta collaborazione di tutte le forze "democratiche e religiose" per una gestione nuova dell'amministrazione della città, comprendendovi quindi tutto ciò che riguarda l'urbanistica ed i problemi connessi: edilizia economica e popolare, edilizia pubblica, servizi sociali, attrezzature di quartiere, ecc.

Questo accordo è passato e la collaborazione è stata, ed è, stretta; vediamo ora i vari aspetti dell'attuazione di questa intesa e le ripercussioni che ha avuto sull'organizzazione della città, sul costo della casa, sull'erogazione dei servizi sociali, per mettere in luce anche sotto quest'ottica, apparentemente solo tecnica ma in sostanza tutta politica, il ruolo scelto dal Pci come garante del funzionamento della gestione del potere a livello periferico.

Gestione del Piano Regolatore Generale: dopo trent'anni di amministrazione democristiana della città durante i quali, grazie ad una collusione strettissima tra amministratori comunali e costruttori sono sorti i quartieri ghetto, i quartieri dormitorio, senza scuole, senza servizi, ci si accorge all'improvviso che "le previsioni di sviluppo del piano divergono in maniera insanabile dalle tendenze in atto".

In realtà il problema è un altro: l'intervento edificatorio selvaggio e caotico, così come era stato condotto negli anni '50 e '60 non paga più abbastanza per le difficoltà complessive di mercato; occorre adeguare l'attività costruttiva alla situazione politica e sociale complessiva: si scopre così il decentramento amministrativo, si inventa cioè il sistema di attuare il piano regolatore per mezzo delle varianti di Circoscrizione (una sorta di nuovo mini piano regolatore). Secondo i demagoghi dell'amministrazione locale si sarebbero così abbreviati i tempi di realizzazione dei servizi onde sanare gli squilibri esistenti (il Pci aveva fatto di questa politica uno dei suoi cavalli di battaglia durante la campagna elettorale).

E la truffa sta proprio qui: i nuovi piani (di cui comunque solo tre su venti sono stati adottati) se da una parte danno la possibilità di poter reperire aree per la realizzazione di un maggior numero di servizi, dall'altra riguarda la possibilità che danno di edificare a scopo residenziale (per la XVIII Circoscrizione si parla addirittura di 800.000 mc in più rispetto a qualsiasi ottimistica previsione di sviluppo nei quartieri interessati). Questo è un marchingegno truffaldino vero e proprio ad esclusivo vantaggio dei soli costruttori, perché mentre l'edilizia privata è immediatamente realizzabile dai costruttori (con la conseguenza dell'immediata formazione di nuovi quartieri) i servizi, di competenza del comune, richiedono dei tempi lunghissimi per la loro realizzazione, posto che esista realmente la volontà politica di condurli a termine.

Morale della favola: mentre i costruttori, con il consenso del Pci e la benedizione del papa, continuano a costruire ghetti, questa volta secondo un piano fatto da illuminati tecnici di sinistra, i servizi rimangono lontani da venire perché sì e no nello stesso arco di tempo è iniziata la pratica di esproprio dei terreni.

Edilizia economica e popolare: per quanto riguarda questo settore è ancora difficile fare una valutazione significativa sulla nuova gestione; osserviamo semplicemente che su 50.000 domande per l'assegnazione di alloggi economici e popolari ne vengono assegnati solamente 500 l'anno; è inoltre di questi giorni la notizia che sono state inviate comunicazioni giudiziarie a tutti i componenti la commissione preposta all'assegnazione di tali alloggi (piano Isveur) per non aver assegnato la casa a chi ne aveva diritto; tra i componenti della commissione, oltre ai soliti intrallazzoni dc si trovano pure sindacati e Pci.

Abusivismo: l'abusivismo a Roma ha avuto delle caratteristiche del tutto particolari: oltreché essersi enormemente sviluppato (dal centro storico a tutte le nuove zone di espansione) si sono viste operazioni in cui l'amministrazione comunale non solo non è intervenuta per reprimere ma è stata complice: i grossi costruttori (Caltagirone, Lenzini, Marchini, Francisci, ecc. di cui ci riserviamo di pubblicare delle schede nei prossimi numeri) sono sempre stati abituati ad aggiungere ai loro palazzi uno o due piani in più rispetto al consentito, poiché nessuno si preoccupava mai di applicare sanzioni legali di sorta. Non ci interessa denunciare il fatto usando toni moralistici e scandalistici; ci interessa una denuncia tutta politica del comportamento dell'amministrazione Argan che da una parte lascia che la polizia municipale carichi a colpi di arma da fuoco in Campidoglio i baraccati, dall'altra lascia che migliaia di appartamenti abusivi restino nelle mani degli speculatori, mentre, attraverso una serie di meccanismi perfettamente legali, potrebbero essere prelevati e consegnati ai senzatetto.

Ma al Pci non interessa come non è mai interessato tutelare gli interessi della classe; il rapporto privilegiato avviene con i padroni ai quali vengono lasciate le migliaia di appartamenti abusivi.

Centro storico: per il particolare tipo di problemi connessi con questa parte della città sarebbe semplicemente improprio parlare di "gestione urbanistica del centro storico". Lasciamo agli architetti ed agli storici dell'arte la discussione del problema dal punto di vista formale, vogliamo vedere quale sia stato l'atteggiamento dei comunisti, del sindacato ed in particolare del Sunia di fronte al processo che ha visto l'espulsione dei proletari dai loro quartieri, dove conducevano un tipo di vita che si era consolidata nei rapporti sociali con una molteplicità di punti di aggregazione.

Quando il capitale e gli sciacalli dell'edilizia si sono accorti che potevano estrarre ulteriori guadagni sia affittando i nuovi appartamenti nei quartieri dormitorio, ai proletari espulsi dal centro, sia affittando alla grossa borghesia, a cifre astronomiche, gli appartamenti del centro restaurati, non hanno esitato, spudoratamente protetti dalle autorità pubbliche, ad usare tutti i mezzi disponibili per espellere i proletari dai loro quartieri e mandarli nei ghetti della periferia. In questi ultimi anni, il centro storico è diventato pure il centro di aggregazione di moltissimi giovani, di compagni e di proletari. Occorreva quindi che i partiti dell'ordine pubblico «ripulissero» il centro storico di tutti coloro che ne vogliono fare un uso diverso da quello voluto dal capitale. Per questo vengono fatti sgombrare gli edifici occupati dai giovani proletari nei mesi scorsi.

A dare il colpo di grazia a questa situazione è venuto poi l'accordo sulla legge per l'equo canone; grazie ai meccanismi di questa che è una vera e propria legge-truffa, gli affitti delle case del centro storico che erano bloccati arriveranno a moltiplicarsi più volte. È ovvio quindi come il disegno di tutti sia quello di costringere centinaia e centinaia di inquilini, molti dei quali semplici pensionati, che non saranno in grado di pagare i nuovi canoni di affitto ad emigrare verso quartieri periferici.

Appare chiaro come il restauro di Tor di Nona, avviato dalla giunta comunale di Argan, non sia altro che un diversivo per allontanare l'attenzione da quelle che sono le reali operazioni di speculazione nel centro storico.

Quanto detto fino ad ora, anche se in maniera generica, ci sembra sufficiente per fare una valutazione su quella che è stata la gestione dell'attività edilizia a Roma in questi ultimi anni ed in particolare sotto la nuova amministrazione comunista.

Abbiamo visto come a livello locale il Pci e sindacato portino avanti la loro politica di compromesso storico articolandola secondo le diverse necessità e nei diversi settori della pubblica amministrazione. Sia che si tratti del problema della casa che dei servizi, nonché delle attrezzature sociali, i nuovi amministratori non hanno esitato a scendere a patti con gli sciacalli della speculazione edilizia a Roma pur di non compromettere l'equilibrio del patto sociale che sindacati e partiti dell'accordo a sei si stanno sforzando di imporre a tutti i lavoratori a livello centrale. Si può affermare con certezza, quindi, che anche a Roma i comunisti hanno intrapreso da subito la strada di mostrarsi come i garanti del patto di pacificazione sociale.

In piazza col permesso della Questura

Dopo mesi di incubazione, dopo settimane di intensa preparazione (leggi: delazione), martedì 14 febbraio è finalmente uscito allo scoperto (e pioveva pure) il nuovo movimento del 1978.

Convocati dalla Fcgi, dal Pdup, dalle leghe dei disoccupati o dalle leghe universitarie Cgil-Cisl-Uil, dai comitati di solidarietà popolare, 5.000 giovani infreddoliti e poco convinti hanno passeggiato da Piazza Esedra a Piazza SS. Apostoli da dove se ne sono andati in massa senza neanche fermarsi ad aspettare il comizio del giovane figiciotto, del pduppino di belle speranze, del cattolico di febbraio '74.

E tutto vero quello che scrive l'Unità (tranne la cifra della partecipazione) in questo corteo mancavano i caschi e i passamontagna, mancavano i bastoni e le vetrine rotte, mancavano (e se n'è sentita la mancanza) quelle frange che alla fine fanno casino. Si è tutto vero, questi giovani, "dopo aver rinunciato allo spinello, dopo aver lottato contro i violenti che volevano impedire il concentramento (!?!), costretti ad agire e a chiedere lavoro (leggi: sfruttamento) in "un mondo difficile, in crisi, pieno di violenza, di terrorismo, di nuova barbarie sono riusciti a farsi largo (pensate senza spinello) con tanto coraggio" e aggiungiamo noi con tanta faccia tosta.

Il corteo era brutto, silenzioso, triste. C'erano in testa, aiutati da potenti trombe, un centinaio di scalmanati che gridavano slogan contro il governo tipo "Ma che confino di polizia, mandiamo in Siberia l'autonomia", contro la disoccupazione tipo "Autonomia Operaia fa fagotto te la mettiamo in culo la P38", per il nuovo movimento del '78 tipo "Ma che confino di polizia mandiamo in Siberia l'autonomia", per l'alleanza delle masse e di tutti i partiti popolari tipo "Autonomia fa fagotto te la mettiamo in culo la P38" ecc. ecc.

Belli, proprio belli a vedersi e a sentirsi questi giovani puliti, onesti, che sanno fare a meno dello spinello: forse è proprio per questo che sono entrati "in fissa".

Contemporaneamente il "vecchio movimento del '77" teneva assemblee in numerose scuole, riempiva della sua presenza Piazzale Clodio per i processi ai compagni, veniva caricato davanti al Marniani da quell'altra componente del nuovo movimento del '78, i poliziotti aderenti al sindacato Cgil-Cisl-Uil.



In piazza senza permesso

- **5 Febbraio '77:** la prima grande manifestazione indetta dal movimento è vietata, intorno all'università, punto di concentramento dei compagni, i filtri della polizia. 7 arresti.
- **5 Marzo:** corteo di protesta per la sentenza Panzieri. Il percorso del corteo che dovrebbe raggiungere Regina Coeli non viene autorizzato. I compagni che escono ugualmente dall'università arrivano a manifestare nel centro storico. 7 arresti, 30 feriti.
- **4 Aprile:** sciolto un corteo delle compagne, presenti al processo Caputi, che si stava dirigendo verso la sede Rai di via Teulada.
- **22 Aprile:** vietate tutte le manifestazioni fino al 31 maggio.
- **1 Maggio:** ai compagni del movimento che si sono dati appuntamento a piazza Vittorio, la P.S. e il servizio d'ordine del Pci rispondono con cariche e pestaggi. 231 fermi, 1 arresto.
- **12 Maggio:** tutto il centro storico è presidiato in forze per il divieto a festeggiare l'anniversario della vittoria del referendum. Duri scontri in tutta la zona intorno piazza Navona. Cade, colpita da un cecchino dei carabinieri la compagna Giorgiana Masi Altri 6 feriti da arma da fuoco.
- **14 Maggio:** il sit-in su Ponte Garibaldi è autorizzato, ma non il corteo che si muove sul lungotevere. Cariche con candelotti, immediate da parte della polizia. 6 compagni arrestati.
- **19 Maggio:** manifestazione a porta S. Paolo contro le festività regalate ai padroni. Vietata. Volantinaggi sulla Tiburtina, a Cinecittà, Centocelle; qui anche un piccolo corteo, subito sciolto. 3 fermi.
- **18 Ottobre:** la strage di Stammheim in Germania, i compagni del movimento della ambasciata tedesca alla rappresentanza della Lufthansa, dove vengono caricati.
- **20 Ottobre:** manifestazione per la Germania, non autorizzata; i compagni che scendono in piazza affrontano duri scontri in tutta S. Lorenzo. 9 Feriti, 20 compagni arrestati.
- **7 Novembre:** chiuse due sedi dei comitati autonomi operai,
- **12 Novembre:** manifestazione per la chiusura delle sedi, non autorizzata. Cortei a Trastevere, Trionfale, Garbatella, Tufello, Testaccio, S. Lorenzo; 147 fermi, 19 arresti.
- **2 Dicembre:** concentramento autonomo del movimento all'università, per la manifestazione nazionale dei metalmeccanici; per il divieto della questura molti compagni non possono partecipare ai cortei di zona.
- **12 Dicembre:** anniversario della strage di stato, cortei in tutta Roma contro il divieto a manifestare. 300 fermi, 7 arresti.
- **30 gennaio:** intorno a piazzale Clodio, contro il confino, 82 fermi.
- **4 Febbraio:** da piazza Navona, corteo nonostante il divieto fino a piazzale Clodio, 14 arresti.
- **25 Febbraio: corteo dei medi, vietato, numerosi cortei in tutti i quartieri, scontri, cariche indiscriminate, 33 arresti.**

ttadini di S. Lorenzo.

PER INDIVIDUARE E RISOLVERE I PROBLEMI DEL QUARTIERE

IL COMITATO PROMOTORE

D.C. - P.C.I. - P.S.I. - P.S.D.I. - PARROCCHIA IMMACOLATA - BASILICA S. LORENZO - A.N.P.I. - U.P.R.A. - F.G.S.I. - F.G.C.I. - CENTRO ANZIANI S. LORENZO - ASS. COMBATTENTI E REDUCI - CIRCOLO BOCCIOFILO - COMITATO SCUOLA QUARTIERE - LEGA DISOCCUPATI S. LORENZO - SPES - SOC. SPORTIVA BASILICA S. LORENZO - SOC. ROMANA DELLO SPORT

A San Lorenzo, quartiere proletario di tradizione antifascista, il Pci ha deciso di dar vita a un Comitato di quartiere insieme ad altri "promotori" (si fa per dire), le cui firme si leggono in calce a questo manifesto. Non è la derisione nei riguardi del Pci che ci spinge a pubblicarlo. E la necessità di informare e documentare quanto lontano sia andato questo partito dalle masse, per gli alleati che si sceglie e per i contenuti della sua linea che vengono messi sotto accusa anche dagli stessi militanti.

Sono in molti ad aver abbandonato il "partito" (malgrado il Pci cerchi di nasconderlo), soprattutto in questi ultimi tempi e soprattutto a Roma, dove più forte è stata l'iniziativa di classe. Ci sono ex partigiani, operai e giovani militanti come risulta da queste brevi interviste: tutti compagni che hanno capito che la lotta di classe, la militanza, non si possono delegare e sono pronti, da veri comunisti, a ricominciare da capo.

Ho fatto cose da confino

Cosa pensi della politica del Pci?

Il Pci, secondo me, non fa più gli interessi della classe operaia e dei proletari; da una parte infatti basta guardare i licenziamenti, la messa in cassa integrazione degli operai nelle fabbriche, gli aumenti Dieci o quindici anni fa il Pci ci faceva mobilitare tutti, a noi militanti, contro i provvedimenti del governo e dei padroni. Oggi invece è proprio il Pci che spinge la classe operaia a fare maggiori sacrifici e chiunque non vuol sottostare a questa svendita politica, e quindi si organizza di conseguenza, viene tacciato di essere un criminale, un «autonomo», il quale può essere mandato in galera o peggio al confino per la sua pericolosità politica.

Anni fa, ho fatto anch'io le lotte che i giovani (di età, si intende) fanno oggi; per esempoi quando facemmo la manifestazione a Porta S. Paolo per cacciare il governo Tambroni, nel '60, ci scontrammo con i carabinieri e la polizia: e penare che il prefetto di allora era Cossiga! Poi un'altra volta quando venne Eisenhower a Roma per il Patto Atlantico, lì a largo Argentina facemmo proprio una battaglia, e tante altre manifestazioni di questo tipo per la cui partecipazione sarei oggi proposto per il confino dagli stessi compagni che durante il fascismo hanno subito questo provvedimento.

Quali sono le tappe che ti hannoportato ad uscire dal Pci?

Anzitutto io sono per la dittatura del proletariato e non sul proletariato.

Il compromesso storico non mi sta bene, perchè non é possibile fare gli interessi di chi lavora stando insieme ai democristiani e ai padroni. Prima il Pci voleva il disarmo della polizia, oggi invece va a rispolverare quelle leggi fasciste che gli stessi militanti del Pci nel periodo nero hanno subito. A questo punto non so come si fa a stare nel Pci.

Cosa pensi delle lotte dei giovani?

Per me le lotte che stanno portando avanti per il salario ai disoccupati, contro l'emarginazione, contro la selezione nella scuola sono giustissime; voglio aggiungere però che se i giovani compagni riescono a collegarsi con gli operai su interessi comuni e precisi penso che la lotta contro il capitale sarebbe a buon punto.

Quali sono, secondo te, gli interessi e i bisogni che possono unire operai, disoccupati e giovani in genere!

Penso che la prima cosa, come ho detto prima, sia quella a un dato momento di un salario a chi non lavora togliendo i soldi a chi ne ha troppi; poi ci sono altre cose come gli affitti, quindi il problema della casa e poi per me gli studenti so' proletari come noi perchè pure loro per andare a scuola si alzano alle 6 la mattina e tornano alle due o alle tre del pomeriggio, con la differenza che non li paga nessuno, anzi sono loro che debbono pagare per farsi insegnare quelle quattro cazzate che i padroni hanno messo in circolazione per mantenere la loro cultura borghese.

Guardare la realtà in faccia

Che ruolo avevi all'interno del Pci?

Ero consigliere di circoscrizione e nel direttivo di zona.

Cosa pensi della politica del Pci?

Che si inquadra perfettamente nella logica della ristrutturazione capitalistica, con l'aggravante che la sua funzione specifica è quella di controllare delle aspirazioni delle masse proletarie, funzione che cerca di svolgere sfruttando 50 di lotta, sofferenze e speranze.

È possibile portare avanti una battaglia politica all'interno del Pci? Se non è possibile che fare?

Innanzi tutto afferno decisamente che non è possibile lottare all'interno del Pci. Sul fare io credo che la prima operazione sia quella di riappropriarsi della politica, di vivere in maniera diretta, senza deleghe, la propria militanza. La seconda operazione da fare è quella di operare una scelta.

Come ti colleghi al Movimento del '77?

Francamente debbo ammettere che il collegamento non è stato immediato, e questo a causa del fatto che venivo da una esperienza che mi aveva un po' sclerotizzato, in seguito però, superata questa prima fase di incertezza, mi ci sono sentito completamente inserito.

Cosa diresti a un compagno che è ancora oggi nel Pci?

Di guardare in faccia la realtà con coraggio, perché solo allora la scelta di uscire dal Pci gli sembrerà non solo giusta, ma soprattutto rivoluzionaria.

Senza delegare niente

Che ruolo avevi all'interno del Pci?

Ero nel direttivo della mia sezione e responsabile sindacale in fabbrica.

Cosa pensi della politica del Pci?

Che non corrisponde assolutamente agli interessi delle masse proletarie.

È possibile portare avanti una battaglia politica all'interno del Pci? Se non è possibile che fare?

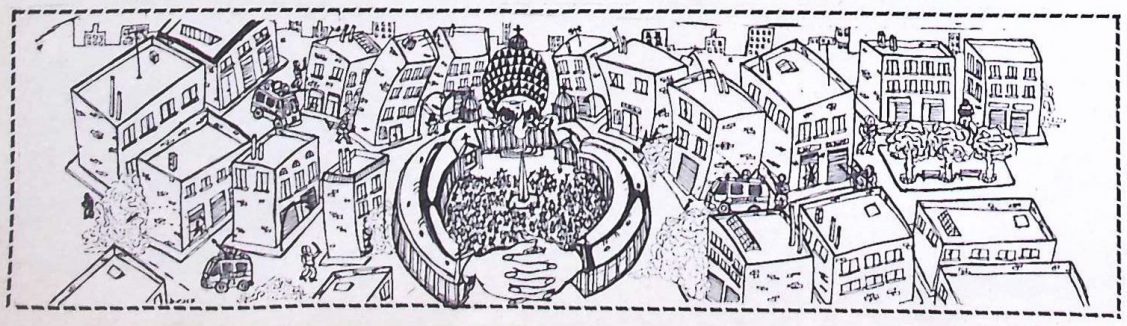
Io sono uscito dal Pci da pochissimo proprio perché mi illudevo di poter portare una battaglia all'interno, ma tutto è stato inutile, per cui la mia risposta non può che essere: NO. Su cosa fare dopo che si è usciti? Bene io posso portare la mia esperienza per cui dico che pur non uvendo tutto perfettamente chiaro in mente mi è sembrato naturale iniziare a lavorare con i compagni dell'autonomia operaia sia per quello che propongono, sia per come sanno essere comunisti.

Come ti colleghi col Movimento del '77?

Per quel che riguarda il Movimento del '77 posso dire questo, che gli debbo molto, infatti pur avendolo analizzato un po' all'esterno, diciamo dalla parte dell'iscritto al Pci, almeno fino a non molto tempo fa, ciò che vivevo come contraddizione all'interno del Pci si è trasformato in scelta politica.

Cosa diresti a un compagno che è ancora nel Pci?

Di riappropriarsi della propria intelligenza senza delegare niente e nessuno.



Il documento sindacale discusso nelle fabbriche romane

Hanno detto NO

Autovox di Roma: due assemblee, al primo turno su 600 presenti, con forti contestazioni, la mozione del sindacato raccoglie 100 voti, 100 voti raccoglie anche la mozione del comitato operaio; al pomeriggio 80 turnisti si pronunciano all'unanimità contrari, il sindacato non mette in votazione il documento.

Recordati di Aprilia: chimica (50% anic) all'assemblea numerosi interventi dei compagni contro il documento, il sindacato non mette in votazione la mozione.

Feal Sud di Pomezia: nell'assemblea dei due turni, su votazione formale, la mozione viene respinta, il sindacato dice che è passata, gli operai si incazzano e il sindaco ammette che non è passata.

Olivetti di Roma: all'assemblea, su una decina di interventi, 8 si sono pronunciati nettamente contro: alla fine Marra, del direttivo FLM ha dovuto rinunciare a metterlo in votazione.

Selenia di Pomezia: all'assemblea hanno partecipato circa la metà dei dipendenti, il documento è stato respinto con 95 no e 75 si.

Selenia di Roma: gli operai criticano l'organizzazione dell'assemblea perchè vogliono conoscere bene il contenuto del documento, il sindacato non riesce neanche a mettere in votazione il documento.

Massej Fergusson di Aprilia: Due assemblee, una per turno; a quella del primo turno, dopo accese contestazioni il sindacato pensa bene di non mettere in votazione il documento; a quella del secondo turno le critiche sono molto dure, gli operai cominciano ad abbandonare la sala, alla fine delle due ore di assemblea, comunque, nonostante che il sindacato prometta un'altra ora di sciopero pagata, gli operai abbandonano in massa l'assemblea, inutile dire che la piattaforma sindacale non è stata messa in votazione.

Ime di Pomezia: votazione formale, il documento viene respinto dalla maggioranza degli operai.

formata una lista di lotta dei disoccupati

Pretendere non attendere

Quando ci siamo guardati in faccia alla prima riunione, c'era da ridere eravamo proprio i «peggio!» Più rovinati di noi se ne vedono pochi in giro, frikkettoni, autonomi seri, proletari incazzati, assatanati di soldi, da sempre oziosi e vagabondi quindi disponibili per il confino:
tutti disoccupati!

Siamo andati a rompere le scatole dappertutto, al Pio Istituto S. Spirito, alla regione, e soprattutto all'interno degli ospedali, nelle assemblee, negli scioperi, nei cortei, con forme di lotta come mangiare alla mensa gratis, o propaganda contro lo straordinario. Abbiamo sveltito, spinto, sollecitato per l'assunzione di 1250 disoccupati al Policlinico (compresi naturalmente i 286 della lista di lotta).

Ci siamo alleati con i lavoratori stanchi degli straordinari e del supersfruttamento ed inincazzati contro il sindacato, con gli allievi infermieri generici che finito il corso chiedono l'assunzione immediata, con gli allievi professionali che sono costretti a lavorare normalmente in corsia, dopo i corsi teorici naturalmente con un misero sussidio di 80.000 lire mensili.

Spingi e spingi, riusciamo ad ottenere una riunione tra la commissione sanità della regione e i rappresentanti del Pio Istituto S. Spirito per uno stralcio di pianta organica, per assunzioni immediate, viste le condizioni disastrose in cui versa il Policlinico. Ove calci al pallone, un cappuccino, poi alle 12 e 30 ci incontriamo con dell'unto, socialista, capoccia della commissione sanità della regione, è unto davvero, scivola via come un'anguilla. Gli esponiamo le nostre richieste: assunzione immediata per tutti gli infermieri generici usciti dal corso.

Istituzione di un corso per portantini per l'assunzione diretta della lista di lotta, senza passare attraverso le clientele dell'avviso pubblico e la chiamata diretta, o attraverso la mafia dell'ufficio di collocamento.

Promette che si interesserà! Comincia l'attesa, la fame ci perseguita nonostante i panini comprati al bar, per saperne di più qualcuno origlia alla porta, da quello che si riesce a sentire si profila un bidone da un ettolitro.

«Aho se so' arzati!» strilla il nostro agente informatore. Hanno deliberato 300 posti da infermiere e 197 da portantino tramite avviso pubblico!!!

Ci sale il sangue agli occhi, incazzati come belve, strillando come dannati, li facciamo rientrare nella sala del consiglio.

Sono impauriti, imbarazzati, non sanno che pesci pigliare, di fronte alla nostra rabbia per il tentato bidone, stravaccati sulle poltrone, li guardiamo ironici, mentre alcuni di noi espongono le nostre sacrosante richieste, e denunciano la situazione marciscente degli ospedali romani, la mafia baronale, le clientele, lo straordinario, il supersfruttamento dei lavoratori e dei malati.

Dopo 4 ore di tensione, affamati, e depressi, lorsignori cedono, indicono una riunione straordinaria il mattino successivo, per procedere ad ulteriori assunzioni, all'uscita della sala il Pcista Ranalli promette per l'indomani la polizia, Dell'Unto prudente lo rimbrotta. L'indomani pare il giorno delle grandi manovre, alla regione troviamo gli impiegati di fuori, la celere, i vigili, gli artificeri, c'è persino una bomba fantasma. Una telefonata anonima, ci spiega il solito Dell'Unto, la riunione si fa a S.S. Apostoli con la protezione dei blindati.

Così protetti ci hanno rifilato un altro bidone: 800 posti per gli infermieri generici su 1300 che escono dalla scuola, 440 posti da portantino da reperire attraverso la mafia del collocamento.

Ma non è finita qui!

Dal Policlinico si allarga la lotta

Il virus dell'autonomia non è stato isolato

I lavoratori dell'ospedale San CAmillo hanno fatto 48 ore di sciopero e 10 giorni di assemblea permanente senza il beneplacito sindacale, anzi contro i sindacati e le loro proposte sulla vertenza; i lavoratori del Policlinico, del Sant'Eugenio, del San Filippo si sono mobilitati con assemblee e scontri diretti con sindacalisti inferociti, e stanno applicando il rispetto del mansionario rifiutandosi di svolgere mansioni superiori

Per i lavoratori gli obiettivi di questa vertenza regionale sono:

1) Il pagamento delle mansioni superiori, svolte già da tutti i lavoratori, attraverso leggi o sanatorie (come per i lavoratori del Policlinico con la legge 200) e riconoscimento di questa senza la richiesta dei titoli necessari.

Questo in pratica porterebbe alla riduzione del numero dei livelli retributivi poiché il portantino verrebbe così inquadrato come operaio qualificato, esistendo come voce solo per i primi 6 mesi per i nuovi assunti; l'infiermere generico sarebbe inquadrato come professionale

2) immediata assunzione di tutti i disoccupati delle liste di lotta che insieme ai lavoratori vogliono eliminare la disgustosa pratica degli straordinari che vede nel Lazio una spesa di 45 miliardi e solo a Roma di 20 miliardi;

3) immediata assunzione di tutti gli allievi infermieri ora diplomatisi dopo un corso di un anno all'interno dell'ospedale.

Questa piattaforma rivendicativa è stata approvata in diversi ospedali in netta contrapposizione con le richieste sindacali contenute nella vertenza Lazio (già concordata con la regione "rossa") e che costituiscono un esempio lampante del "nuovo corso sindacale".

Infatti per i portantini hanno concordato corsi di aggiornamento di 300 ore in 6 mesi solo per il 50% del personale per permettergli di essere operatori polivalenti igenico-sanitari, tecnici, amministrativi e coadiutori nell'assistenza ospedaliera e domiciliare; oppure corsi di aggiornamento di 120 ore sempre in 6 mesi per la loro formazione culturale e per la conoscenza della riforma sanitaria. Per gli infermieri generici corsi di 3 anni per diventare professionali, terza media da prendere con le 150 ore e titolo di ammissione al 3° aano della scuola secondaria anche questa da prendere con le 150 ore nell'anno successivo; naturalmente la teoria non è compresa nell'orario di servizio ed una volta preso il titolo da professionale (nel 2.033!!) per entrare in organico ci saranno i concorsi e nell'attesa un irrisoria indennità di funzione.

TRULLO & dintorni


N. 16 IL TEMPO

...ENTE MANIFESTAZIONE DEI GIOVANI DELLE SCUOLE CATTOLICHE

...omotori di pace» e di giustizia
...cimila studenti dal Pontefice

...mmemorazione di ritrovo [illegible] ogni metodo violento che fin vallegrato ancora recentemente il Papa [illegible] ...ti da Paolo VI i problemi della condizione giovanile positiva la contestazione quando [illegible] ...e in un impegno costruttivo ed è fonte di fraternità, solidarietà e convivenza civile



Vorremmo aprire da questo numero una serie di interventi "dalle zone". In primo luogo perché vorremmmo che questo fosse un giornale fatto direttamente da chi porta avanti un intervento politico, sia esso di scuola, di quartiere, di fabbrica o di posto di lavoro; poi perché vorremmo che "zona" assumesse non soltanto un significato geografico (comunque presente) ma anche un significato politico; in parole povere crediamo che l'unica possibilità reale di una riunificazione politica di diverse categorie e settori sociali provenga non dall'esterno ma dai soggetti stessi della riunificazione.

"Zona" quindi come l'insieme dei compagni e dei comitati che in un determinato settore geografico (ma non delimitato a priori), portano avanti delle iniziative di lotte sui propri specifici bisogni, ma che non appagati da ciò cerchino insieme di organizzarsi e di lottare anche su bisogni non specifici ma di classe, non immediati ma di prospettiva, non parziali e quindi unitari. Cominciamo con questo intervento dei compagni del Trullo.


foto di Tano D'Amico

Cos'ha di particolare il nostro quartiere da meritare un articolo su di un qualsiasi giornale? Niente, è simile a qualsiasi altro quartiere proletario di Roma, ma è proprio questa sua non eccezionalità che lo rende, secondo noi, meritevole di un articolo. Il perchè è evidente: quello che vogliamo raccontare non è solo ciò che vivono le migliaia di proletari del Trullo o le decine di compagni che vi fanno intervento politico, ma come questo vivere proletario e questo lavorio militante stiano lì ad indicare meglio di cento libri o discussioni intelligenti come non basti un qualsivoglia accordo politico di vertice, come non bastino i pronunciamenti funebri di Lama e Berlinguer per la morte dell'antagonismo di classe, perchè questo muoia davvero; stanno lì a farlo vivere e maturare le esperienze, le piccole e grandi lotte, le molte contraddizioni quotidiane che si vivono in tanti posti e qui al Trullo.

È per questo che non facciamo un articolo vero e proprio, con un fatto, un racconto, una interpretazione, ma cerchiamo di fornire al compagno che legge una serie di informazioni, di "notizie utili" per capire cosa è successo al "Trullo e dintorni" nel mese a cavallo di gennaio e febbraio.

Netturbini tra minacce e predicozzi

Alla 42° zona Portuense-Trullo della NU assemblea permanente per l'assunzione di personale e l'immediata copertura dei posti vacanti sulla pianta organica.

L'aggiunto del sindaco della XV circoscrizione Betti (Pci) ha tentato invano di bloccare la lotta ricorrendo sia alle minacce (porterò il comitato di quartiere a pulire le strade), sia ai predicozzi (stiamo tutti sulla stessa barca), sia alle ingiurie (non vi lamentate che tanto voi non fate niente). I lavoratori al completo gli hanno risposto, prima a parole e poi con la lotta: quì se c'è qualcuno che non fa niente sei tu; non ti provare a portare nessuno a pulire al posto nostro altrimenti blocchiamo tutto; non stiamo tutti sulla stessa barca, noi stiamo sulla barca degli operai e tu su quella dei padroni, siano essi privati, pubblici o progressisti. È importante far notare che alla 42° zona i nuovi operai sono arrivati subito, non appena la mondazza ha cominciato ad ammucchiarsi.

Il Pci ha scelto definitivamente con chi stare

Da queste parti la sezione del Pci non è mai stata una sezione molto attiva, anzi per anni è sembrata quasi una sezione DC, spesso chiusa e ogni tanto una riunione con una ventina di iscritti. Da qualche tempo a questa parte però sembra aver finalmente trovato un buon terreno d'iniziativa e di mobilitazione, "la propaganda contro le lotte e per l'ordine pubblico".

È così successo che da un paio di mesi a questa parte, ogni volta che c'è un corteo dei compagni il Pci del Trullo riattivizzi i propri iscritti e li mandi in giro per i negozi a dire di chiudere perchè stanno per passare i fascisti; salvo poi che i negozianti o non chiudono o quando vedono chi passa riaprono subito. Inoltre a gennaio dopo aver raccolto firme in giro contro i violenti nel quartiere (i compagni del movimento) ha concluso questo suo intenso periodo di mobilitazione con un comizio in piazza del faro contro la violenza e il terrorismo (anche monotoni). Quella domenica mattina poliziotti e carabinieri difesero dai violenti e dai terroristi 30 attivisti del Pci riuniti ad ascoltare Leo Canullo, ex segretario della camera del lavoro di Roma. Ai compagni che volevano volantinare, poliziotti iscritti al Pci, e poliziotti iscritti alla questura (questi in divisa), chiedevano i documenti senza distinzioni di parti e di ruoli. Buon inizio Pci della campagna di riattivazione delle sedi sui reali problemi delle masse lavoratrici.

Miniconferenza sull'ordine pubblico

Indetta da tutti i partiti al cinema Missouri a Portuense, questa miniconferenza ha radunato, una più una meno, 20 persone; i compagni, almeno il triplo, l'hanno contestata con slogan ironici "al confino si va così con l'accordo DC-PCI" e con un volantino talmente bello che avremmo voluto pubblicarlo, ma era talmente bello che è andato a ruba e non ne abbiamo rintracciato neanche una copia. La polizia presente in forze, questa volta non ha rotto il cazzo; evidentemente, più di altri, i tutori dell'ordine cominciano ad avvertire un certo senso del ridicolo.

Giorno per giorno, un mese come tanti...

17 Gennaio: La polizia arresta a casa sua Marcello, netturbino del trullo e militante del comitato proletario del trullo. Si cerca di mandarlo al confino.

18 Gennaio: I lavoratori della NU in assemblea votano all'unanimità un comunicato di appoggio e di solidarietà al loro collega, questa mozione sarà firmata in moltissimi posti di lavoro e pubblicata sui giornali il 24. L'assemblea del Comitato proletario del trullo decide una manifestazione nel quartiere.

19 Gennaio: Gli operai della NU scendono in lotta per l'assunzione di nuovo personale, rifiutano di uscire dalla zona e sono in assemblea permanente.

20 Gennaio: Corteo nella zona, malgrado il terrore sparso a piene mani dal PCI, la manifestazione riesce, quei negozi che, invitati dagli attivisti pciisti, avevano chiuso, riaprono non appena vedono chi passa.

22 Gennaio: Conferenza di tutti i partiti dell'arco costituzionale al cinema Missouri al Portuense, in preparazione della conferenza della regione sull'ordine pubblico, nonostante la "vasta preparazione" sono soltanto una ventina i partecipanti, molti i compagni che la contestano dall'esterno.

24 Gennaio: cominciano ad arrivare i nuovi netturbini, in barba al decreto Stammati e alle molte difficoltà.

26 Gennaio: Assemblea popolare nella sede del CPT sulla autoriduzione delle bollette enel e sulla mobilitazione per Marcello.

29 Gennaio: Comizio del PCI in piazza del "Faro", grande spiegamento di sdo del Pci e della questura, i compagni vengono fermati ed identificati.

1 Febbraio: Occupata alle 16 la Zucchet disinfestazioni alla magliana, non appena i dipendenti vengono a sapere che si stanno meditando licenziamenti. Continuano intanto i picchetti alla Officina Tevere contro 22 licenziamenti che il padrone Navarra vorrebbe tramutare in C.I. Gli operai esigono l'immediato rientro dei loro compagni di lavoro.

2 Febbraio: Scarcerato Marcello, la sera tutti a cena al "Ristorante"; continua lo sciopero a singhiozzo dei dipendenti della Rõmeo Rega per l'occupazione.

4 Febbraio: Arrestati alla Magliana quattro spacciatori di droga, arrestato un compagno, Marco, per aver partecipato alla manif. vietata.

6 Febbraio: inizia al Marconi (unico istituto superiore della zona) la lotta contro la selezione e per il sei garantito. Gli studenti bloccano gli scrutini contro una professoressa; i giornali amplificano la faccenda, e parlano di violenze degli studenti verso questa professoressa.

8 Febbraio: Grande assemblea all'interno del marconi sul sei garantito, i compagni del Marconi, insieme a quelli di altre scuole convocano per Sabato una assemblea cittadina degli studenti medi.

9 Febbraio: Circa 300 edili di un vicino quartiere, arrivano davanti al Marconi gridando "Autonomia operaia fa fagotto te la mettiamo in culo la P38", scazzi con gli studenti e poi con la mediazione della locale sezione della CGIL insegnanti (la quale aveva chiamato gli edili) si decide una assemblea in comune per il 14.

14 Febbraio: Assemblea al Marconi, con gli edili, i genitori e i proletari della zona, anche quì il Pci e il sindacato non trovano di meglio che rinunciare al dibattito facendo intervenire un vecchio operai che non sapeva niente della situazione e che ha fatto un intervento generico di solidarietà operai-studenti. I compagni nei loro interventi ribadiscono che non saranno più tollerati nella scuola professori reazionari, anche se iscritti al Pci, e che se questi si presenteranno, usciranno loro dalle classi.

Gli «extra» in zona

Comitato proletario del Trullo: nato nel 1974 dai compagni che avevano occupato le case a Corviale, fa riferimento all'autonomia operaia organizzata; ha portato avanti numerose lotte: autoriduzioni (enel - sip - acea - iacp), blocchi dei supermercati, cortei contro il carovita, nuove occupazioni di case e il blocco della stazione ferroviaria della Magliana.

Coordinamento di Movimento: comprende compagni del trullo, di portuense, della magliana, di casetta mattei, di montecucco e di monteverde; non fa riferimento a forze politiche precise: sono presenti compagni di tutte le razze, in maggioranza compagni di razza giovane ed emarginata. E nato da poco e si è iscritto in massa alla lista dei disoccupati organizzati per il Policlinico.

Comitato Politico Marconi: nato come comitato che faceva riferimento all'autonomia, ora si è allargato anche a compagni dei gruppi o ex dei gruppi ora cani sciolti.

Comitato di lotta Montecucco: divide la sede con la locale sede di LC; è il primo dei comitati nati in questa zona ed è stato il primo, che a Roma, ha iniziato l'autoriduzione delle bollette dell'enel, insieme a numerose altre lotte e ha anche organizzato durante le elezioni vari "mercatini rossi".

Comitato unitario inquilini del lotto IV: faceva riferimento ad avanguardia operaia, ora conta su un paio di compagni che stanno anche nel coordinamento.

Comitato politico S. Camillo: E nato da poco, da compagni dell'autonomia, si sta muovendo molto bene negli ultimi scioperi e nelle lotte contro la pace sociale negli ospedali romani.

"Da celerino a superman"

Dal manuale del questore di Roma Ennio von Franz



Squali, pantere, cigni,
gazzelle e civette...

Il serraglio di San Vitale

La notizia la riportava il Messaggero in cronaca romana in uno degli articoli della serie «la vita di un poliziotto», ed era che la Questura romana aveva in dotazione un parco molto numeroso di autovetture «civetta» o con targhe «civili».

Per i compagni del movimento, i proletari, i giovani dei quartieri popolari, questi individui sono «quelli delle speciali» che in tanti films Thomas Milian cerca, ma non ci riesce, di renderli simpatici.

Ma chi sono questi Serpico made in Italy? A cosa servono questi superagenti della benemerita o della PS? Diciamo innanzitutto che anche se la loro presenza durante i cortei era già nota da tempo (un solo esempio: l'uccisione a Firenze nel '75 del compagno del Pci Boschi da parte dell'agente Basile) balzarono agli onori della cronaca il 12 maggio, giorno dell'uccisione della compagna Giorgiana Masi, fecero il loro exploit e furono fotografati in varie parti di Roma.

Molta gente allora capì chi erano quegli strani figuri che ogni tanto ai lati del corteo comparivano per tentare di mescolarsi ai compagni. Ma non è un segreto ormai che molti di loro non fanno vita di caserma, e abitano in pensioni o in appartamenti appositamente affittati dalla questura, che non sono assegnati a settori o zone specifiche della città, che usano nelle loro imprese un armamento fuori ordinanza, che hanno un addestramento diverso (diciamo più efficace) degli agenti delle volanti e infine che molti di loro sono stati reclutati attraverso ricatti e minacce di vario genere tra pregiudicati passati in questo modo dall'altra parte.

Crediamo che il loro uso, ormai scoperto, si va allargando sempre più come ad esempio nella manifestazione contro il confino del 4 febbraio, nella quale tuti i compagni arrestati sono stati fermati da questi individui. Inoltre va segnalato che il questore di Roma Di Francesco è un precursore di questa «moda», infatti istituì anni fa a Catania i «falchi», noti per uccidere in «scivolata» i giovani ladruncoli del quartiere.

La violenza è sempre la stessa:
nello Stato,
nella società civile, nei singoli

Bisturi come fallo

Una giovane donna, venuta a Roma per abortire, subisce violenza dallo stesso medico che doveva praticarle l'aborto. Di questo episodio il movimento femminista viene a conoscenza. Certo non é che uno dei tanti fatti che quotidianamente accadono. La stampa borghese, mettendo il luce soltanto il dato scandalistico della vicenda, ha osato avanzare dubbi sulla veridicità della testimonianza della ragazza, accreditando la figura di un medico al di sopra di ogni sospetto.

Infatti il losco individuo noto con il nome di Cuorino Pesce, ha subito negato l'accaduto, dandosi ad una fuga precipitosa. Nonostante ciò le compagne che sanno bene da che parte sta la verità, hanno dato un'immediata risposta, bastonando l'individuo proprio sotto il suo studio.

C'è stata anche una presa di posizione generale del movimento femminista che ha articolato vari modi di intervento contro questa ennesima violenza. Si sono tenute diverse assemblee al Governo Vecchio per decidere una mobilitazione generale di tutte le donne.

Noi donne ribadendo la nostra sfiducia nella giustizia borghese e maschilista stiamo cercando di portare avanti una nuova formula che ci permetta di rendere pubbliche le violenze che siamo costrette a subire in questa società, e allo stesso tempo ci garantisca dalle ritorsioni che da sempre la magistratura tenta in questi casi. Ricordiamo il caso di Claudia Caputi che dopo aver subito per due volte la violenza e l'arroganza dei suoi stupratori, in sede di processo fu costretta a subire la violenza di giudici e magistrati che l'accusavano addirittura di aver simulato l'accaduto.

Pensiamo che sia inutile rendere noto il nome delle donne stuprate, in quanto come movimento femminista organizzato ci sentiamo colpite in prima persona. Neghiamo ogni validità alla pratica dell'auotodenuncia che é controrivoluzionaria e che permette alla magistratura un attacco più repressivo al movimento stesso. Esigiamo inoltre un controllo diretto e una verifica di ogni decisione presa in merito ágli episodi, da parte del collegio degli avvocati difensori.

Il movimento apre un altro covo...

La polizia lo chiude

Nella zona est il movimento si decentra. Il 10 febbraio i giovani del quartiere occupano l'ex Gil, da anni inutilizzato con il beneplacito della circoscrizione per crearvi un centro di iniziativa politica e di lotta. La "simpatia" e l'attenzione del quartiere è fin dall'inizio grande. Perché un centro? Dopo anni di lotte che hanno prodotto autoriduzioni per i cinema, riappropriazioni del centro stotico contro la ghettizzazione, gli attacchi ai centri del lavoro nero si è sentita l'esigenza di creare un polo, un "covo" all'interno della zona dove le varie realtà operanti potessero trovare un punto di aggregazione e di crescita comune.

L'esigenza è quella di discutere, divertirsi, confrontarsi, fare politica insieme. Infatti i primi risultati si vedono. Dopo una serie di riunioni di comitato d'occupazione (nel quale si "mescolano giovani, disoccupati, studenti medi, compagne e vecchi compagni della base del Pci") si arriva sabato ad una manifestazione in quartiere e successivamente ad un concerto-festa all'interno dei locali.

La repressione è immediata, proprio perché la caratteristica antiistituzionale dei compagni occupanti appare subito netta e lo si sente negli slogan della manifestazione (tipo "Al confino si va così con l'accordo Dc-Pci").

Piombano i blindati, le speciali e ben ultimi i vigili urbani coordinati per l'occasione dal noto "superman" della zona vicequestore Rubino, già conosciuto da proletari e giovani in zona per le sue "eccezionali imprese". Tre giorni di stato d'assedio, cariche, scontri, fermi, arresti, terrore nella zona non fermano la volontà di lotta dei compagni, che continuano a riunirsi in assemblea, promuovendo nuove continue iniziative di lotta.

Potrebbe sembrare una frase fatta, "ma non finisce qui" (come diceva il buon Gasparazzo) infatti i compagni stanno preparando nuove scadenze, per far si che il "covo" ritorni nuovamente al movimento.

Una seduta del consiglio comunale

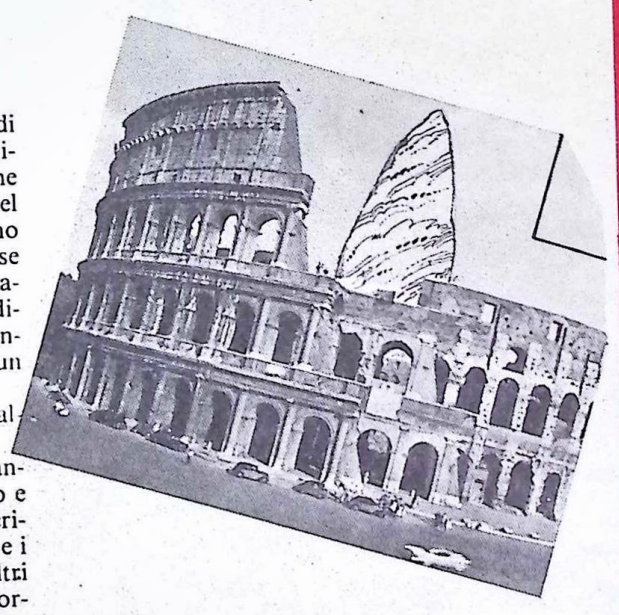
Il tarlo della crisi rode anche il Tasso

Spesso nei compagni era sorta l'esigenza di assistere ad una riunione di come si fa "la politica sul serio". Ecco finalmente l'occasione buona, andiamo ad assistere ad una seduta del consiglio comunale. Giungiamo puntuali, sono le 18; il primo intralcio: un usciere ci chiede se abbiamo i passi (sorta di lasciapassare nominativo per accedere alla sala del consiglio). Gli diciamo che dovrebbe averli sul suo tavolo; controlla e ci dice "saranno al piano di sopra, un attimo e li portano giù".

Dopo solo un'ora arrivano i passi e finalmente arriviamo alla sala consiliare.

Sala enorme con bandiere sui muri; gli scranni per i consiglieri sono sollevati di un metro e mezzo dal suolo; di fronte una gigantesca scrivania per il presidente, il segretario generale e i vari segretari semplici; sotto la scrivania altri scranni "la giunta". Tutto ciò è diviso dai mortali del pubblico con transenne; il pubblico ha a disposizione delle sedie di legno, legate a 4 a 4 in modo da non poter essere usate cone armi improprie in caso di rissa.

Dopo un'altra ora il presidente fa l'appello e dichiara aperta la seduta. Totale consiglieri ottanta, totale presenti trenta circa. Si procede con i lavori di ratifica di alcune deliberazioni della giunta. Durante la lettura, fatta con voce chiarissima, tutti ascoltano in silenzio, qualcuno già dorme. Nel silenzio generale riusciamo a cogliere dei velocissini "chi approva... chi non approva... che si astiene... approvata all'unanimità" il tutto naturalmente senza votazione alcuna (né palline, né alzate di mano, né scrutini, niente). Finalmente entriamo nel vivo. Interpellanza del consigliere Carlo Alberto Ciocci (Dc) sullo stato di conservazione della Quercia del Tasso, presentata precedentemente per iscritto. La risposta dell'assessore preposto, in mancanza di questi risponde il presidente: rapido passaggio di veline, confubulazioni con i vari segretari e ecco la risposta; risposta esaurientissima che tocca i particolari più profondi: quale tipo di resina è stata usata, in quale quantità, la marca, il tipo del pennello ecc. Detto questo si chiede al consigliere se si ritiene soddisfatto. Si, è soddisfatto con una piccola riserva per il tipo di resina usata per la quercia tanto cara ai romani. Naturalmente le osservazioni dell'interrogante incontrano il favore di tutti i presenti, eccetto quei 28-29 che chiacchieravano tra loro, o passeggiavano o dormivano o che si rifocillavano al bar (gratuito, e riservato ai consiglieri). Da fonti sicure apprendiamo che ci sarà un'altra interrogazione "una vera bomba" ciò ci decide a rimanere. Nuovamente di scena il consigliere Ciocci, che si merita un "eh consigliere, oggi siamo proprio in forma" dal presidente; ed ecco... "l'Osteria del Curato" stessa prassi, replica del consigliere, e finalmente riusciamo a capire che non si sta parlando della metropolitana, ma dello stato di abbandono dell'osteria del curato... "che si chiama così... in quanto curato non sta per ecclesiastico... bensì per curatore, ovvero notaio..." che ha le vetrate rotte, la porta scardinata, che diviene luogo d'incontro per amori mercenari.



Il presidente, con le lacrime agli occhi e la voce rotta dai singulti, dichiara pubblicamente che porterà questa triste situazione alla conoscenza della giunta. Grandi applausi del pubblico nel frattempo ridotto a me e ad un altro, e, dopo 5 ore ma soddisfatti che le cose almeno qui a Roma non funzionino come scrivono i giornaletti scandalistici, ce ne usciamo all'aria aperta a prendere una boccata d'aria pura.

Dove va il movimento (stasera)



Una compagna ci scrive.

Che serata "alternativa"!

Eccomi qui, le nove di sera, un freddo cane e non c'è un cazzo da fare, per fortuna ci sono locali alternativi sempre più numerosi; spuntano come funghi, evidentemente vanno e vanno pure forte perché sono pieni, con la fila, e prima di riuscire a sedersi su una di quelle panche lunghe, scomode e strette passano due ore. Non si capisce poi perché, uno le due ore finisce per aspettarle sempre, sarà perché fuori fa freddo.

Ma no, in fondo si sta pure bene nel locale alternativo. Ma alternativo a che cosa? E in che consiste questa alternatività? Innanzitutto nel nome, che deve essere ad ogni costo strano, originale e pieno di fantasia: appunto alternativo: "il mago di Oz", "il pianeta terra", "la suburra", "il diavolo d'oro", "tentativo di descrizione di un banchetto".

Certo forse sono un po' più carucci ed "eleganti" dei soliti "dalla sora Adele", "baffetto", "trattoria del passatore". Altra cosa che li contraddistingue è che per entrare e per metterti a sedere devi avere la tessera, ed ecco che prima ancora di aver assaporato il primo boccone già hai cacciato 1.000 lire (minimo); comunque - la tessera è valida sei mesi (ma se ti presenti ad aprile e la tessera scade a maggio la devi rinnovare lo stesso, misteri del calendario); naturalmente non sei rispiarmato neanche se te la perdi: la devi rifare, la minaccia è sempre quella del controllo della polizia (mai vista).

In ogni caso passati i primi due ostacoli, fila e tessera, sei finalmente al tuo tavolo (senza tovaglia naturalmente, è alternativo), ecco la lista dei cibi, pure quelli chiaramente e solamente alternativi: cioè mangi un cazzo e quando esci spesso hai tanta di quella fame che entri nel primo locale non alternativo che incontri a farti un piatto di spaghetti alla carbonara (non alternativi, ma perdio nutrienti).

Poi c'è l'elemento cameriere, pure quello alternativo, via la giacca bianca, via il grembiule, via il tovagliolo sul braccio, l'abbigliamento che distingue il cameriere alternativo è il "freak", il gilet, la spilla, l'orecchino, inoltre immancabile il blocchettino e la matita che hanno rimpiazzato la "vecchia" memoria. Dopo mangiato, il conto poco alternatico, sempre sulle 3.000-4.000 a testa. Cos'è, allora, che spinge tanti compagni in questi posti?

Motivo principale naturalmente è il sentirsi alternativi poi il fatto che a tutti i tavoli si parla delle stesso cose (all'incirca), la comunicazione immediata con i vicini e le torte, che in quasi tutti questi locali sono buonissime e genuine (chi vi scrive è una esperta).

Il diavolo d'oro:
Vicolo S. Margherita, 1A
tessera 1000 lire

E un locale piccolo piccolo, ma accogliente, arredato con cose vecchie e di buon gusto, gestito da due simpaticissime e dolci sorelle (credo), si mangia sul tradizionale, ottima la «famigerata insalata di funghi».

Il mago di Oz
Piazza S. Eligio
1.500 lire

Il giovedì sera questo locale (di cui abbiamo già parlato è aperto solo e unicamente per le donne, si mangiano le famose «crèpes» buonissime fatte ogni volta da compagne diverse. L'atmosfera è bellissima e naturalmente molto gioiosa.

Mellow Yellow
Via del Moro, 33
tessera 1000 lire

Molto grande e molti tavoli, grosso inconveniente l'umidità, che ti perseguita in ogni momento e dalla quale non c'è scampo; c'è purè una sala da ballo, e da sballo, con musica assordante.



L'unica galera accettabile è quella rasa al suolo. Anonimo

Potrà sembrare che ci sia un forte "stacco" politico tra i due documenti che pubblichiamo. Rappresentano però, secondo noi, i poli nei quali si articola il movimento all'interno delle carceri.

I documenti sono: uno delle detenute di Rebibbia con le richieste presentate dopo una lotta condotta dentro il carcere; il secondo è il documento del Collettivo Politico del Campo di Concentramento di Cuneo (ne riportiamo per ragioni di spazio i punti secondo noi più significativi).

Da Cuneo

Il proletariato prigioniero

...Le contraddizioni interne all'istituzione delle Carceri Speciali sono le stesse che vivono nella gestione e ristrutturazione complessiva dello Stato e che pesano sul proletariato nazionale. Si tratta fondamentalmente della contraddizione fra le misure tecnico-militari e quelle politiche adottate per realizzare la subordinazione proletaria. Infatti l'applicazione di entrambi i tipi di gestione (tecnico-militare e politica) si é verificata e l'abbiamo notata in due periodi: 1) Luglio-Agosto-Settembre; 2) Ottobre-Novembre-Dicembre. Nel primo periodo la repressione era brutale (provocazioni, pestaggi, ricatti e intimidazioni); nel secondo la repressione é mediata (allontanamento degli sbirri più brutali e sanguinari, visite di giornalisti e parlamentari, promesse , per altro mai realizzate, di miglioramenti etc.).

Questi due tipi di comportamento, di linea di gestione, dipendono dalla necessità, da un lato, di un impatto duro, immediato, per «normalizzare» subito la situazione, dall'altro, dalla necessità dei partiti dell'accordo a 6 di mostrare una faccia costituzionalista, per abbassare l'attenzione politica che si é creata a seguito sia dell'agitazione e della propaganda messe in atto dal movimento rivoluzionario sia delle lotte interne.

Ci eravamo posti il problema per riconquistarci degli spazi vitali, seppur di necessità minimi; come non essere picchiati una volta alla settimana, colpire l'organizzazione carceraria nel punto più debole, quello politico, riuscendo a dimostrare un'opposizione di massa a questo stato di cose; superando certe spinte (destinate certo al massacro) provenienti da settori massimalisti, partendo da un dato (che, comunque, in prospettiva vediamo come irreale, ma che allora é stato fondamentale per l'esito che ci prefiggevamo), cioè quello dell'unità sui bisogni materiali ed immediati. E su questo ci siamo misurati.

Ma torniamo al ruolo delle CS (Carceri Speciali). La loro funzione rappresenta il tentativo di spezzare, giocando sull'attuale superiore forza tattica sul piano militare, la rigidità del Proletario Prigioniero (P-P), cioè il potere interno che nelle galere é stato eroso alla borghesia con anni e anni di lotte. Cerchiamo, però, di guardare anche al favore politico, che la borghesia ha fatto a questo settore di classe (cioé cerchiamo di guardare in modo dialettico, soggettivo, a questo concentramento di avanguardie politiche e di lotta) concentrando in alcuni punti (i campi) decine di compagni. Se é vero che le CS, da una parte hanno lasciato (temporaneamente, sia chiaro, perchè le condizioni materiali, storiche continueranno a determinare volontà eversive e coscienza rivoluzionaria, e queste condizioni non possono essere modificate) sguarnito di dirigenti politici e di lotta quelli giudiziari e penali più grossi, é anche vero che hanno riunito anni e anni di lotte ed esperienze, maturate nelle galere, nelle fabbriche e nei territori, costringendo quest'area rivoluzionaria a confrontarsi con un rapporto strutturale-repressivo schiacciante imposto dal nemico e a guardare più in là del problema della liberazione (o almeno a guardarlo con un occhio politico complessivo, non «contingente»).

Ma occorre sottolinearlo, la contraddizione tra capitale e forza lavoro si fa esplosiva. L'antagonismo fra le classi nemiche si estende a tutta la società, a tutto l'arco della riproduzione sociale. Infatti, la nuova composizione che si va delineando non solo non accetta le nuove regole di comando e sfruttamento che il capitale vuole imporre ma dà vita anche a un ciclo di lotte che, anche se episodicamente, vanno nel senso di reimporre la propria rigidità sul terreno della ricomposizione di classe unitaria contro le esigenze di riproduzione sociale del capitale. Lo scontro di potere lungi dall'essere incrinato, si socializza, si estende a tutta la società. Se il capitale pensava di «passare» sul terreno della riproduzione sociale della f-l ora invece il proletariato lotta per ribaltare questo progetto contro il capitale definendo una nuova composizione politica rivoluzionaria della classe. Non interessa, qui a noi, andare a vedere come ciò si stia tendenzialmente realizzando su tutto l'arco delle frazioni del proletariato metropolitano, ma solamente rispetto ad una di queste: il Proletariato Prigioniero. Abbiamo già chiarito come la ristrutturazione determini processi di emarginazione e criminalizzazione. Quest'ultima si determinava soprattutto come negazione individuale massificata della propria disponibilità a farsi sfruttare brutalmente nei circuiti del lavoro nero e/o precario. La criminalizzazione di quota sempre più consistente di f-l é il nuovo dato che viene a inserirsi nella nuova composizione di classe determinata dalla ristrutturazione capitalista.

La borghesia vede chiaramente nella «devianza» individuale del PP un indebolimento della composizione di classe proletaria perchè appunto per la sua pratica individuale di riappropriazione é facilmente «criminalizzabile», «ghettizzabile» e può essere usata strumentalmente sul terreno della mistificante ideologia della criminalità in contrapposizione all'ideologia perbenista e interclassista del lavoro. Per la borghesia poi sul piano repressivo-operativo l'isolamento politico di questa tendenza alla riappropriazione e l'uso mistificante dell'ideologia della criminalità diventano un'arma reale: alibi sociale per forzare la militarizzazione della società, la ristrutturazione di alcuni centri di comando e di repressione contro tutto il proletariato sovversivo.

Gli esempi sono all'ordine del giorno e vanno dalle occupazioni militari, con relativi rastrellamenti di interi quartieri proletari, alla militarizzazione dei corpi di vigili urbani che vengono sempre più impegnati in servizi di ordine pubblico, alla corsa all'armamento di interi settori di bottegai, professionisti, tassisti che fanno addirittura servizi di vigilantes nelle loro città. Sono questi chiaramente i primi accenni di una tendenza alla costituzione di un esercito bianco controrivoluzionario e antiproletario.

...Noi all'interno di questo processo, individuiamo come linee generali e nello stesso tempo come percorso specifico di organizzazione e di intervento politico, due differenti e complementari terreni da praticare:

1) Il carcere Lotte di massa e azioni di avanguardia vanno in questa fase sviluppate in modo tale da impedire — o da rendere il più difficile possibile — il funzionamento del carcere come luogo specifico di riproduzione del PP e come centro di comando sul complesso del proletariato insubordinato. Il carcere in tendenza va invece fatto funzionare soprattutto come luogo di lotta e di formazione di quadri comunisti, come luogo di aggregazione e irradiazione politica di questi quadri sul territorio, tutto ciò all'interno della prospettiva della distruzione del carcere e della distruzione del sistema del lavoro salariato.

2) Il territorio. La frazione comunista della classe operaia deve ricomporre intorno a sè, attraverso la costruzione e l'uso della forza, per sviluppare forza, per imporre la pratica della riappropriazione e dell'illegalità di massa, tutti i settori d'avanguardia del proletariato emarginato, per costruire nell'immediato momenti di effettivo potere proletario.



Manifestazione dei disoccupati a Napoli.
Proletari prigionieri e proletari non garantiti: unico comportamento.

foto di Tano D'Amico

Repressione e carceri.

Due documenti dall'interno della galera: due aspetti del movimento di lotta che tende ad unificare i proletari dentro e fuori le carceri.

Quattro anni fa Alessandria

4 anni fa un tentativo di evasione dal carcere di Alessandria finì in un bagno di sangue.

Solo 4 anni fa ma sembrano lontanissimi, come è lontano quel momento politico (Sossi rapito dalle Br, il referendum sul divorzio) ma forse è proprio per questo che oggi se ne parla poco di quel massacro concertato dalla Procura torinese e dai Carabinieri. Non sappiamo se in quell'occasione Della Chiesa si guadagno qualche gallone in più, certo è che il terrore di Stato fu manifesto a tutti.

Oggi lo schifo continua. Inflitti 26 anni a Levriero come complice, dopo che tutti gettarono fango e sangue su Concu e Di Bona, sulla loro identità politica (primo fra tutti il Pci), sul loro tentativo come comunisti di riconquistare la libertà.

Di questo schifo al processo sulla strage di Alessandria se n'è accorto persino l'unico superstite, un prete.

Come mai il "generalissimo" saputa la notizia della distruzione del carcere di Maiano vicino a Spoleto è volato subito lì? Oltre alle cariche di tritolo, fortuna ha voluto, che ci pensasse anche il tempo ad incrementare i già cospicui danni del carcere. Forse era nei programmi del generale la creazione di un ulteriore supercarcere ma la giustizia proletaria ha scompaginato questi piani; con la gioia di parecchi detenuti l'inaugurazione e il funzionamento di questo nuovo lager dovrà essere rinviata. E a nulla sono valsi i blocchi stradali, gli elicotteri, l'intera Umbria in stato d'assedio per fare sbollire la rabbia del generalissimo.

Sempre sul "generalissimo". Da notizie trapelate, sono operanti a Regina Coeli e a Rebibbia delle sezioni "speciali" prenotate per lui. Cosa significa è molto evidente. Tutte le carceri sono speciali e questa è un ulteriore prova.

Dopo il fallito, purtroppo, tentativo di evasione dalle Murate, le solite squadre degli agenti di custodia (quelli, per capirci, che ogni mese si autoconsegnano contro i turni massacranti di lavoro e per la smilitarizzazione del corpo) hanno mostrato come sappiano organizzare il lavoro straordinario. I compagni Renato Bandoli e Franco Billotta delle Unità Combattenti Comuniste sono stati pestati selvaggiamente. Bandoli in particolare, dopo questo trattamento è stato rimpallato da un carcere all'altro della Toscana perché nessuno si voleva assumere la responsabilità di tenerlo, viste le sue condizioni fisiche (ciò ricorda molto il medesimo trattamento riservato al compagno Maraschi delle Br). Alla fine ci ha pensato l'onnipotente Cardullo: Bandoli infatti si trova ora all'Asinara, Billotta è a Volterra.

Mentre si trascina il processo contro Ragozzino, l'ex direttore boia del manicomio criminale di Aversa che cade letteralmente dalle nuvole quando si parla di letti di contenzione, elettroshock, pestaggi contro gli ammalati, lo stato democratico infligge complessivamente 60 anni di carcere a coloro che avevano organizzato la rivolta per protestare contro lo schifo di Aversa. La notizia si commenta da sola.

Da Rebibbia

Sig. Ministro, protestiamo pacificamente

Sig. Ministro,

le detenute di Rebibbia, stanche della situazione di completa inefficienza del reparto medico del carcere (non c'è un medico di guardia che copra tutte le ore del giorno, non c'è un ostetrico fisso che sarebbe assolutamente necessario vista la presenza di numerose gestanti in questo carcere, il pronto soccorso rischia sempre di diventare un soccorso post-mortem, passando sempre ore tra la richiesta del medico e l'intervento del medico stesso, le visite ambulatoriali alle nuove giunte si limitano generalmente ad una richiesta di declinare le proprie generalità e i motivi della carcerazione, questo per fare pochi ma significativi esempi) le detenute dunque, dopo un ennesimo caso di mancanza di soccorso, il 1° febbraio '78 hanno iniziato una protesta pacifica per ottenere un incontro col giudice di sorveglianza onde esporgli i gravi problemi del carcere con particolare riferimento alla situazione sanitaria. Alle 19,30 ci è stato comunicato che era giunto il giudice di sorveglianza e che avrebbe ricevuto una delegazione di detenute.

Alcune di noi, (18), hanno incontrato il giudice Pisanti il quale, dopo avere precisato che veniva al posto del giudice Daga, nostro giudice di sorveglianza che si trovava fuori Roma e che non era l'autorità competente per questo carcere, ci ha spiegato che le competenze del personale medico, delle prigioni sono del ministero di Grazia e Giustizia, come sono competenza del ministero i posti di lavoro nelle carceri (qui sono assolutamente insufficienti, coprono meno di un terzo delle richieste) i trasferimenti, l'assistenza particolare alle minori e alle anziane, i problemi di personale insufficiente.

Sig. ministro, le detenute di Rebibbia, costrette a vivere in una situazione ai limiti della tollerabilità che umilia i loro diritti di esseri umani, le chiedono di inviare qualcuno responsabile con poteri decisionali ed esecutivi per prendere visione della situazione, consentendoci di poter esprimere a lui personalmente i problemi in mezzo ai quali ci dibattiamo. Sapendo che questo incontro è necessario per entrambe le parti, e sperando che la civile via della discussione sia proficua e porti a risultati concreti, la salutiamo rispettosamente allegando le richieste fatte al giudice Pisanti che rappresentano la minima, la parte più urgente dei nostri problemi.

Richieste presentate dalle detenute di Rebibbia al giudice Pisanti il 1° febbraio 1978:

1 La presenza continua di un medico di guardia all'ambulatorio della sezione.
2 Il ricovero ospedaliero alle tossicomani.
3 La presenza costante di un ostetrico e l'effettuazione del test di Papanicolau a tutte le detenute ogni 6 mesi.
4 La formazione di posti di lavoro sufficienti a coprire le richieste.
5 Adeguata assistenza alle minori e alle anziane.
6 Avere almeno il ginecologo di sesso femminile perché molte donne sono estremamente restie a subire visite ginecologiche da uomini.
7 Avere abbastanza personale per poter usufruire a tempo pieno delle strutture ricreative, come la biblioteca, il campo da pallavolo, una eventuale palestra e simili, che per ora non funzionano o funzionano ad orario ridotto per carenza di personale.

A tutte queste richieste il giudice Pisanti ha risposto che sono di competenza ministeriale.

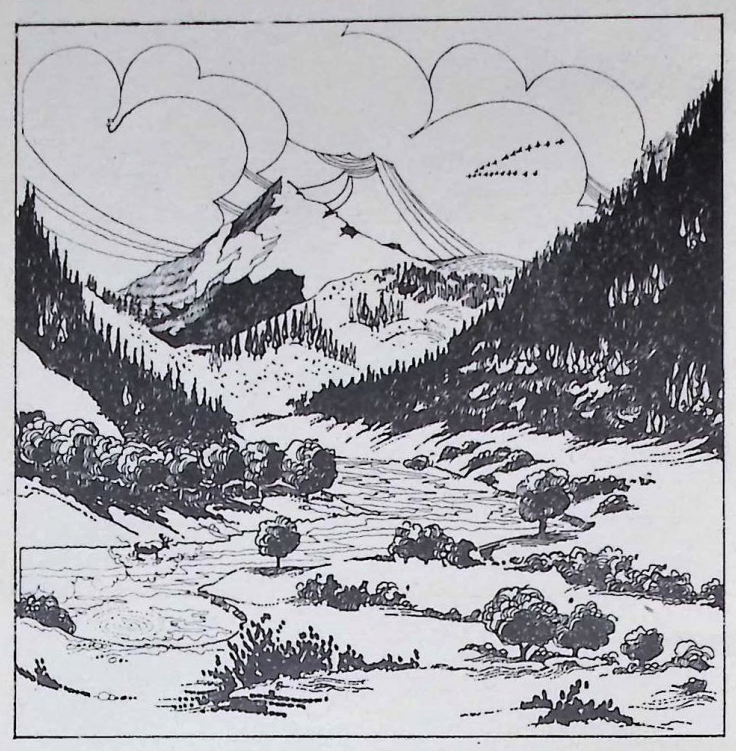


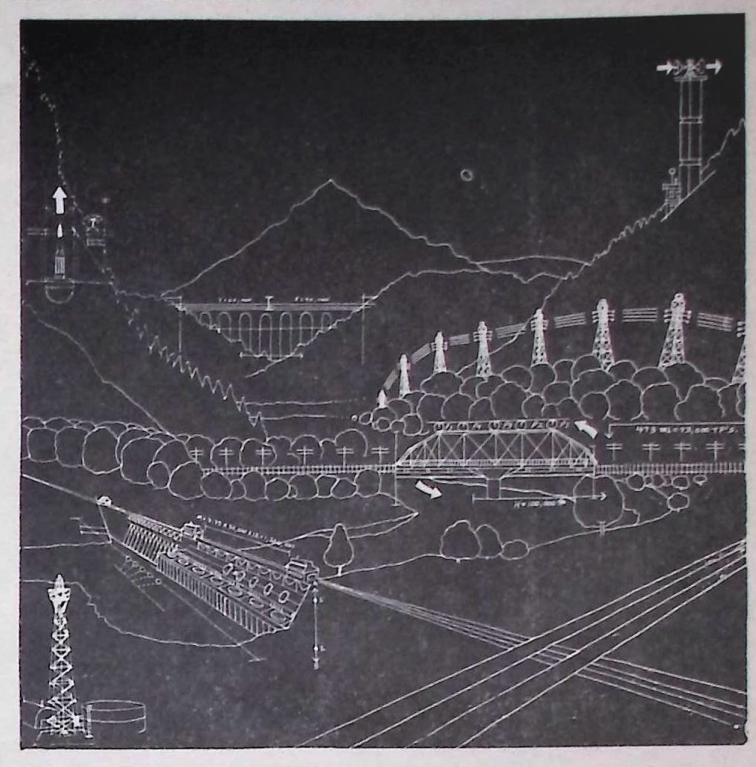
La vita a una dimensione

Qualità della vita e sviluppo del sottosviluppo (Mezzogiorno) sono due temi richiamati dall'ultimo documento dei Sindacati. Tentiamone una possibile analisi marxista.

"Le condizioni di vita preesistenti in cui le varie generazioni vengono a trovarsi decidono anche se la scossa rivoluzionaria periodicamente ricorrente nella storia sarà o no abbastanza forte per rovesciare la base di tutto ciò che è costituito, e qualora non vi siano questi elementi materiali per un rivolgimento totale, cioè da una parte le forze produttive esistenti, dall'altra la formazione di una massa rivoluzionaria che agisce rivoluzionariamente non solo contro alcune condizioni singole della società fino allora esistente, ma contro la stessa 'produzione della vita' come è stata fino a quel momento e contro la "attività totale" su cui questa si fondava, allora è del tutto indifferente, per lo sviluppo pratico, se l'idea di questo rivolgimento sia stata espressa mille volte: come dimostra la storia del comunismo".

Marx-Engels
La concezione materialistica della storia





Paesaggio naturale e paesaggio del capitale

La possibilità che una generazione di individui possa modificare le condizioni di vita naturali e materiali incontrate, è condizionata in modo determinante dall'azione svolta dalla generazione precedente.

L'operato dell'uomo durante il succedersi delle generazioni è dunque, al tempo stesso, fattore determinante e determinato della sua stessa **condizione vivente** laddove questa sia comprensibile all'interno di una **dimensione globale della vita**, rappresentabile, a sua volta, come stato biologico dell'uomo e della natura e come vita materiale dell'uomo stesso.

Ma quali sono oggi i legami che passano tra i cicli biologici naturali e quella complessità di relazioni (comunemente identificate nello "sviluppo sociale") di cui l'uomo è costantemente e dialetticamente soggetto ed oggetto?

Da quando l'organizzazione e la divisione capitalistica del lavoro sono diventate la forma di rapporto sociale dominante, sono stati modificati qualitativamente e quantitativamente i contenuti stessi della vita umana e le sue interazioni con i cicli biologici naturali.

Lo sviluppo del capitale attraverso la proprietà e la divisione del lavoro ha determinato i confini della dimensione globale della vita entro i quali, non solo ha assoggettato alle sue leggi l'organizzazione fisica degli individui, ma va circoscrivendo sempre di più i rapporti di questa con il resto della natura. Esso ha sistematizzato lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; ha espropriato l'uomo dei contenuti del suo lavoro, impadronendosi dei mezzi di produzione e ne ha fatto un proletario senza altra proprietà o diritto che quello di vendere le sue capacità di lavorare per vivere, cioè di vendere la sua forza-lavoro.

Lo sfruttamento della natura...

Ma il capitale ha sistematizzato anche lo sfruttamento della natura realizzando, anche in questo, una sottrazione quantitativa e qualitativa nei riguardi di quella dimensione globale della vita in cui, di generazione in generazione, il proletariato si è trovato ad operare. Se è possibile e puntuale un'analisi marxista, attraverso la legge del valore, che dimostri come tutto ciò che è frutto della produzione viene ridotto a merce e quindi possiede un valore d'uso, altrettanto non si può dire per ciò che riguarda la natura nel suo insieme così com'è, cioè prima ancora di essere fonte primitiva di prodotti e quindi di merci.

In altre parole, quale può essere oggi il valore d'uso di una foresta, di un monte, di un golfo, **così come sono**, senza cioè divenire legno, miniera o porto?

Possono esse rappresentare ancora un momento di quei rapporti tra organizzazione fisica degli individui e natura, o s'avviano a diventare anch'esse merci, se non prodotte, sicuramente sottratte dal capitale all'uso diretto e alla conoscenza del proletariato?

È certo che la «mercificazione» della natura è un dato di fatto; l'«industria» del tempo libero, il turismo, anche nei loro aspetti collaterali, rappresentano una fonte di profitto consolidata che ha un posto di rilievo tra le voci di bilancio dei gruppi industriali e finanziari.

Una valle , un'insenatura, una spiaggia non possono essere consumate o scambiate al pari di un'altra merce in quanto non sono il prodotto di un lavoro, ma fanno assumere un valore d'uso particolare, (e quindi indirettamente lo assumono esse stesse), alle iniziative che il capitale collega ad esse, sia sotto forma di servizi (alberghi, ristoranti, porticcioli, sciovie), sia sotto forma di beni durevoli come case o ville.

I beneficiari di questi prodotti e servizi non sono mai, i proletari o gli operai. Al contrario essi rappresentano la classe che viene defraudata doppiamente da queste iniziative del capitale: una volta perché defraudati del profitto realizzato dal capitale nella produzione e nell'uso di questi prodotti e un'altra perché vengono defraudati di un **bisogno necessario** che, non solo è tale in quanto indispensabile alla loro riproduzione come forza-lavoro, ma lo è anche in quanto potenzialmente rappresenta uno degli aspetti qualitativi dei rapporti tra natura e organizzazione fisica degli individui a cui, appunto, la classe operaia è resa sempre più estranea.

Parallelamente a questo processo di estraneazione, il capitale ha fatto si che si allargasse il volume dei **bisogni necessari** alla classe operaia per riprodursi in quanto tale. Vale a dire che, oltre ad un minimo biologico (nutrirsi, vestirsi, ecc.) la società capitalista determina, a seconda del suo grado di sviluppo, una dimensione sociale del bisogno molto più ampia, per cui il consumo necessario consiste non soltanto di merci per la riproduzione della classe, ma anche di merci o servizi "superflui" che è necessario al capitale vendere alla classe operaia.

e dell'uomo

Questo concetto è alla base di ciò che comunemente viene chiamato consumismo e spesso l'oggetto del consumo rappresenta il surrogato di una dimensione qualitativa della vita resa sempre più deficitaria nei rapporti uomo-natura dallo sviluppo della società capitalista.

Ma il ciclo del capitale è assai rigido e non può prescindere dall'obiettivo di accrescere continuamente il suo profitto, per questo, soprattutto nei periodi di crisi, esso tende a ridurre la base dei bisogni necessari, svelando così la relatività e la natura fittizia di quella "qualità" della vita da lui stesso artificiosamente prodotta.

Una indagine recente dell'Unione delle Banche Svizzere che risale al 1976 ha posto in luce dei dati molto significativi a questo riguardo:

— sono state prese numerose città, di tutto il mondo, esclusi i paesi socialisti;

— in queste città sono state rilevate le retribuzioni nette di 6 diverse categorie omogenee di stipendiati, ripartendo mensilmente la retribuzione annua;

— sono stati rilevati i prezzi medi dei generi o voci componenti la spesa di un bilancio familiare divise in spese annuali e mensili (in tabella sono riportate solo le spese per vitto e alloggio);

— sono riportate le ore lavorative necessarie nelle diverse città all'acquisto di un pacchetto di "beni e servizi" (alimentari, bevande, tabacco, articoli di uso domestico, abbigliamento, trasporti, servizi diversi esclusa la spesa per l'affitto della casa).

Una cosa balza agli occhi evidente: che in numerose città e per la quasi totalità delle categorie di stipendi considerati, l'ammontare del salario o stipendio NON copre nemmeno le spese di vitto, alloggio; se a queste si aggiungono le spese di vestiario, telefono, luce, acqua, gas, trasporti, oggetti di consumo domestico (cioè mer-

continua a pag. 15

CITTÀ	COSTO DELLA VITA (mensile)			RETRIBUZIONE MENSILE NETTA						Ore lavorative necessarie per comperare un paniere di "beni e servizi"
	Affitto	Vitto (spesa-tipo)	Totale	Maestro elementare	Conducente autobus	Meccanico auto	Cassiere di banca	Direttore di produzione	Operaio qualificato	
AMSTERDAM	143.000	169.250	312.250	666.642	584.630	399.543	548.000	920.121	463.825	91
BUENOS AIRES	301.000	91.500	392.500	70.115	56.868	120.345	120.000	185.030	158.363	482
DUESSELDORF	267.000	201.000	468.000	776.729	588.050	415.663	609.000	1.102.134	489.399	100
LONDRA	217.000	130.000	347.000	385.175	339.456	279.887	345.000	400	327.933	124
MADRID	162.000	150.000	312.000	361.094	317.099	242.875	350.000	510.750	350.835	158
MILANO	150.000	158.000	308.000	263.536	431.612	253.737	610.000	599.257	324.571	138
NUOVA YORK	600.000	182.000	782.000	966.615	788.654	625.292	690.000	1.434.550	617.992	77
PARIGI	275.000	190.000	465.000	449.169	566.900	383.221	345.000	1.170.784	496.698	149
STOCCOLMA	176.000	233.000	409.000	572.044	563.940	516.124	630.000	776.250	597.963	104
TOKIO	857.000	305.000	1.162.000	663.539	600.693	371.180	887.000	1.300.000	522.934	162
ZURIGO	293.000	229.000	522.000	1.176.042	942.449	748.223	1.015.000	1.362.000	892.678	92

* Cifre in lire italiane (maggio 1976)

Seveso, Friuli e Sardegna. Per non parlare del resto

Seveso è in Brianza a pochi chilometri da Milano, in una regione, la Lombardia fra le più sviluppate d'Italia che si colloca quasi agli stessi livelli di sviluppo di altre zone industriali d'Europa. Qui la multinazionale Roche, conosciuta soprattutto per la fabbricazione di medicinali, viene a fare il suo investimento altamente produttivo: produrre diossina per scopi militari dopo che tale produzione era stata interrotta o ridimensionata, a causa delle malattie provocate fra gli operai, in impianti similari della Germania, Inghilterra e Olanda.

Perchè proprio in Brianza? La risposta è: perchè **non** farlo in Italia, in Lombardia, in Brianza. Appunto: perché no, quando si ha a disposizione la tolleranza e spesso la complicità dello Stato, la cui normativa in fatto di controllo e sicurezza degli impianti è paragonabile a quella relativa alla preistoria della rivoluzione industriale; perché no, quando si sa di dover "trattare" con un sindacato che ha affrontato sempre il problema della sicurezza del lavoro in termini di pura razionalizzazione economica dei costi di produzione; perché no, infine, quando si può contare su una popolazione come quella della Brianza fatta di gente tranquilla che ha sempre lavorato sodo, e che fa parte di una regione, la Lombardia, dove più alta è la concentrazione industriale e dove le strutture del consenso sociale sono tra le più efficenti d'Italia.

Il Friuli, invece, è, al pari di altre regioni italiane, una zona sottosviluppata. Anche qui cone nel Sud la principale "risorsa" del proletariato locale è stata l'emigrazione; per chi è restato si è trattato di tirare avanti al chiuso delle proprie tradizioni e del proprio dialetto (il friulano è una vera e propria lingua con tanto di sintassi e grammatica). Anche qui ci si trova di fronte a gente tranquilla, tradizionalmente cattolica e lavoratrice, sulla cui rassegnazione lo Stato italiano ha costruito, a partire dalla prima guerra mondiale, l'immagine di una "terra sacra ai valori della Patria".

Ebbene, in questa terra il capitale ha realizzato, da tempo, un investimento militare, che se non direttamente produttivo, risulta conveniente dati i bassi costi soprattutto se valutati rispetto alla funzione prioritaria che il capitale attribuisce a questo tipo di "investimenti" che è appunto quella di salvaguardare il controllo e la proprietà dei mezzi di produzione, conservando così il dominio della borghesia sul proletariato anche attraverso l'impiego di armi e uomini armati.

Fare del Friuli la regione con la più alta concentrazione di soldati, significa non soltanto attribuire a questo territorio un valore tipicamente militare per le sue caratteristiche geografiche o strategiche, ma significa anche fare una scelta economica nella misura in cui l'estensione territoriale adibita a "uso" militare, perde un valore d'uso potenziale riferibile a una qualsiasi attività capitalistica direttamente produttiva: non si può infatti localizzare un poligono di artiglieria nelle vicinanze di una fabbrica o una raffineria, né si può coltivare un terreno dove presumibilmente devono passare carri armati o soldati. Di conseguenza le stesse popolazioni che risiedono nel Friuli vengono ad essere estraniate dai rapporti sociali e produttivi, considerate delle semplici componenti accessorie di un uso capitalistico del territorio, quale appunto quello militare; esse sono elementi del paesaggio e come tali "partecipano" alle esercitazioni militari rendendole ancora più vere.

Ma ancora più evidente sotto il profilo della convenienza economica è l'esempio della Sardegna: dopo aver sfruttato le caratteristiche del territorio con l'industria del turismo, sottraendo all'uso delle popolazioni locali migliaia e migliaia di ettari di coste, dopo aver ridotto il proletariato sardo a elemento di folklore da offrire alla stupida curiosità della ricca borghesia italiana e internazionale, il capitale ha realizzato in Sardegna un ulteriore investimento insediandovi numerosi basi militari.

Infatti, costruire porti e aeroporti militari in Sardegna, vuol dire per l'imperialismo USA, non solo disporre di una posizione strategica importante dal punto di vista militare, ma soprattutto risparmiare sui costi derivanti dall'apparato tecnico-logistico necessario a mantenere operativi determinati mezzi militari. Nel caso dei sommergibili nucleari, ad esempio, è assai meno costoso per gli USA disporre Della Maddalena (e in pratica di tutta la Sardegna) per effettuare il rifornimento e la manutenzione piuttosto che adibire a tale scopo numerosi navi-appoggio.

Questi esempi, seppure tra i più appariscenti non bastano però a dare l'esatta valutazione di quanto l'uso capitalistico del territorio ha significato e significhi una continua sottrazione di ricchezze ai danni del proletariato che ne ha pagato doppiamente i costi.

Le sole alluvioni che nel ventennio 1946-1966 provocavano danni per una media di 50 miliardi l'anno, oggi costano al proletariato una media di 700 miliardi l'anno soltanto come danni diretti e ciò non perché oggi piove più di vent'anni fa, ma perché la macchina capitalistica è intervenuta senza freni nel trasformare la natura e il territorio, non per migliorare la qualità e quantità dei servizi necessari, ma per l'aumento dei profitti.



da «Flash Gordon»
di
Alex Raymond
1934



Il Cosmos sovietico caduto sul Canadà

Una catastrofe mancata (per ora)

Intorno alla vicenda del satellite sovietico caduto in Canada, è stato eretto un muro del silenzio che partendo dal Casa Bianca e dal Cremlino, ha trovato solidali ministri e poliziotti, scienziati e organi di stampa. Quest'ultimi hanno fatto di tutto per sviare l'attenzione da questo avvenimento, arrivando persino a inventarsi le arance al mercurio di "fabbricazione palestinese".

Le ipotesi ufficiali tendevano a dimostrare che il Cosmos 954 era un satellite di ricerca con scopi pacifici e che, in particolare, l'uranio 235 che era a bordo doveva servire a: 1) produrre energia elettrica per gli strumenti di ricerca, oppure a 2) far muovere il satellite, cioè come propulsore nucleare.

La prima ipotesi appare falsa perché la quantità di uranio 235 contenuta a bordo (45 Kg per di più fortemente arricchito) può fornire una potenza elettrica di 6 Mwe, capace di alimentare un paese di 5000 abitanti o spostare una nave di medio tonnellaggio: insomma una potenza enormemente superiore a quanto può servire per far funzionare le apparecchiature di un satellite di ricerca.

La seconda ipotesi appare altrettanto falsa perché la propulsione nucleare non è affatto conveniente, a detta degli stessi esperti americani e sovietici, per i veicoli spaziali orbitanti (cioè satelliti artificiali che girano intorno alla terra), ma comincia ad esserlo (a prescindere dalla sua enorme pericolosità), per i veicoli spaziali di grosse dimensioni e per lunghi viaggi all'interno e all'esterno del sistema solare.

L'ipotesi che rimane, tecnicamente e politicamente più vicina al vero, è che il Cosmos 954 era una bomba orbitale, cioè una atomica sospesa nello spazio che può essere sganciata

Le responsabilità Usa non sono da meno: secondo dichiarazioni ufficiali americane, il prossimo satellite che dovrebbe cadere è lo SKYLAB americano; nel 1964 cadde nell'Oceano Indiano uno Smap caricato con plutonio, per non parlare delle quattro bombe atomiche trasportate da un bombardiere B 52 cadute nel Gennaio 66 a Palomares in Spagna. Questi fatti dovrebbero ormai rendere evidente che l'uso dell'energia nucleare, l'uso di elementi come l'uranio e il plutonio sia per scopi "di pace" che "di guerra" rappresenta una minaccia costante per l'intera umanità, e invece, buona parte della stampa borghese, enfatizza la mancata catastrofe nucleare per dimostrare il contrario; cioè la vicenda del cosmos viene utilizzata per spostare ad un altro livello l'uso dell'energia nucleare. Il Corriere della in qualsiasi momento da terra.

La realtà che viene fuori da questo caso, è che, come qualcuno ha scritto, "il cielo è una piazza d'armi dove le due superpotenze fanno la prova della terza guerra mondiale, incuranti del pericolo presente e futuro per l'umanità. Infatti lo stesso giorno della caduta del Cosmos 954, l'Urss lanciava un altro Cosmos il 986. La Pravda scriveva così qualche giorno dopo: "L'Urss continuerà ad utilizzare energia atomica per l'economia del paese (centrali nucleari) e per le imprese spaziali (propulsor i, generatori di energia). Gli scienziati sognano propulsori nucleari per portare stazioni orbitali nello spazio più lontano".

Questa è la tendenza dello sviluppo della scienza".

Sera del 26-1 titola in prima pagina: "il vero rischio è nascosto negli arsenali nucleari" e sullo stesso quotidiano Roberto Vacca, noto sostenitore dell'energia nucleare, rilancia una campagna a favore delle centrali nucleari nel nostro paese con queste parole: "in conclusione l'ordine di priorità delle crociate (per crociate intende i vasti movimenti di massa antinucleari sviluppatesi in tutto il mondo, ndr) dovrebbe essere: contro le armi nucleari, poi contro la guerra convenzionale, poi conro le automobili e infine contro le centrali nucleari". A mentecatti di questo tipo non passa neanche per la testa di valutare il significato di un gravissimo incidente avvenuto in una centrale nucleare in Belgio (nello stesso periodo in cui è caduto il Cosmos) in cui 80 persone sono rimaste gravemente contaminate dalle radiazioni nucleari.

Nei piani delle due superpotenze i morti previsti raggiungono cifre astronomiche

Guerre stellari

Hemingway sosteneva che sistono due specie di cretini, gli "estivi" e gli "invernali", quelli cioè che, pressoché svestiti per il gran caldo, si vede subito che son cretini, e quelli invece che, imbacuccati per il gran freddo, occorre che si spoglino, prima che si riesca a individuarli. Se lo stesso vale per i pazzi, R. Vacca (noto filonucleare del "sì purtroppo") dovremmo classificarlo fra gli "invernali", in quanto, prima di concludere che è matto, bisogna comprendere fra i mentecatti chi lo ospita, il Corriere della Sera. Il che, data l'autorevolezza del giornale, richiede un po' di tempo.

Di questi pazzi "invernali" è pieno il mondo, ché, ovunque ci sia potere, ci sono dei Vacca, e anche peggio. Uno di costore è il nobile polacco Zbignew Brzezinski, consulente di Carter per la sicurezza dell'Occidente. Intervistato lo scorso ottobre dall'Herald Tribumne, "Zsbig" ha detto che un conflitto nucleare non comporterebbe la fine dell'umanità.

"Se noi realizzassimo, ha detto, tutto il potenziale atomico, e i russi facessero lo stesso, verrebbe ucciso soltanto il dieci per cento dell'umanità". Che vuol dire un quattrocento milioni di persone, senza contare i milioni che morirebbero in un secondo tempo.

Pazzarelloni come lui sono gli autori del "gouvernement report" (relazione governativa americana) sui rapporti di forza militare del mondo. La relazione assicura: 1) che L'Unione Sovietica non potrebbe vincere una guerra nucleare; 2) che gli Stati Uniti e i suoi alleati possono fronteggiare la stessa Unione Sovietica sul terreno delle così dette armi convenzionali. Volete sapere quanti sarebbero i morti nel primo caso? Eccovi accontentati: gli Stati Uniti dovrebbero trovar posto, da un giorno all'altro, per 140.000.000 di cadaveri, l'Unione Sovietica (dove la popolazione è più diradata) per 113.

Ma il più in gamba di tutti è Harold Brown, segretario alla difesa degli Stati Uniti, autore delle 'direttive' agli stati maggiori della NATO per far fronte a "una guerra e mezzo", cioè alla vera e propria guerra che coinvolgerebbe direttamente il nostro continente in caso di "guerra-lampo" sovietica, e alla semiguerra che interesserebbe punti di vitale importanza per l'Europa e gli Stati Uniti, come il Medio Oriente.

In vista della guerra e mezzo si deve saturare l'Europa occidentale di bombe e neutroni (già sperimentate, secondo l'Herald Tribune dell'8 luglio '77); si devono adattare i B 52 per trasportare i Cruise, missili capaci di penetrare, nonostante i radar, le difese nemiche per sganciare atomiche sui bersagli prescelti ("molli" o "duri", secondo che si tratti di città o di bunker dove siano riposte le atomiche da distruggere prima che l'URSS faccia in tempo a scagliarle); si deve possedere una flotta sottomarina nucleare capace di distruggere l'Unione Sovietica, anche se questa fosse riuscita, sferrando il "primo colpo", ad annientare le basi missilistiche terresti della NATO.

Un'immagine di questo terrorismo cosmico, è la fotografia che qui pubblichiamo, tratta dall'Herald Tribune del 23 gennaio. Mostra la nuova uniforme MK3 per "guerra nucleare, biologica, chimica". Dovremo, pensiamo, indossarla tutti, per essere sepolti (ammesso che resterebbe ancora qualcuno per questa bisogna) abbigliati scientificamente.

ONLY A TEST—The new MK-3 nuclear/biological chemical warfare uniform, now being put into service with British forces, is tried for maneuverability in Wiltshire, England. The suit weighs under 2 pounds.

Uniforme MK3 per la guerra «nucleare, biologica, chimica»

continua da pag. 14

ci e servizi assimilabili al volume dei **bisogni elementari**), quindi l'ammontare della retribuzione non permette altra dimensione qualitativa della vita che non sia quella strettamente necessaria a **mantenersi in vita**. E ciò è tanto più vero per le città dove il capitalismo ha raggiunto un più alto grado di sviluppo specie se si considera il **salario reale** percepito, cioè il numero effettivo di merci che un operaio può comprare. Considerando infatti Nuova York e Buenos Aires ci si accorge che per comprare un pacchetto di "beni e servizi" vari, un operaio di Nuova York impiega 77 ore lavorative, mentre uno di Buenos Aires ne impiega 432 cioè 6 volte di più. Ciò significa che il primo produce in un tempo 6 volte inferiore, fornendo un maggiore surplus di lavoro e quindi di plusvalore al capitale, e nello stesso tempo il compenso che ne riceve, cioè il suo salario, non è 6 volte superiore a quello dell'operaio di Buenos Aires.

Queste considerazioni confermano ulteriormente, attraverso la crudezza delle cifre, come oggi appunto la classe operaia, le classi subalterne, intese come **maggioranza dell'organizzazione fisica degli individui**, vivono la complessità delle relazioni sociali e i rapporti che ne conseguono con il resto della natura, in un unica dimensione.

"Qualità" e "quantità" non sono più rilevabili all'interno della dimensione globale della vita: essa è ridotta a pura dimensione di forza-lavoro.

Sviluppo, sottosviluppo

Dunque, vivere a New York o a Buenos Aires, quando si vive da salariati, fa poca differenza. Eppure, comunemente, la prima città è simbolo dello sviluppo, così come la seconda lo è del sottosviluppo, e ciò, secondo alcune interpretazioni assai diffuse, starebbe a significare che la condizione di chi vive in paesi sottosviluppati è tale a causa dello sfruttamento capitalistico e quindi, in altre parole, che lo sfruttamento capitalistico determina la condizione di sottosviluppo.

Ma ciò sembra contraddire quanto visto prima e cioè che il saggio di plusvalore estratto nei paesi sviluppati è assai più alto che in quelli sottosviluppati per cui risulta che sfruttamento e sviluppo sono due grandezze direttamente proporzionali (all'aumentare dell'uno aumenta anche l'altro) e non viceversa.

In effetti la conclusione non può essere altra, se si considera il concetto di sfruttamento limitatamente a ciò che ne deriva dall'applicazione della legge del valore, e quindi l'esistenza del sottosviluppo non può motivarsi semplicemente col fatto che il capitalismo ha sfruttato i paesi sottosviluppati, essa va ricercata invece nel fatto che il capitalismo, non li ha sfruttati allo stesso modo di quelli sviluppati essendosi storicamente sviluppato esso stesso in forme diverse negli uni e negli altri.

Per anni i rapporti di produzione sviluppatisi in quelli che oggi sono considerati paesi sottosviluppati, furono legati allo sfruttamento diretto delle risorse naturali (coltivazioni, piantagioni, o estrazione di materie prime) lasciando inalterate o quasi le forme di vita sociale.

Questi fattori caratteristici del processo di creazione del sottosviluppo non sono identificabili esclusivamente in aree geograficamente definite quali oggi sono quelle costituite dai paesi sottosviluppati; essi sono stati determinati anche all'interno delle stesse aree geografiche considerate come aree capitalisticamente sviluppate.

La situazione italiana, che ci riguarda da vicino, rappresenta uno di questi casi, laddove, appunto, se ne consideri l'assetto economico-sociale complessivo determinato dalla coesistenza dello sviluppo e del sottosviluppo.

Il sud dell'Italia è tale da oltre un secolo, proprio perché il capitale vi ha applicato le stesse regole che ha applicato nei paesi sottosviluppati ed anche se qui non si può parlare di capitale mercantile o di esistenza di colonialismo, resta il fatto che il capitale ha creato il sottosviluppo nel meridione proprio perché non ha sfruttato ab bastanza.Ciò è possibile rilevarlo non solo per quanto attiene lo sviluppo dell'agricoltura, ma ad esempio la possibilità stessa di sfruttamento minerario del sottosuolo del Sud e delle Isole è stata completamente ignorata dal capitale il quale addirittura ha mantenuto in vita le poche attività storicamente esistenti, solo fino a quando ha potuto mantenervi e collegarvi modi e forme sociali di produzione rapportabili all'inizio dell'era capitalistica: finché il capitale ha potuto far lavorare i "carusi" nelle miniere di zolfo in Sicilia ne ha proseguito l'estrazione, in seguito, piuttosto che passare ad una loro industrializzazione, ha preferito chiuderle.

Ma allora la cosiddetta "questione meridionale", e più in generale la condizione stessa del sottosviluppo, può trovare soluzione attravero un nuovo ciclo di sviluppo del capitale sintetizzabile nei programmi più o meno riformatori di "industrializzazione del Mezzogiorno" e delle aree depresse in genere? Assolutamente no.

È infatti assurdo pensare che il capitale annulli la sua stessa storia riproducendo per intero il ciclo di sviluppo delle forze produttive in quei paesi dove esso stesso ha sfruttato e mantenuto volutamente modi e forme sociali di produzione che nella loro proiezione attuale costituiscono la ragione del sottosviluppo. In altre parole l'affermarsi e l'espandersi dell'industrializzazione nei paesi sottosviluppati può solo avvenire a partire dalla situazione data dallo sviluppo del modo di produzione capitalistico esistente nei paesi sviluppati, e questo penalizza ulteriormente le aree sottosviluppate dove, in confronto ai tassi di crescita della popolazione, soprattutto urbana, l'occupazione nei settori industriali è cresciuta assai meno e questo non a causa di una **lentezza** del processo di espansione industriale, ma perché appunto tale processo risultava parziale, cioè ristretto a determinati settori industriali con l'introduzione di alte tecnologie applicate e consolidate nei paesi sviluppati.

L'esempio del nostro Mezzogiorno anche in questo caso si adatta alla regola: considerando, infatti, il suo sviluppo industriale, si nota come la disoccupazione sia di molto aumentata rispetto alla crescita industriale che pure è stata percentualmente elevata.

Controllo e uso del territorio diventano sempre più importanti per il capitale proprio perché nelle attuali condizioni di sviluppo e sottosviluppo lo sforzo che esso ripete continuamente, che è quello di rivoluzionare la produzione per ridurre il valore di tutte le merci e in particolare della forza-lavoro, lo porta inevitabilmente a scontrarsi, volta per volta, con il sistema di relazioni sociali da esso stesso determinato.

Ciò comporta una degradazione continua nei rapporti sociali esistenti e nelle interazioni di questi con il resto della natura che tendono ad uscire dall'ambito della pura contraddizione tra capitale e lavoro intesa come dialettica interna relativa ai mezzi di produzione, per porsi sul piano globale della produzione stessa della vita che investe appunto la funzione e l'uso che il capitale assegna al territorio nella sua complessività.



da «Alice nel paese delle meraviglie»
disegno di John Tenniel
il primo degli illustratori di Alice 1866.

«Beh, forse le tue sensazioni
sono differenti;»
disse Alice: «quelche so
è che *IO*
lo troverei molto strano»
«tu!»
disse il Bruco con disprezzo.
«E chi sei *TU*?».

Poesia e non poesia

Poesia e letteratura legate alla realtà, non giochi linguistici d'elite; non trionfalismo (retorica della lotta) e nemmeno retorica della crisi; ricerca di un reale linguaggio, non di stereotipi

Che bello che bello...
il modo nuovo di far politica.
Che bello che bello...
il personale è politico.
Che bella che bella...
la crisi della militanza.
BASTA!
Non più orari
riunioni fisse
compiti
doveri
responsabilità.
Basta d'ora in poi farò solo il simpatizzante.
Alle riunioni... quasi mai
alle assemblee... se mi va
alle manifestazioni... quasi sempre
Basta, niente più militanti
seri, severi, odiosi, coi complessi...
solo simpatizzanti
simpatici, sinceri, gioiosi, liberi e liberati
fumati.

Simar

tu mi dici spesso
che non scopiamo mai
io annuisco
sorrido
e penso che
quando mi levo i calzoni
i miei testicoli pendono più del dovuto

tu mi dici spesso
che sono bellissimo
spesso io ti dico
che mi baci troppo

ti accorgi di essere
sul pavimento
schiacciata
sotto il mio peso?

Alberto Fortuzzi

Sulla nave che andava
il mozzo era oggetto di scherno.
Non potendo fuggire
imparò l'alleanza.

Angoli acuti
mi bucano
e dalla gola esce
un filo
verde acqua;
la vecchia di fronte
l'ha preso
e sta sferruzzando un maglione
per un nipote che andrà in città;
ed eccomi
gomitolo.





In vista del convegno di Francoforte

I pazzi d'Europa

Il documento a fianco è nato dalla collaborazione di alcuni compagni tedeschi redattori della rivista **Autonomie** e alcuni compagni italiani di Zut e Radio Alice, ed é il frutto di una serie di discussioni avute in Germania in vista del Convegno che si dovrebbe tenere a Francoforte all'inizio dell'estate. L'occasione del testo é episodica, e questo contributo non va pensato in termini conclusivi. In Germania esso apparirà su **Pflasterstrand**, (giornale su cui é pubblicato l'invito per il convegno di Francoforte «chiamiamo i pazzi d'Europa», ed a cui si fa riferimento nel testo), nonchè su vari giornali locali tedeschi, con la controfirma dei primi settori dell'autonomia che ne hanno preso conoscenza. Per l'Italia, Zut, Radio Alice, Radio Joe Hill, Radio Onda Rossa, i Volsci, Comitati Comunisti, etc. Il testo verrà pubblicato inoltre anche in Francia.

Nel documento si mette in luce il livello europeo dell'operazione «dissenso» e la sua capacità di egemonia. Capacità di egemonia che nasce a nostro avviso dalla superficialità e grossolanità con cui l'operazione «superamento della politica» é stata condotta in Europa da alcuni settori del movimento.

«Chiamiamo i pazzi d'Europa»
Voi però chiamate gli scemi d'Europa

Bologna: il grande show della frazione della tranquillità. La rivolta é come gelata in festival. Francoforte, estate '78: l'industria culturale del dissenso gioca al rialzo, ci vuole la Germania, niente Europa senza Germania.

Bloccare l'esplosione laddove i morti della Raf sono ancora caldi: sarebbe un capolavoro! Questo é il terreno su cui si costruisce il partito della tranquillità sovranazionale (niente paura: la casa madre rimane la borsa di Parigi). Nessuno in Europa crede che qui sia tornata la normalità, che il mostro tedesco sia morto. L'internazionale del dissenso mena i compagni nella tana del mostro tedesco — ma hoplà, siamo nel tunnel delle streghe, e il mostro é di cartapesta.

Il mostro di cartapesta é l'esca su cui ci dobbiamo buttare: ballate, ballate, il ballo idiota dell'autotranquillizzazione. Tutto é permesso, fate le cose più folli, — quelli che tirano le fila ricondurranno tutto alla normalità.

Il tumulto degli scemi copre il grido dei pazzi.

Il mostro vive.

I suicidi vanno nel paradiso di Odino.

Chi chiama i pazzi d'Europa? I commercianti di cadaveri o chi ha attraversato in un delirio di metallica follia la strada che porta ad una visione profondamente umana? Perchè se i pazzi d'Europa guardano alla Germania é perchè i compagni di Stammhein hanno messo in chiaro che non é possibile una concezione umanitaria che si fondi solo sulla propria autoconservazione. La follia non é il bazar delle piccole cose.

Un gesto di ribellione mimato, una faccia dipinta, un girotondo e tre cortei non esprimono follia ma demenza. Se é questa la vostra follia, fate bene a tenervela. Perchè oggi non c'é follia che possa evitare i suoi conti con il reale: manicomi, carceri, caserme, fabbriche e scuole. E chi si indigna per un gesto di violenza sovversivo, farebbe bene ad indignarsi di più per mille gesti gratuiti che ripetono all'infinito se stessi. C'é violenza anche nella ripetizione senza fine del medesimo atto, e chi ci chiama a questa ripetizione per guardarci col sorriso compiaciuto dall'alto dei suoi mass-media, sappia che preferiamo alla sua «follia» quella dei morti di Stammheim. La creatività é la rottura delle regole, non l'imposizione della creatività come regola.

Che esistono momenti nella vita in cui l'unica autonomia é la morte, é cosa che molti sembrano dimenticare. Questo presente eterno con l'identico sorriso giovanile stampato sul volto ci ricorda una frase apparsa nel maggio '68«meglio una fine spaventosa che uno spavento senza fine». I compagni di tutta Europa si sono mossi per i morti Stammheim in Francia, Spagna, Italia, Grecia, Turchia, e non é certamente con la loro rimozione che la morte ci troverà vivi.

Quello che ci ha colpito venendo in Germania é che i pericoli della separazione fra politica e vita sono meno gravi che non in Italia. C'é un tessuto di rapporti estremamente ricco e stratificato - sappiamo che per parlare di rapporti il linguaggio diretto non regge, ma...

In altri termini, ci sono molte persone belle, dove l'accento va su persone e non su belle. Ma avevamo sottovalutato l'esistenza di un'organizzazione commerciale preposta alla vendita di questi rapporti. Quale sia questa organizzazione é presto detto: ha il suo centro a Parigi nei maîtres à penser che vivono della polemica contro i maîtres à penser, é benedetta dalla cattolicissima organizzazione romana Lotta Continua, ed ha la sua testa di ponte in Germania in Daniel Cohn-Bendit. Il compito di questa organizzazione é il rovesciamento del rovesciamento, in altre parole di rendere accettabile tutto quello che nascendo dal dolore e dalla rabbia si presentava come sfida, diversità, ricerca. Come sono belle le comuni! Ma Teufel da dove salta fuori?

Fare della sconfitta una vocazione é il compito di questi moderni preti che traggono i loro proventi dalle disfatte delle ribellioni. Nei momenti felici di assalto al cielo questi avvoltoi tacciono. Riprendono forza e vigore dopo ogni sconfitta. Nel marzo in Italia gli avvoltoi erano lontani, a Bologna a settembre cominciavano a volteggiare, a Francoforte e a giugno sperano di essere gli unici protagonisti. Ed é in un gigantesco Gulag di sofferenza che i nostri preti sperano di vivere per far sentire la loro voce suadente di dissuasione dalla rivolta.

Cohn-Bendit, sabato 15/10, fiera del libro di Francoforte:
«Questi della Raf sono fascisti come chi dicono di combattere. I Gsg 9 mandati per combatterli sono affascinati dal loro livello di violenza. Sognano una cosa sola: é di averli nelle loro fila» — «l'aereo della Lufthansa é un campo di concentramento. E non ci vengano a dire che i terroristi hanno chiesto dei giocattoli per i bambini: anche nel campo di concentramento c'erano giocattoli per i bambini. E non ci vengano a dire che i terroristi su quell'aereo erano a Tell-el-Zaatar. Come Auschwitz non giustifica che gli Israeliani facessero Tell-el-Zaatar, così Tell-el-Zaatar non giustifica la presa di ostaggi innocenti della Landshut della Lufthansa»... Ma i Gsg 9 intervengono a Mogadiscio, non a Tell-el-Zaatar: chi é complice di chi?

«Umanità, umanità... Noi non abbiamo il diritto di applicare la pena di morte come lo fa lo stato. La Raf e lo stato sono uguali...». Ma la Landshut non salta. L'umanità dei terroristi li uccide; la disumanità da Feldherr di Schmidt che gioca freddamente le vite degli ostaggi passa per umanità: «nessuna vittima umana!», i quattro Untermenschen non contano. La sinistra é ostaggio del suo concetto di umanità.

Alla rimozione della morte, segue il rifiuto della guerra. In termini di consenso si riduce a terrorismo la guerra dei poveri. Nella guerra contro il Vietnam gli Usa non si facevano scrupolo di adoperare tutti gli appoggi logistici possibili in Europa, Africa, Asia. Gli attacchi a questi appoggi logistici in Europa venivano designati come azioni terroristiche. L'attacco all'aeroporto di Tel Aviv, compiuto per rappresaglia dai palestinesi dopo i bombardamenti ai campi profughi da parte dell'aviazione israeliana: anche in questo caso l'inadeguatezza dei mezzi destò scandalo fra i benpensanti. Una squadriglia aerea palestinese che avesse fatto trecento morti in un quartiere periferico di Tel Aviv avrebbe suscitato sicuramente meno scalpore.

Bisogna avere i mezzi all'altezza del proprio concetto di umanità. Si pensi alla quantità di bombe che c'é voluta per imprimere nelle teste tedesche il loro attuale concetto di umanità, che consta essenzialmente nel tabù del fascismo, quello dell'antisemitismo e quello stesso dell'essere tedeschi. Su questi tabù mette il dito la Raf: non hanno finito di rimestare.

Nel lungo pellegrinaggio per il mondo, Cuba, Sudamerica, Vietnam, Irlanda, Spagna, Italia, Pellerossa, Palestina...dei compagni tedeschi alla ricerca dell'identità perduta, la Raf l'ha ora trovata, nel bunker di Stammheim. La sinistra tedesca nasce lì.

Gli sponti dal cosmopolitismo nostalgico, ormai senza storia e senza radici sono già o/sceni. Anche se dappertutto, non sono altrove, sono scomparsi. Non deterritorializzano: sono fuori dal mondo.

Ensslin: «Non possiamo impedirgli di accettare la verità; possiamo però costringerli a mentire sempre più spudoratamente». Chi ha annichilito, attraversandola, ogni ideologia, anche la propria, ha liquidato anche la possibilità stessa della sopravvivenza dei magnaccia dell'antiideologia. Ecco perchè i gestori del gran bazar di Francoforte morranno anche loro. Sul terreno che si sono scelti: quello del mercato della rivoluzione. Se il congresso di Francoforte si dovesse fare, non si suiciderà Cohn-Bendit & Co: li si venderà. Già Radio Alice questa estate aveva proposto di scambiare mito contro mito, Radio Alice contro Cohn. Gli sponti cultural-consumisti di Francoforte non capirono.

Ora che a Bologna Radio Alice é stata svenduta per un piatto di dissenso, l'occasione é buona di vendere Cohn-Bendit per una boccata di aria fresca. Sarà difficile trovare un acquirente, ma tutto é possibile con un buon lancio pubblicitario: «Cohn-Bendit é vivo e lotta insieme a noi. I suoi bazar non chiuderanno mai».

gli ultimi due

libri del NO

No finché l'erba non smetterà di crescere e l'acqua di scorrere
di Mojmir Jezek

Il rifiuto indiano ieri e oggi al mostro capitalista, con personaggi, i "pellerossa", raffigurati nella forma del fumetto stretti parenti dei protagonisti delle lotte antimperialiste.

La teppa all'assalto del cielo
coproduzione italo francese

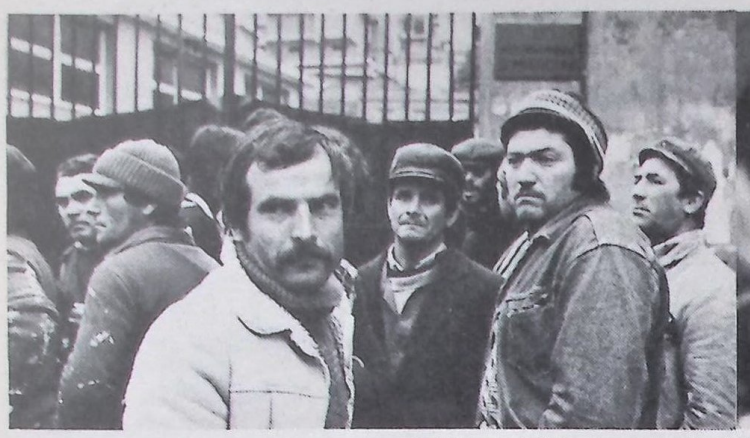
Diario della Comune di Parigi, con stampe dell'epoca giorno per giorno, e giudizi della cultura ufficiale di allora in tutto simili a quelli che la cultura di oggi dà dei "teppisti" del movimento.

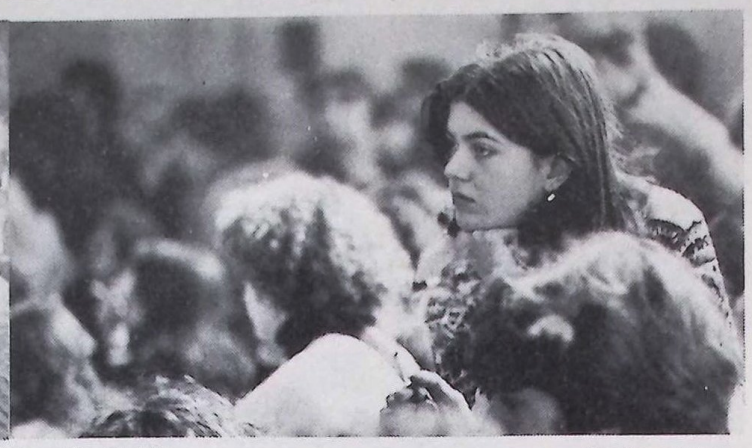




Questi maledetti medi.

Lo "scandalo" non sta nella richiesta del sei garantito
ma nel fatto che questi giovani, senza mestiere e senza disciplina, senza sottostare a nessuna selezione, chiedono, comunque e subito, la garanzia di un reddito.





Gli operai chiamati dal Pci stazionano davanti al Marconi. Poi entrano e partecipano all'assemblea. foto di Tano D'Amico



Statisticamente i giovani studenti non fanno parte della popolazione attiva e, quindi, non rientrano nel computo delle forze che si presentano sul mercato del lavoro. Ma i giovani, ragazze e ragazzi in età scolare, che lavorano nelle miriadi di imprese familiari e non familiari, i giovani sotto i 18 anni iscritti alla media superiore che hanno trovato un'occupazione nella cosiddetta fabbrica diffusa sono forza lavoro concreta, che ha cioè un peso reale sulla dinamica del mercato di lavoro. Sono più di 5 milioni questi giovani medi, 2.200.000 quelli delle superiori.

L'acutizzarsi della crisi ha segnato la maggiore diminuzione in termini reali del reddito medio individuale proprio nella fascia dei giovani fino a 20 anni, investendo così direttamente la scuola che non può più essere considerata neppure un parcheggio, e che non regola più nessun flusso di forza-lavoro: e questo lo sa bene anche il capitale. E, infatti, che cosa ha di diverso la scuola dalla fabbrica, che ti uccide con i suoi tempi e con la sua organizzazione, o dal laboratorio casalingo della fabbrica diffusa? Se è vero che il comando del capitale sul lavoro, che la gerarchia della società capitalistica attraversa l'intero spessore di questa stessa società - la fabbrica, la famiglia, gli ospedali, etc. - allora la scuola non è una zona franca in cui magari studiare i classici marxisti per poi combattere meglio il sistema, ma è parte integrante dell'organizzazione complessiva del sistema di fabbrica che oggi domina sulla forza-lavoro. Lo scandalo perciò non sta nella richiesta del 6 garantito, ma nel fatto che questa massa di giovani, impreparati, senza un mestiere, senza disciplina, chiede di presentarsi subito, senza dover passare per alcun filtro, sul mercato del lavoro, di unirsi subito alla massa di operai, donne, disoccupati, emarginati. Certo che c'è «barbarie» in questo non studiare, non volere imparare un mestiere e non volere fare un lavoro manuale - il colmo: non studiano e pretendono di fare un lavoro intellettuale! - ma è la barbarie di chi vuole distruggere i templi della propria schiavitù, di chi non crede a una parola di coloro che, dopo avere studiato con tanta premura la soluzione al problema della disoccupazione giovanile, sono riusciti a mettere assieme una manciata di posti di lavoro.

Ora sul territorio ci sono fabbriche chiuse o in cassa integrazione, scuole chiuse o in rivolta: è l'immagine della miseria di un sistema che vorrebbe educare sociologi e curatori dei suoi mali con la propria scienza, ma che non regge l'urto di chi, studente od operaio, disoccupato o occupato richiede un reddito — e che reddito! — contro tutte le regole di tutte le dinamiche salariali e del mercato del lavoro.

Professori, presidi, sindacalisti, pcisti

Professori, presidi e giornalisti, pcisti venditori di fumo e sindacalisti, onorevoli, magistrati e ministri, tutti come un sol uomo si sono precipitati ad esorcizzare il mostro!

Tutto il loro potenziale diffamatorio e poliziesco è mobilitato: esecrazione sdegno e condanna si sprecano; circolari, comunicati, articoli di giornale, volantini, una montagna di carta stampata gravida di menzogne calunnie e delazioni, tenta di soffocare il "colpevole": il movimento dei "medi".

Le colpe: l'attacco alla selezione condotto attraverso il sei politico; l'instaurazione di livelli di contropotere degli studenti nelle scuole.

Ma cosa pretendono questi signori?

La scuola borghese classista e repressiva è in coma profondo e non basteranno le loro grida preoccupate a salvarla.

La demagogia della scuola di massa, intesa come avanzamento sociale dei proletari è miseramente franata, non rimane che lo scheletro burocratico sorretto dalle pagelle, i registri, le promozioni, le giustificazioni, i professori, il tutto condito con gli enormi interessi delle case librarie.

E noi che dovremmo fare?

Dovremmo partire ogni mattina muniti di regolare tessera Atac, libri sotto il braccio, qualche piotta in saccoccia, sederci al banco ed ascoltare estasiati la Divina Commedia, I Promessi Sposi, Napoleone a sant'Elena, le × e le y, i seni e coseni, i logaritmi e le equazioni.

Ma andate a farvi fottere!

Le nostre teste non sono calcolatori da programmare e riempire, non siamo pecorelle smarrite da ricondurre all'ovile della cultura. Anzi abbiamo qualcosa da insegnarvi: la nostra scienza, la nostra cultura, quella che ci deriva dall'esperienza diretta, dall'essere parte integrante dei nuovi negri che questa società sta formando: gli emigrati in patria, gli esuberanti, i disoccupati, i ribelli, i non garantiti.

Quella che ci deriva da una necessità nostra, inderogabile e indelegabile di stravolgere, di ribaltare questo regime socialdemocratico e totalitario che opprime milioni di proletari, che ci costringe al lavoro nero e saltuario, che ci vuole poveri per sempre, che ci spinge al furto e all'eroina, che ci vuole mantenuti oppressi e ricattati dalla famiglia.

Questa è la nostra scienza!

Egregi scienziati, accademici e dottori, il sei garantito non è un obiettivo qualunquista, ma una pratica reale, costante e comunista, che tende a mettere in contraddizione la marcia società capitalistica con i bisogni radicali che i proletari esprimono nelle lotte che tende a rispondere alla violenza che le istituzioni ci scaricano continuamente addosso, che tende ad imporre il diritto dell'espropriato sull'espropriatore. Non basteranno le invettive dei reazionari, e le calunnie dei falsi comunisti, il paternalismo e la repressione a fermarci.

Non abbiamo paura!

Abbiamo la forza necessaria per respingere chiunque tenti di far passare il progetto di restaurazione. Alla faccia del potere continueranno feste ed assemblee, cortei interni ed esterni, processi ai professori, organizzazione del controllo su scrutini ed esami, rifiuto delle giustificazioni, richieste di rimborso delle tasse scolastiche, organizzazione di liste di disoccupati tra gli studenti, riappropriazioni, discussioni sulla famiglia, la sessualità, la vita in comune; e centinaia di altre forme con cui gli studenti esprimono il loro dissenso, la loro estraneità, il loro odio nei confronti delle istituzioni.

Sarpi

Preside e professori chiudono Gli studenti riaprono.

I protagonisti: 1500 studenti proletari e non; un preside, Pecoraro e un vice preside, Manfredi, reazionari; ignoti attentatori; la stampa tutta; gli operai della Centrale del latte

I fatti: da molto questo preside e questo vicepreside avevano creato dentro la scuola un clima oltranzista verso gli studenti (vedi I Volsci n. 1), questo aveva portato ad una certa tensione che sfociò l'anno scorso in un'aggressione al preside, e quest'anno in un tentativo di bruciacchiamento del vicepreside,andato a vuoto; comunque questo stato di tensione latente, ma non tanto, aveva portato il collegio dei professori a dichiarare la serrata (loro l'hanno chiamata chiusura cautelativa, forse per il significato che si porta appresso questo termine, in ogni caso di serrata si è trattato, i professori andavano anche a fare la «presenza» per non perdere lo stipendio), con l'appoggio di tutta la stampa. Dopo un paio di giorni di serrata i compagni occupano la scuola per garantirne l'agibilità. Questi i titoli dei giornali: «gli occupanti sono gli autonomi», «sono pochi», «sono tanti», «sono isolati», etc. Gli studenti continuano ad andare avanti con la loro lotta... e gli altri che fanno...? Il Pci, il Psi, i sindacati della scuola cercano di organizzare un'assemblea contro l'occupazione del Sarpi alla centrale del latte (storicamente ogni volta che si deve fare un'assemblea nella zona il Pci si rivolge agli operai della centrale del latte) ma questa volta gli operai sono stufi di ospitare queste rituali assemblee sui «problemi» dei lavoratori e non concedono alle forze politiche l'uso dei locali. Inutilmente si cercano posti alternativi, ci si rivolge alle altre scuole che cortesemente rifiutano (non si sa mai); altre richieste di ospitalità vengono rifiutate.

Infine quest'assemblea pompata e pubblicizzatissima si riduce ad una riunione di una quarantina di persone nella sede del Psi (sarebbe stato molto più semplice chiedere di farla nella scuola con gli occupanti: all'anima di chi rifiuta il dialogo!). Nel frattempo i professori ritirano la serrata (pensate un po' la serrata di un posto occupato) e gli studenti tolgono l'occupazione, continueranno però le assemblee, i cortei, gli scioperi, senza preoccuparsi tanto di essere autonomi, di Lotta Continua, giovani o più semplicemente studenti.

Il significato: qui ci basta far notare due cose: la prima é che gli studenti definiti provocatori, antidemocratici, violenti, prevaricatori, etc. sono quelli che di fatto hanno ristabilito l'ordine al Sarpi intervenendo con l'occupazione contro una situazione di palese «illegalità», la serrata della scuola, hanno dimostrato chiaramente cosa significa per loro la piena agibilità della scuola, tenendola aperta o chiusa, non per partito preso contro l'avversario, ma secondo una linea politica molto chiara e portata avanti molto bene sui propri bisogni. La seconda é che neanche alla centrale del latte, loro tradizionale base di forza in zona, il Pci é riuscito a fare l'assemblea, segno che anche i fedelissimi si stanno stufando di tante fumosità e dei «nuovi temi» su cui dovrebbero partire le lotte.

Marconi

Il Pci porta a scuola 300 edili. E loro «imparano»

I protagonisti: 400 studenti proletari, un istituto tecnico industriale in un quartiere proletario: il trullo, una professoressa della Cgil, la Pinna, 300 edili di un vicino cantiere, alcuni sindacalisti, gli abitanti del Trullo.

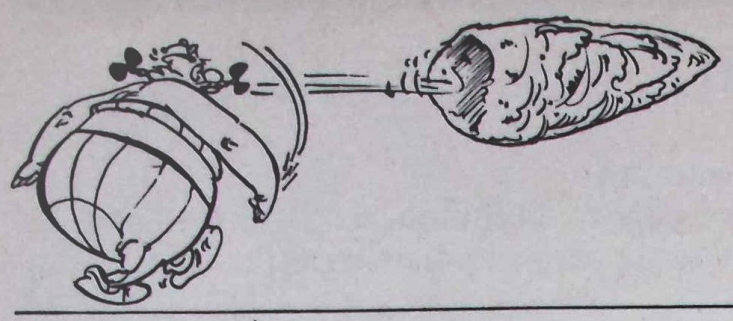
I fatti: é successo che ai genitori di un compagno del comitato, Corrado, una prof. della Cgil, la Pinna, abbia consigliato di toglierlo un po' da scuola e di mandarlo per un mesetto a lavorare, così al ritorno a scuola avrebbe frequentato con più partecipazione; e tutto ciò non perchè Corrado fosse un caso particolare, ma proprio perchè é uno come tutti gli altri, assenteista, ribelle, un po' strafottente.

La prof. Pinna non avrebbe mai immaginato che questa cosa, intrecciandosi con una lotta già portata avanti dagli studenti, quella per il 6 garantito, avrebbe avuto le conseguenze che ha avuto. I compagni hanno denunciato pubblicamente l'operato della Pinna, poi, assaltata la sala dove si stavano facendo gli scrutini (con armi micidiali: acqua e farina, era carnevale), hanno processato la suddetta professoressa ed infine l'hanno espulsa dalla scuola.

La cosa ha assunto dimensioni tragiche: la professoressa si é rivolta ai giornali, ha perfino portato una lettera a Lotta Continua (nella quale tutta la faccenda veniva presentata come una violenza di autonomi-maschilisti contro una povera donna-indifesa) ed in più si é rivolta alla Cgil di zona; ed é così che la mattina dopo si sono presentati davanti al Marconi circa 300 edili di un vicino cantiere che cercavano i fascisti rossi. Attimi di tensione... accenni di corpo a corpo... poi... tutti in assemblea comune dove i sindacalisti e la Pinna venivano nuovamente sputtanati (alcuni edili se la prendevano anche con il «loro» sindacalista e gli consigliavano di non farsi vedere in cantiere per un pochino).

Tre giorni dopo nuova assemblea operai-studenti aperta al quartiere; i sindacati mandavano a sputtanarsi questa volta un anziano operaio «vecchio stampo» per capirci uno di quelli che se chiacchierano con te al bar parlano come se comiziassero 100.000 metalmeccanici a S. Giovanni; i compagni non infieriscono e se la prendono nuovamente col Pci e col sindacato, veri poliziotti della scuola «modello riforma», tra non poche approvazioni del pubblico.

Il significato: non capita tutti i giorni che il sindacato degli edili faccia fare due ore di sciopero a 300 lavoratori (e sì che gli edili avrebbero motivazioni molto serie per scioperare) per andare a ristabilire l'ordine in una scuola (in linea, comunque, con gli ultimi scioperi per Casalegno e contro la violenza), ma quello che ci interessa é che invece che ristabilire l'ordine, i sindacalisti hanno portato gli operai a chiarificarsi le idee su chi sono i fascisti «rossi», su cosa vogliono, del perchè parlino di 6 garantito e soprattutto perchè non ne vogliano più sapere di politica delle alleanze, di partiti sedicenti di sinistra e di sindacalisti. Chissà che in quel cantiere non spuntino fuori in breve un po' di untorelli, un po' di diversi, un po' di autonomi?



I compagni in lotta

Il controllo sindacale, l'offensiva ideologica del partito e la ristrutturazione in fabbrica e nel territorio, di cui la scelta nucleare è un momento centrale, sono aspetti complementari dell'iniziativa del capitale.
Contro di essa cresce il fronte del rifiuto e la pratica operaia della lotta.

La situazione operaia in fabbrica: ne discutono i protagonisti

Quelli che non stavano all'Eur

Avevamo progettato un'intervista con i compagni operai che sono venuti a Roma per partecipare all'assemblea indetta dal movimento di lotta dell'università di Roma il 13 febbraio, giorno di apertura della conferenza nazionale dei quadri sindacali che si è tenuta nei giorni 13 e 14 al Palazzo dei Congressi.

Per questa intervista avevamo preparato una scheda con alcune domande sulla situazione operaia all'interno delle fabbriche. I compagni si sono però sottratti a questo schema di intervista: "è inutile — ci hanno detto — che ti raccontiamo come si sta peggio in fabbrica. Quello che ti vogliamo dire è perchè capitano certe cose e che cosa dobbiamo fare noi", e si sono messi a discutere fra loro....

La "Politica" in fabbrica

Operaio dell'Alfa di Arese: ... per prima cosa è cambiato il comportamento di quei partiti che fino a ieri venivano da noi operai a parlarci della lotta di classe ed oggi sono diventati dei lecca-culo della DC. Questi partiti che fino al '60 ci hanno pregato di lottare dicendo di teoria marxista e di stalinismo e blablabla e blablabla, oggi questi qui nell'arco di quattro anni non parlano che di revisionismo, di eurocomunismo e non spiegano nemmeno cosa cazzo vuol dire. Questa gente qui, questi partiti sono oggi i nemici numero uno dei compagni politicizzati, mentre rispetto a quelli non politicizzati hanno creato solo una gran confusione.

Gli operai del Pci

... al di fuori di una ristretta cerchia di quadri gli operai del Pci sono molto confusi anche loro. I compagni del Pci quando entrano in fabbrica (una piccola percentuale, neanche il 5% comprano l'Unità), leggono la prima pagina e riportano tutto quello che leggono sul giornale; ma quello che leggono sul giornale non riguarda le esigenze di chi sta in fabbrica. Quando abbiamo delle discussioni sulla nocevità, sul costo del lavoro, sui vestiti, sulle cose pratiche non riescono mai a darti una notizia precisa, ma hanno una parola d'ordine: ciò che dice Berlinguer, ciò che dice Lama.

Il consiglio di fabbrica

Operaio della Massey Ferguson ... all'inizio degli anni '70 avevamo ancora un consiglio di fabbrica agguerrito, con compagni che provenivano dal '69, dalle lotte; un consiglio di fabbrica non gestito dall'FLM, questo è importante. A partire da allora, con la strutturazione del consiglio, tutte le posizioni, le avanguardie, i militanti che avevamo e che si erano battuti contro l'azienda, contro i padroni, contro la Dc in fabbrica, sono stati inquadrati, ingabbiati a livello di FLM per poter controllare e canalizzare interventi, momenti di contestazione e tutte le varie aggregazioni interne che potevano dare fastidio ai padroni.

Quando un attuale consiglio di fabbrica gestito dall'FLM, prima di fare uno sciopero, comunica alla direzione del personale che tra una settimana farà uno sciopero, per me significa aver razionalizzato la lotta, aver preso per il culo tutti all'interno della fabbrica

La ristrutturazione

... nel '69 eravamo, di operai che partecipavano direttamente alla produzione 1100. Di questi 1100 siamo scesi oggi a 800 mantenendo gli stessi volumi di produzione, questa è la cosa più significativa. Cosa significa questo? Significa che le lotte che noi abbiamo fatto, le lotte assurde del '75 sugli investimenti sono servite a questo: che gli investimenti sono stati fatti — da noi hanno speso quattro milioni di dollari — ma li hanno spesi in tecnologia e non in investimenti occupazionali. Hanno speso centinaia e centinaia di milioni per sofisticare una tecnologia in fabbrica alla quale il sindacato, il consiglio, non ha opposto la minima opposizione. Sono stati installati macchinari che, come dicevano i padroni, non danno assenteismo, non fanno malattia, non chiedono aumenti di salari e producono attualmente per 5 lavoratori.

Operaia della Massey Fergusson: ... per controllare meglio la produzione da un mese circa nella nostra fabbrica sono stati introdotti dei terminali con cui l'operaio viene controllato: dal momento in cui entra in fabbrica ha un cartellino magnetico sul quale perfora la presenza e oltre a segnalare subito la presenza, ha una scheda che infila in questo terminale e inizia il lavoro. Poi ogni fase del lavoro viene automaticamente registrata e quindi c'è un controllo continuo e ci sono dei tabulati su cui il lavoro viene registrato; queste macchine sono costate centinaia di milioni. Viene controllato in questo modo minuto per minuto quello che l'operaio fa, quanto lavora, quanto tempo sta lontano dalla macchina, quante volte va al bagno...

Operaio della Feal Sud: ... il discorso sull'intensità del lavoro da noi è differente; soltanto adesso cominciano a reintegrare un sistema di controllo sull'operaio. Fino adesso noi in fabbrica abbiamo fatto come ci pareva a noi, certe conquiste del '68 ancora ce le siamo mantenute: per esempio il capo reparto non ti rompe le scatole, di produzione ne fai quanta te ne pare.

Essendo la fabbrica dove lavoro in forte espansione hanno mantenuto più o meno costanti i livelli occupazionali all'interno della fabbrica e si sono rivolti al decentramento produttivo. Per cui a noi ci mantengono bene, però poi fuori sfruttano gli appalti, i sotto appalti ed i sotto sotto appalti.

Fino adesso noi abbiamo potuto mantenere certi livelli di potere all'interno della fabbrica. Invece adesso la situazione sta cambiando sotto la spinta del sindacato, perchè in qualsiasi vertenza chiamano il sindacato in aiuto...

Le caratteristiche dell'opposizione operaia

Operaio dell'Italsider di Bagnoli: ...il fatto che questi qua possono fare quello che vogliono è un conto: dipende però da quello che noi riusciamo o crediamo di andare a realizzare all'interno delle fabbriche. Mi spiego meglio: noi nelle fabbriche non possiamo fare una pura e semplice resistenza alla "scalata" del potere di cui il Pci è uno dei principali attori; indubbiamente all'interno dell'area di governo ci vuole entrare e ci vuole entrare bene nella misura in cui trova nella classe operaia un terreno spianato e quindi un'accettazione di tutte le scelte politiche che va a fare. Ma allora se abbiamo capito questo non è possibile ripetere gli stessi errori storici, cioè il fatto che condanniamo, critichiamo tutta questa discussione dei partiti storici della classe operaia. Questi hanno sempre tradito la classe operaia.

Ma dire questo significa porsi il problema di creare un'opposizione rivoluzionaria. L'opposizione rivoluzionaria non è quella soltanto di mettere in piedi delle campagne, come il discorso per la riduzione dell'orario di lavoro, contro gli aumenti dei ritmi, il discorso sull'abolizione degli straordinari ecc.

L'uso della violenza: un esempio

... per esempio noi a Bagnoli, all'Italsider, dopo dei momenti molto alti di gestione e di scontro delle lotte, noi abbiamo gestito l'intera occupazione della ferrovia; come obiettivo era di gran lunga superato, già il movimento (studenti, disoccupati e roba del genere) aveva bloccato la ferrovia, però aveva avuto dei risvolti e degli esiti diversi: cariche della polizia etc. E il movimento le ha prese, le ha prese pure politicamente.

Il fatto invece che ci siamo andati noi come Italsider, come fabbrica, li ha inchiodati a delle responsabilità quando noi ci siano impadroniti della segreteria, delle comunicazioni della ferrovia: ci siamo stati quattro ore, gestendoci noi quell'occupazione, con una partecipazione militante della Seben (i bacini di Napoli) e di altre fabbriche che si sono accodate a questo tipo di esperienza, a questo tipo di impostazione di lotta molto diversa dalle solite passeggiate con percorsi stabiliti dal sindacato ed i soliti slogan più o meno revisionisti.

Dopo questo fatto per una settimana abbiamo letto sui giornali che si parlava di Bagnoli, che c'erano gli autonomi, che in quella fabbrica c'era un clima estremamente pericoloso, che non si riusciva a gestire niente più ecc. Il problema reale è che quella occupazione l'abbiamo gestita noi, come operai, come compagni rivoluzionari. È questo che paga secondo me oggi all'interno dello scontro.

La pratica operaia: un esempio

...io ti voglio dare un esempio. Noi a Bagnoli avevamo, e li abbiamo ancora, gli operai del CRI. E questi sono gli operai che sociologi a tutti i livelli hanno cercato di intervenire per capirci qualcosa

Questi operai appartengono al Centro Rimpiazzi, cioè sono un gruppo di operai, un gruppo di 1200 in una fabbrica di 10-12000 persone. Questi qua andavano a lavorare con le bolle di presenza, e ti posso dire che la mobilità cominciava proprio con questi operai. Il criterio di mobilità l'azienda lo usava attraverso questo centro, un centro operaio che serviva laddove nel reparto si prospettavano delle assenze per cause di malattia ed altre cose. In questi casi gli assenti venivano rimpiazzati con gli operai del CRI e quindi tu eri costretto a lavorare un giorno in un reparto, un altro giorno in un altro reparto. Cioè avevi un centro che ti dava lo smistamento della manodopera.

Noi li abbiamo inculati su questo: noi che abbiamo fatto? una volta discussi e chiariti i termini ci siamo mossi su un terreno diverso. Quando noi avevamo la bolla la mattina, che dovevamo recarci ad un reparto, andavamo lì, facevamo le otto ore e andavamo via; il giorno dopo, se questa bolla ci diceva di andare in un altro posto, noi la strappavamo e ci recavamo al posto precedente. Allora tutta questa pratica, fatta all'interno di 1200 operai di una fabbrica ha pesato assai, e infatti di questo hanno discusso ampiamente, dicendo che noi eravamo quelli che creavano le condizioni per chiudere lo stabilimento, e noi ce ne siano fregati il cazzo...

Contratto, sciopero delle mansioni...

ma questi ospedali sono proprio un casino

Ormai è chiaro a tutti cosa sia oggi l'assistenza pubblica, i profitti che vengono succhiati ai proletari, ed il ruolo totalmente capitalista di quella che si è sempre definita "la scienza neutra" per eccellenza, ovvero la medicina che mai come adesso è totalmente di una classe, quella padronale.

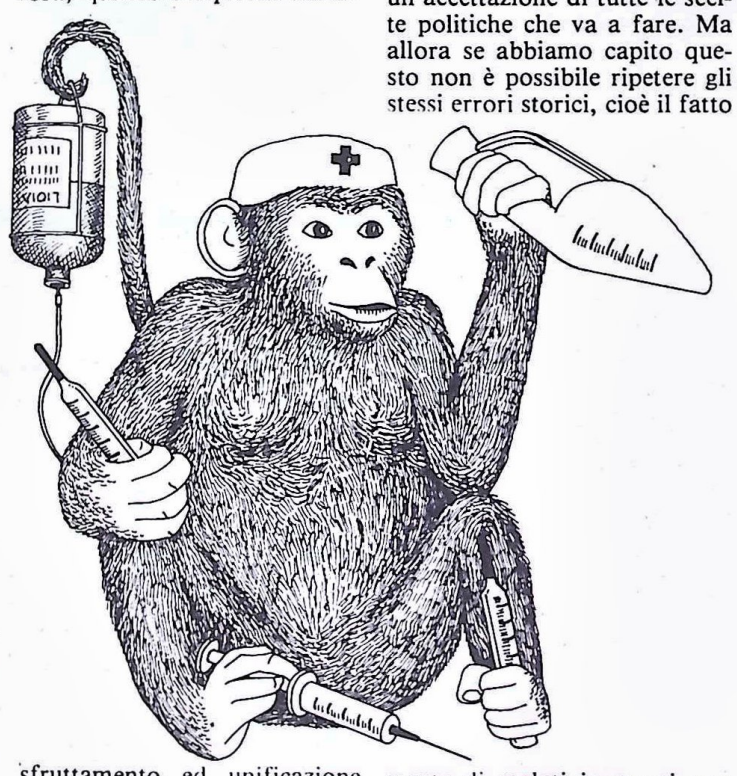
Non solo i malati pagano questa situazione, subendo in prima persona esperimenti, intrallazzi con case farmaceutiche tecniche "d'avanguardia" ecc., ma anche i lavoratori, che hanno visto trasformare il loro ruolo, essendo ormai gli ospedali delle vere e proprie fabbriche.

Non ci vogliono grandi spiegazioni per capire il perché di tanto scontento fra gli ospedalieri, infatti la storia è vecchia e uguale per tutti i lavoratori: il sindacato gioca in pieno il suo ruolo di mediatore, si accorda con le amministrazioni a livello locale e con il governo per i contratti nazionali. Dal '70 tutti i contratti ospedalieri sono un vero e proprio bidone, gli aumenti triennali sono di un massimo di L. 20.000, c'è un incremento sfacciato degli straordinari, le fasce retributive aumentano vergognosamente, non ci sono nuove assunzioni, le mansioni superiori sono all'ordine del giorno e non vengono pagate, le condizioni di lavoro peggiorano, non si rispetta mai nenche la triennalità del contratto.

L'ultimo contratto è già scaduto da un anno e solo il 17 febbraio è stata firmata l'ipotesi d'accordo dando un'ulteriore mazzata ai bisogni proletari.

Le grandi promesse dei sindacati agitate da oltre un anno nelle assemblee ospedaliere, dove regolarmente ricevevano fischi e sputi, si sono trasformate in questo pietoso accordo: 7 fasce retributive, ora ce ne sono 9; I livello di L. 1.800.000 annue, ora è di L. 1.500.000; 5 classi stipendiali in 20 anni che oltre alle prime due di L. 374.000 saranno del 16% sulla paga base, ora ce ne sono 3 in 2 anni per un totale di L. 500.000 più scatti biennali del 3,50%.

Epoi tutte le belle chiacchiere sulla riqualificazione del personale non medico che significa mobilità, maggior sfruttamento ed unificazione di più mansioni per lo stesso lavoratore.



Ma in questi ultimi mesi si va estendendo il rifiuto dei lavoratori alle proposte sindacali; sia nei grandi centri ospedalieri che nei piccoli centri di provincia partono continuamente iniziative di lotta, non come lotte isolate ed esasperate contro i malati ed i proletari, ma cone iniziative a volte collegate, a volte no, di tutto il "fronte del rifiuto" che è nato e cresciuto all'interno degli ospedali, dalle loro contraddizioni, dalle loro lotte.

E come per Roma e Milano anche per Napoli sono apparse sui giornali foto di cumuli di rifiuti e si raccontava specialmente di malati incazzati con gli scioperanti, ma non si parlava del contratto ospedaliero scaduto, delle prese in giro di sindacati e governo, delle nuove e vecchie denunce fatte dai lavoratori sullo schifo degli ospedali, e di tutte quelle cose che non sono riuscite a rompere l'omertà ed il silenzio che è sempre regnato sul caos voluto da baroni ed amministrazioni.

E mentre i giornali tiravano un sospiro di sollievo con la notizia "finito lo sciopero a Napoli, tutto torna alla normalità, anche i sindacati autonomi si accordano con la regione", nessuno dice che le condizioni di disagio permangono tutte, sia per i malati che per i lavoratori

I processi ai compagni ospedalieri

Milano. Dal 12 Gennaio è iniziato a Milano il processo contro le lotte che i lavoratori del Policlinico hanno sviluppato a partire dal '76 all'interno dell'ospedale; gli imputati sono 18.

Sin dalle prime udienze è stato chiaro il tentativo del giudice Marcucci, dichiarato membro del Pci, di ridurre questo processo in uno strumento di criminalizzazione delle lotte operaie, privando totalmente i lavoratori di ogni loro difesa.

Prima unificando le denunce fatte dall'amministrazione nel '76 per assemblea, cortei, scioperi, ambulatori gratis, con quella molto più recente del novembre '77 fatta dal barone Fara di Igiene, (da tutti conosciuto per la sua solerte attività a Seveso), contro 4 compagni per presunte violenze ed ingiurie nei suoi confronti; poi nell'udienza dell'8 Febbraio, permettendo al barone Fara di costituirsi parte civile nonostante l'illegalità della prassi seguita.

I compagni presenti e gli avvocati, dopo aver protestato, sono stati duramente ammoniti dal giudice che ha minacciato di incriminare chiunque parlasse senza che fosse stato lui ad interpellarlo.

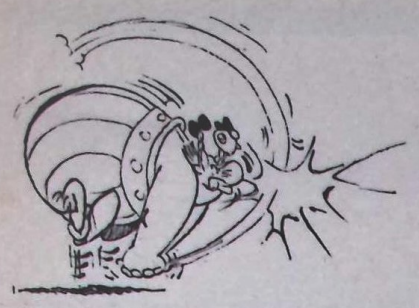
A questo punto vista la tecnica sfacciatamente fascista esercitata dal giudice, i compagni hanno deciso di abbandonare l'aula in segno di protesta e solo un imputato è rimasto per leggere a nome di tutti un comunicato che il giudice non gli ha permesso di leggere.

Il 14 febbraio è continuato il processo con la decisione dei compagni di revocare gli avvocati di fiducia, motivata da una loro stessa dichiarazione, che il giudice è stato costretto a mettere a verbale, contro le illegalità del processo e lo sfacciato tentativo del giudice di considerare gli imputati già di fatto colpevoli per la sua concezione della giustizia.

Roma. Il processone del Policlinico sta andando avanti come volevano i lavoratori: ogni accusa fatta contro di loro si è trasformata in una prova schiacciante contro baroni ed amministratori; il famoso pm Dell'Orco, più conosciuto per il suo solerte lavoro per le proposte di confino, dopo i primi tentativi di arrogarsi qualche diritto contro i lavoratori ora, di fronte all'evidenza dei fatti, sta solo zitto ed attonito.

Sopportando perfino il lunghissimo interrogatorio-denuncia del compagno Pifano che ha potuto finalmente partecipare al processo dopo che il suo mandato di cattura per l'arresto preventivo prima della decisione sul confino si è trasformato nell'ugualmente illegale pre-confino a Marino con il permesso di partecipare a tutte le udienze del processo.

Il suo interrogatorio come quello degli altri lavoratori è andato a scavare fino in fondo negli intrallazzi dei baroni e dell'amministrazione: è uscito chiaramente il perchè delle lotte sugli ambulatori gratis e ancora altri lavoratori dovranno essere sentiti. Quindi, altre denunce verranno fuori, altre schifezze dovranno essere sentite, dalle "illibate" orecchie dei signori magistrati



Padroni pubblici e privati
si accordano per dividersela

La torta nucleare è pronta

Il 23 dicembre scorso il Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) ha varato la versione definitiva del piano energetico nazionale. In essa si prevede la costruzione di un primo lotto di 14 centrali nucleari di cui 12 ad acqua leggera da 1.000 MW e 2 reattori tipo Candu da 600 MW. Nel quinquennio 1977-1981 il volume complessivo di investimenti dell'Enel sarà di 15.261 miliardi di cui 5.552 per impianti nucleari.

"Il ruolo dell'energia nucleare non è quantitativamente ridotto o riducibile per gli anni a venire ai termini numerici ai quali ha fatto riferimento la "mozione" parlamentare, sostiene infatti Donat Cattin, per cui "va responsabilmente affermato che la crescita dell'offerta nucleare va prevista in termini sostanzialmente analoghi alle esigenze di crescita della **potenza di base** dell'Enel". E la riproposizione netta del "tutto nucleare" alla faccia delle inchieste e dei dibattiti parlamentari, delle ciance di Pci, Psi e sindacato.

Il programma dell'Enel

Tant'è che nei programmi dell'Enel si prevedono **in funzione** nel 1992 da 20 a 27 centrali nucleari da 2.000 Mw. Intanto dopo l'ordinazione di Montalto di Castro (2 reattori da 1.000 Mw ad acqua bollente Bwr — realizzazione Ansaldo Meccanica Nucleare su licenza General Electric - inizio lavori gennaio '78) e del Molise (2 reattori da 1.000 MW ad acqua pressurizzata — realizzazione Elettronucleare Italiana su licenza Westinghouse — lavori non ancora iniziati per difficoltà di localizzazione) l'Enel ha inviato nel settembre scorso richieste di offerta tecnica per la costruzione di 4+4 centrali nucleari da 1.000 MW ai tre consorzi operanti attualmente in Italia: Amn Elettronucleare Italiana, gruppo Spin. I primi 4 impianti dovrebbero essere localizzati in Piemonte (2) e Lombardia (2); gli altri in Puglia e Friuli-Venezia Giulia.

Dopo i recenti accordi con il governo canadese, formalizzati nella visita di Andreotti dello scorso novembre, è inoltre prevista la costruzione di ulteriori 2 centrali nucleari (ad acqua pesante Hwr di tipo Candu) da 600 MW da localizzare probabilmente in Sicilia e Sardegna. In tal modo sono stati accontentati anche i sindacati che ne avevano fatto esplicita richiesta.

Il piano nucleare si finanzia così

Il problema del finanziamento del piano nucleare verrà risolto attraverso due tipi di operazioni. All'interno con un pesante e continuo aumento generalizzato delle tariffe elettriche pagate dai proletari che porterà in breve ad un raddoppio delle bollette (vedi al riguardo "I Volsci" n. 1), con l'erogazione nel solo periodo 1978-1981 di **altri** 3.000 miliardi (cioè oltre quelli già precedentemente previsti) al fondo di dotazione dell'Enel e un "contributo annuale in conto interessi per contenere l'onere conseguente all'indebitamento contratto dall'Enel ai tassi di mercato per il pagamento degli indennizzi relativi alla nazionalizzazione".

Dall'estero intanto arrivano i primi prestiti da parte dei paesi interessati alla nuclearizzazione del nostro territorio: 400 miliardi dagli Usa (primo acconto), dopo il viaggio di Andreotti del luglio scorso, concessi alla condizione che entro il gennaio '78 fosse iniziata la costruzione della prima centrale del piano, quella cioè di Montalto; 330 miliardi che potrebbero arrivare a 1200 — cioè pari al finanziamento del programma Candu — da parte del governo canadese alla condizione della costruzione dei 2 reattori concordati negli incontri Andreotti-Tradeau del novembre scorso.

Aziende pubbliche e private

La lotta per la spartizione della torta nucleare ha visto nel nostro paese da anni in concorrenza capitale privato (sotto la guida della Fiat) e aziende pubbliche (Iri - Finmeccanica). Ciò almeno a partire dal 1974, data di inizio della "crisi energetica" e cioè della possibilità del settore nucleare di rappresentare una nuova e cospicua fonte di profitto.

Ma è solo nel corso del '77 che si presentano sul tappeto contemporaneamente tutti gli aspetti del problema nucleare in grado di far operare al capitale interessato delle scelte concrete: la **definizione operativa del piano,** sancita nella delibera CIPE del dicembre, preceduta dalle prime concrete ordinazioni dell'Enel, il **sostegno** praticamente totale del quadro politico (Governo, Parlamento, Partiti), una prima misura dello **spessore dell'antagonismo proletario** al piano di nuclearizzazione dell'intero paese (peraltro limitato per ora alla sola Maremma), le nuove più **affidabili previsioni energetiche** per il futuro, al di fuori del "faraonico" piano iniziale di Donat-Cattin.

In sostanza diveniva credibile per il capitale l'opzione nucleare sia nel breve-medio periodo (con i reattori provati) che nella prospettiva di lungo periodo (con i reattori veloci o di tipo avanzato), pur in presenza di una "diluizione" nel tempo del ritmo della loro costruzione (dato peraltro comune agli altri paesi capitalistici, in presenza di riduzione dei tassi di sviluppo e della contestazione antinucleare).

Questi dati sufficientemente definiti nel corso del '77 hanno dato il via a frenetici processi di riassetto e accorpamento delle aziende del settore, da tempo in cantiere e comporteranno prevedibilmente ulteriori processi di **ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro** al loro interno.

La ristrutturazione dell'elettromeccanica

In questo quadro il dato centrale che sembra prevalere è la fine della "guerra" tra aziende pubbliche e padroni privati per un armistizio che rafforzi tutti specialmente nell'ottica della esportazione. Va inoltre avanti il processo di "italianizzare" le strutture con forte presenza delle multinazionali estere e di svincolo delle licenze.

Le novità più recenti in questo senso sono due:

1) l'accordo Fiat-Iri Finmeccanica del 25-11-77 che assegna alla Sigen (Società Impianti Generazione Energia Nucleare) ed alla Sopren (Società Progettazione Reattori Nucleari) la progettazione e la costruzione di reattori ad acqua pressurizzata Pwr (i più diffusi nel mondo) in Italia e all'estero. Per queste ultime la Sigen opererà in collaborazione con il Gie (Gruppo Industrie Elettro Meccaniche per Impianti all'estero) un gruppo di imprese a partecipazione paritetica pubblici-privati che vede al suo interno l'Ansaldo, la Breda, l'Italtrafo e le private Tosi, Marelli, Galilei, ecc. e di cui dovrebbe entrare a far parte la stessa Fiat

La SIGEN (Uffici a Cologno Monzese, 60 addetti) avrà un controllo paritetico di imprese private con la **leadership** della Fiat-TTG (settore energia) e di imprese pubbliche con la Breda, mentre la Sopren che curerà la progettazione dell isole nucleari vedrà una composizione paritetica della Fiat e Breda (42,5% l'una) e il 15% della americana Westighouse che in precedenza controllava il 51%.

Nello stesso accordo è previsto che la COREN (Combustibili per Reattori Nucleari (71,5%), Fiat (24,5%) e Breda (4%). Anch'essa in precedenza vedeva una partecipazione della Westinghouse del 51%.

(E previsto inoltre l'ingresso della BELLELI del gruppo Spin (costruttore anch'esso di reattori PWR con tecnologia Babcock & Wilox e composto, oltre dalla Belleli, dalla TIBB, Snia Viscosa e CTIP) che sembra così avviato allo sfaldamento sotto i colpi della iniziativa Fiat/Finmeccanica.

Sempre sul fronte delle fabbriche di combustibile nucleare c'è da aggiungere che la FN (Fabbricazione Nucleare-sede a Bosco Marengo) ha ora controllo dell'Agip Nucleare del 97,6% (2,4% alla AMN).

2) la ristrutturazione delle aziende Iri-Finmeccanica in due grandi gruppi: quello impiantistico (progettazione e commercializzazione) e manufatturiero.

Il primo fa capo alla AMN (Ansaldo Meccanico Nucleare) e controlla la NIRA (Nucleare Italiana Reattori Avanzati), la PMN (Progettazioni Meccaniche e Nucleari) e la SAIGE (Società di Architettura Industriale per gli Impianti di Generazione di Energia). Un complesso di società con sede a Genova che contano circa 1700 addetti (80% tecnici con elevata specializzazione) in grado di fornire reattori ad acqua bollente BWR (su licenza General Electric) e reattori ad acqua pesante (Candu) su licenza canadese. Lo stesso complesso cura la realizzazione del reattore a nebbia Cirene (a Latina), il reattore sperimentale veloce al sodio Pec a Brasimone e partecipa alla realizzazione del reattore veloce al sodio Superphenix a Malville (Francia).

Il settore manifatturiero raggruppa sotto l'Ansaldo-Società Generale Elettromeccanica (9.600 dipendenti con stabilimenti a Genova, Milano e Monfalcone) le altre società del gruppo: Breda Termomeccanica (2.200 addetti a Milano), Italtrafo (2650 addetti a Napoli, Pomezia e Milano) Simep (1200 dipendenti a Arzignano) Termosud (a Gioia del Colle-Bari con 550 addetti).

Complessivamente l'impegno Iri-Finmeccanica nel settore dell'energia si sostanzia quindi in 6 società impiantistiche, 5 industrie manifatturiere, 8 stabilimenti, 18.000 addetti.

Gli operai dell'indotto

I filo-nucleari (Pci intesta) hanno sempre contrabbandato la scelta nucleare come una scelta capace di fornire nuova occupazione, superiore alla distruzione di occasioni di lavoro che sul territorio questi insediamenti inevitabilmente comportano.

In realtà — è uno studio anche sommario del settore lo mostra con chiarezza — l'occasione di un "salto tecnologico" imposto dalla "nuova" produzione nucleare all'interno del settore elettromeccanico, unito alla necessità imprenditoriale di aumentare la competitività a livello in ternazionale per avere spazi nei mercati esteri ed alle continue concentrazioni e razionalizzazioni di settore, stanno comportando un nuovo duro attacco alla condizione operaia in fabbrica, un deciso aumento dello sfruttamento (aumento della meccanizzazione, ritmi, ambienti ecc.). Si assiste infatti — ad ammetterlo è la stessa FLM (vedi "Notizie FLM" del 12/7/77 — numero speciale dedicato all'industria elettromeccanica) ad una costante diminuzione dell'occupazione, specie nelle fabbriche più grosse, al metodico non rimpiazzo del turn-over oltretutto cospicuo. Sta inoltre cambiando la qualificazione operaia con un significativo spostamento dei rapporti tra operai e impiegati a favore di questi ultimi. "... La scelta nucleare, quindi, se dovesse rispondere al problema occupazionale, **sarebbe di per sé** *non positiva*, soprattutto in questa fase iniziale...; :essa) discende invece prevalentemente da considerazioni di politica generale..." (FLM)

D'altro canto è proprio il Pci a richiedere un sempre maggiore sviluppo del settore nucleare ed una maggiore produttività per l'esportazione. Significativa a tale riguardo è la recente "conferenza di produzione delle aziende genovesi" tenuta a Genova il mese scorso che ha visto la presenza dei quadri del Pci insieme ai dirigenti nucleari dell'Ansaldo. "Non più coprirsi dietro l'ombrello degli enti nazionali che spesso perdonano inefficienze, ritardi nelle consegne, attrezzature tecnologiche arretrate, ma misurarsi direttamente con la competitività internazionale" viene sostenuto nella relazione introduttiva. Alla conferenza, che ha chiuso prima del previsto per mancanza di interventi, erano assenti gli stessi cdf della Nira e Amn oltre che i lavoratori che evidentemente la pensano ben diversamente.

Le centrali nucleari rappresentano pertanto un attacco capitalistico non solo al territorio, ai proletari su cui viene scaricato il finanziamento del piano, ma contro gli stessi bisogni e la forza operaia in fabbrica.

Saldare su un fronte di classe l'antagonismo che si va manifestando in varie regioni del paese, con quello di fabbrica contro lo "sviluppo" nucleare e le altre produzioni di morte è un compito non più rinviabile se vogliamo far fare un concreto passo avanti al movimento antinucleare nel nostro paese.

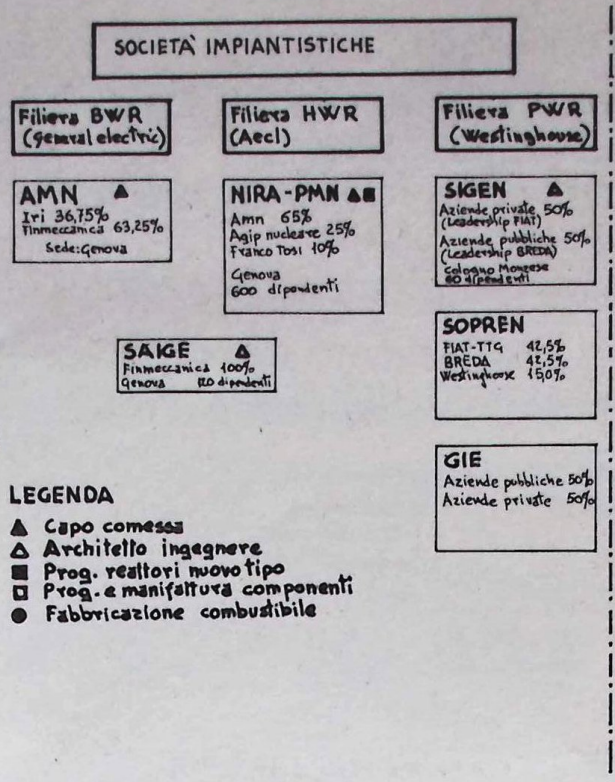


Tabella 1. Programma operativo nucleare dell'Enel fino al 1986

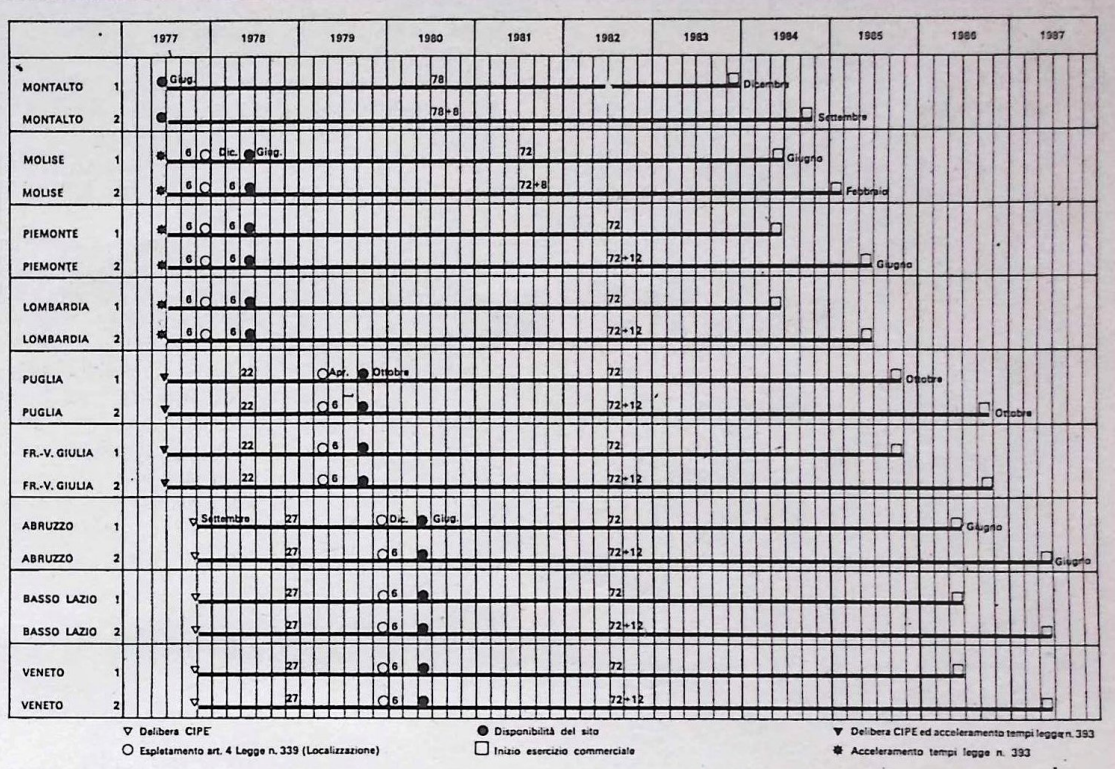


Tabella 2. Assetto dell'industria elettronucleare italiana

18 marzo/Milano

controprocesso popolare

organizzato
dai compagni
del Policlinico
e delle fabbriche
milanesi
e dai lavoratori
ospedalieri di Roma,
Trento, Bologna,
Firenze, Pavia,
Monza e Genova.

I VOLSCI

I conti e i fatti

Isoliamo dalla storia ufficiale cifre e avvenimenti
che anche senza commenti
e spiegazioni raccontano con chiarezza lo scontro di classe.

I fatti. All'Alfa: «i miei nemici sono anche quelli alle mie spalle»

27 Gennaio. Assemblea generale alla Selenia di Roma sul documento del direttivo unitario, con la partecipazione del segretario nazionale Marianetti. Dopo la relazione del CdF, schierato sulle posizioni della FLM, e diverse mozioni di aluni reparti, critiche nei confronti del documento, è intervenuto Marianetti, Al termine del suo intervento è stato sonoramente fischiato. Ha lasciato l'assemblea completamente ignorato dai lavoratori. Dopo un altro paio di interventi il CdF ha presentato una mozione, ma a maggioranza l'assemblea si è rifiutata di votarla.

1 Febbraio. Centinaia di lavoratori dell'Unidal occupano i binari della stazione di Lambrate e di Rogodero durante la manifestazione indetta dal "coordinamento operaio di viale Corsica", il cartello di forze che aveva proposto la cassa integrazione a rotazione per tutti i lavoratori fino a settembre. Gli operai chiedono la ripresa dell'agibilità politica, protestando contro il divieto di accesso allo stabilimento in occasione di assemblee di reparto. Chiedono, inoltre, di poter continuare a utilizzare la mensa aziendale.

In occasione della giornata di occupazione simbolica indetta dalla FLM nelle fabbriche nelle quali sono ancora aperte vertenze sindacali di gruppo, all'Alfa Romeo di Milano viene convocata un'assemblea che discute anche il documento confederale. Nel corso del dibattito, dopo la relazione di Garavini, un membro dell'esecutivo fa il suo intervento spiegando che accettare lo scaglionamento degli aumenti salariali significherebbe affossare la contrattazione aziendale; anche la mobilità a suo parere andrebbe applicata solo di fronte a precisi piani produttivi e non come si è fatto all'Unidal. Un altro operaio in una dase più accesa dell'assemblea afferma: "Mi avete chiesto negli anni del centrosinistra di fare i sacrifici per permettere le riforme e ho detto si insieme ai compagni dell'Innocenti e dell'Unidal. Poi mi avete chiesto di fare altri sacrifici perché la classe operaia doveva entrare nell'area di governo e ho detto si insieme ai compagni dell'Unidal perché intanto quelli dell'Innocenti avevano perso il lavoro. Adesso anche quelli dell'Unidal sono stati sbattuti fuori. La prossima volta compagni ci saremo ancora? Dicono che i nostri nemici sono i padroni, ma io dico che i miei nemici sono anche quelli che stanno qui sul palco, alle mie spalle".

2 Febbraio. Le trattative tra i sindacati e confindustria sulle festività abolite si sono arenate. La confindustria chiede che la trattativa si svolga sullo stesso tavolo sia per i padroni privati che per quelli pubblici rappresentati dall'Intersind.

3 Febbraio. Si è conclusa la vertenza per il rinnovo del contratto nazionale dei portuali. I nuovi contratti prevedono aumenti salariali di 20.000 lire a partire dal 1 aprile 1978 e di altre 5.000 dall'1 gennaio 1979. Per i mesi che vanno da gennaio a marzo '78, è prevista la somma di 120.00 lire valevole come una tantum.

700 operai assunti nel 1972 dall'Alfasud, entrati in fabbrica sani, sono stati distrutti dalla catena di montaggio. Sono i dati ufficiali della "commissione ambiente", quindi si può dire che gli invalidi, malati prodotti dalla fabbrica in questi 5 anni siano molti di più. Di questi 700, 320 sono stati relegati a lavori sedentari, cioè scartati, ormai spremuti come limoni, perché ritenuti non idonei o invalidi, o per malattia sopraggiunta, dalla stessa infermeria aziendale. Per gli altri 350 la pratica è in corso.

7 Febbraio. Alla Breda Termomeccanica, 300 operai in assemblea su 1.800 lavoratori: tutti contro il documento confederale, tranne 7.

8 Febbraio. L'assemblea dell'Italsider di Bagnoli (circa 3.000 operai) respinge il documento sindacale, non accoglie le mediazioni critiche proposte dalla FLM e non approva nemmeno un ordine del giorno presentato da un membro dell'esecutivo di fabbrica critico sul metodo confederale, sulla mobilità (accettabile solo in vista di occupazione alternativa) e critico genericamente sul patto sociale.

Il consiglio dei delegati della compagnia del porto di Genova (che rappresenta 6.000 portuali) ha approvato a maggioranza il seguente ordine del giorno: "il cdd esprime il suo dissenso sulla decisione assunta dal direttivo delle confederazioni di scaglionare gli aumenti salariali nei prossimi rinnovi contrattuali. Questo dissenso riguarda il metodo con il quale la decisione è stata assunta e il merito della decisione stessa.

Sconfitta della linea sindacale all'Autovox. Si è aperta la vertenza tra i sindacati torinesi e la Fiat sulla questione della mezzora retribuita per la mensa nelle ore di presenza in azienda e prevista per i lavoratori turnisti dal contratto nazionale dall'accordo integrativo. I sindacati chiedono che i trenta minuti della mensa vengano considerati parte dell'orario di lavoro, che la permanenza dell'operaio in fabbrica non superi le 8 ore. Di fatto si tratta di una riduzione dell'orario di lavoro.

9 Febbraio La Buitoni-Perugina invia 1.270 lettere di licenziamento negli stabilimenti delle province di Perugia, Arezzo, Latina e chiude lo stabilimento di Aprilia. Il provvedimento diverrà operante con la fine del mese di febbraio.

Alla assemblea provinciale di Milano per l'approvazione del documento sindacale, presenti 800 persone dell'apparato sindacale e 1.200 delegati di fabbrica, un terzo di questi ultimi ha votato contro il documento di svendita delle lotte del sindacato. 443 i no, 25 gli astenuti.

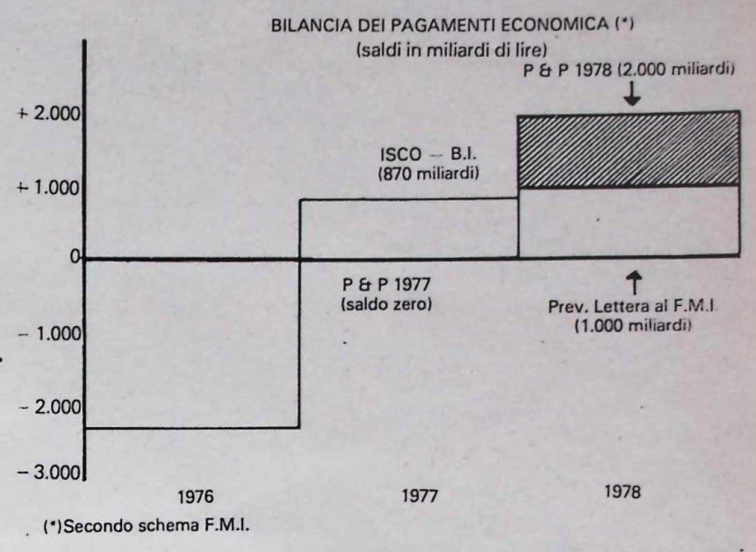
L'assenteismo affligge le assemblee operaie che si stanno svolgendo in vista della conferenza nazionale dei quadri e dei delegati sindacali a Roma. In certe grandi fabbriche della Lombardia la partecipazione dei lavoratori all'assemblea non ha superato il 10%. Carniti dichiara: "E giusto preoccuparsi delle critiche al documento Cgil-Cisl-Uil, ma sono soprattutto preoccupanti il silenzio e il diffondersi della rassegnazione".

I conti. All'assemblea sindacale dell'Eur 14 delegati su 100 erano stati eletti dalla base. E gli altri 86?

Ecco le cifre della composizione effettiva dell'assemblea del 13 e 14 dicembre.

CONSIGLI GEN. CONF.					DIRIGENTI SIND. (Reg. e Prov.)		DELEG. ELETTI DALLA BASE		Totale
CGL	CISL	UIL	TOT.	%	N.	%	N.	%	
268	214	207	689	47	576	39	192	14	1457

Bilancia dei pagamenti: due anni di attacco antioperaio cominciano a pagare.



(*)Secondo schema F.M.I.

Nel grafico viene illustrato il "sentiero di rientro" del disavanzo della bilancia dei pagamenti concordato con il Fmi, confrontato con l'effettivo andamento del saldo della bilancia nel '76, nel '77 e nelle previsioni per il '78. A partire da un disavanzo che nel '76 è stato di oltre 2.000 miliardi di lire, nel '77, invece del pareggio (saldo uguale a zero) come previsto dagli accordi con il Fmi, si è avuto un avanzo di 870 miliardi. Nelle previsioni per il 1978, a fronte di un obiettivo di 1.000 miliardi di attivo, abbiamo un saldo positivo di 2.000 miliardi.

L'area tratteggiata indica lo spazio disponibile all'azione di espansione del credito auspicata dalla confindustria e caldeggiata dal sindacato. (vedi l'articolo a pag. 5)

A conferma delle previsioni per il '78 esaminiamo i dati di gennaio.

Nel mese di gennaio la bilancia dei pagamenti ha registrato un attivo di 558 miliardi ("La Repubblica" lo definisce "eccezionale"). Esso dipende, secondo le informazioni fornite dalla Banca d'Italia, per 225 miliardi dall'afflusso di prestiti dall'estero e per 333 miliardi dovuto in gran parte all'interscambio di merci.

L'eccezionalità sta proprio in questi 333 miliardi, che rappresentano — in gennaio — il miglior risultato da nove anni a questa parte. Questo nonostante due fattori contrari: il fatto che il mese di gennaio cade nel pieno dell'inverno, stagione che è particolarmente sfavorevole alla nostra bilancia commerciale (scarso afflusso di valuta per turismo e importazioni massicce di combustibile per riscaldamento) ed il fatto che questo attivo cade nel pieno di una crisi di governo.

Quali sono i motivi che hanno provocato l'avanzo di 333 miliardi dell'interscambio commerciale? Sostanzialmente il processo è avvenuto attraverso una forte riduzione delle importazioni — provocata dal rallentamento dell'attività produttiva — sia un aumento delle esportazioni — provocato dalla aumentata competitività di alcuni settori o di alcune aziende dell'industria italiana.

Questa migliorata "competitività" dipende, a sua volta, tanto dalla svalutazione della nostra moneta, quanto dall'aumento di produttività dei settori interessati; aumento di produttività che è dovuto in gran parte sia ad aumenti dell'intensità del lavoro, sia a riorganizzazioni della produzione (vedi decentramento, lavoro nero etc.)

Scala mobile: la contingenza scongelata.

A partire da maggio il blocco della scala mobile finirà e nelle buste paga torneranno circa 78.400 lire per chi ha avuto la contingenza bloccata e la metà per chi ha subito il blocco parziale. Il 30 aprile scade, infatti, il congelamento degli scatti di scala mobile stabilito nell'ottobre 1976, e a partire dal mese successivo l'indennità di contingenza, bloccata per ora al livello del novembre 1976, ricomincerà ad essere corrisposta per intero.

Fino ad oggi, per il settore industriale, sono scattati 29 punti, cioè 69.000 lire. Entro maggio si prevede un aumento della contingenza di altri 5 o 6 punti, il che porterebbe il totale a circa 80.000 lire.

Nel mese di febbraio sono stati distribuiti i primi certificati relativi ai buoni poliennali del Tesoro emessi in sostituzione dei punti congelati. Le cifre trattenute fino ad oggi sono state trasformate in buoni quinquennali che saranno rimborsati a cominciare dal 1982.

11 Febbraio. Assemblea conclusiva all'Alfa di Portello sul documento delle confederazioni, che viene approvato con 200 voti favorevoli e 70 contrati.
Intanto il consiglio comunale di Montalto di Castro approva la costruzione della centrale nucleare. Hanno votato a favore i 9 consiglieri del Pci e 4 democristiani. Contrari 3 democristiani, assenti i socialisti e i repubblicani.

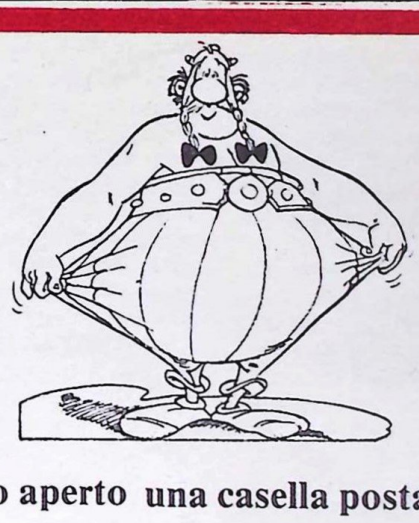
Firmato l'accordo Zanussi. Per la parte salariale si registra un aumento di 5.000 lire a partire dal gennaio 1978, "una tantum" di 20.000 lire e premio pre-feriale di 80.000.

13 Febbraio. Si riunisce a Roma l'assemblea dei quadri sindacali chiamata ad approvare il documento confederale illustrato da Lama nella famigerata intervista.

14 Febbraio. Scendono in lotta gli ospedalieri di Napoli dopo Milano, dove le agitazioni sono continuate tutto l'anno, e dopo Roma. Hanno una paga base di poco più di 100.00 lire al mese. Il resto del loro salario è una giungla di voci costruite appositamente dalle amministrazioni ospedaliere e da un sindacato compiacente per dividere i lavoratori, per risparmiare genti somme su contributi e salario indiretto.

15 Febbraio. L'Iri interviene sulla notizia dei 2.000 lavoratori dell'Italsider di Bagnoli da licenziare. Conferma l'esistenza di un documento nel quale è contenuto il programma di ristrutturazione dello stabilmento, ma precisa che "l'esuberanza di personale" è di gran lunga più contenuta: si parla di cassa integrazione per 1.200 lavoratori. Il documento però sostiene la necessità di una graduale cessazione di attività dello stabilimento.

17 Febbraio. Firmato l'accordo per l'Alfa Romeo dopo un anno dall'apertura della vertenza. I punti principali concordati sono: salario: aumento medio di 8.000 lire mensili, delle quali 7.000 garantite per tutti e 1.000 da utilizzare a scopi perequativi, a partire da questo mese. Un premio pre-feriale di 96.000 da pagare a luglio, più 60.000 lire "una tantum" per coprire gli arretrati. Organizzazione del lavoro: vengono introdotte due novità, la programmazione dell'attività e la costituzione di gruppi di produzione. Il lavoro sarà programmato trimestralmente o quadrimestralmente in modo da definire una quota di produzione media mensile e una giornaliera. Inoltre su alcuni tratti di linea verrà introdotto un sistema più elastico di mansioni. Al cosiddetto "cartellino" che assegnava tempi e carichi di lavoro a ogni singolo lavoratore, viene sostituito il "cartellone" con quale il carico di lavoro e le mansioni sono riferite ad un "gruppo di produzione". Questa innovazione rende più flessibile l'organizzazione attenuando gli effetti dell'assenteismo. Indipendetemente dal numero degli operai presenti sulla linea, il gruppo deve garantire una certa produzione minima. L'azienda si impegna a realizzare nel sud un nuovo stabilimento il cosiddetto A-Pomi 2, che impiegherà dalle 1.200 alle 1.400 persone.



Abbiamo aperto una casella postale:

perchè i compagni
(sciolti o a pacchetti) possano scriverci inviandoci lettere, commenti, interventi sulle loro esperienze di lotta;

perche i compagni
che desiderano avere il giornale (e non riescono a trovarlo nelle librerie militanti o alternative sparse un po' dovunque, ma non dappertutto), ci scrivano specificando nome, cognome, indirizzo e numero di copie, affinchè possiamo spedirglielo contrassegno (minimo 5 copie);

perchè i compagni
(non si sa mai!) possano inviarci soldi a mezzo vaglia postale, in quanto questo giornale si regge solo sulle vendite.

Il tutto va spedito o richiesto a

"i volsci"
c/o Rivolta di classe
C.P. 10047 - Roma

I VOLSCI
Anno 1° - n. 2
Marzo 1978
Supplemento a
Rivolta di classe
Direttore Responsabile:
Alfredo Fanelli

Redazione e Amministrazione:
Via dei Volsci, 6
Iscritto al n. 15551
del Registro della Stampa
del Tribunale di Roma
Tecnolitograf - Roma -